ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 22 Febbraio 1912 MATTINO NUM. 53

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il nemico si sposta verso il mare ad occidente di Tripoli

La situazione a Bengasi - Pel rinnovamento delle città conquistate

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Segnalazioni degli aviatori a Tripoli

TRIPOLI, 20, ore 23,50 (ufficiale).

Alcune esplorazioni eseguite dai nostri aviatori segnalano qualche cavaliere isolato e vedette piuttosto rade lungo la linea Fonduk Tekar-Zanzur.

La valle Megenisi è sgombra. A Suani Ben Gangia sono circa 1500 uomini; a Fonduk Ben Gascir ed a Suani Ben Adem la situazione rimane invariata.

Si sono presentate numerose famiglie profughe da Ghetna e hanno consegnato alcuni fucili Mauser.

Minore sorveglianza nemica

TRIPOLI, 21, ore 10.5.

I profughi presentatisi ieri alle trincee, riferiscono che la sorveglianza del nemico è diminuita a Bengaucin e a Bengaschir. Nesciat bey ispezionò gli armati di Bengaschir incitando gli arabi e promettendo un aumento di paga. I Tarhuna non sono più così numerosi verso Bengaucin. Ricognizioni eseguite confermano queste notizie.

(Ag. Stefani.)

Lo spostamento del nemico da Garian verso Zuara
I turchi si rifugieranno nel territorio francese?

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* riceve da Tripoli, in data 21: «Tanto gli informatori quanto il capitano Piazza, che volò nuovamente oltre l'oasi di Zanzur, confermano lo spostamento generale del nemico verso il litorale occidentale di Tripoli. Dunque, il nemico ha ritenuto impossibile conservare le vecchie posizioni ed ha veduto che era anche pericoloso, perchè se avvenisse l'avanzata italiana verso l'interno, avanzata che i turco-arabi temono fra un mese o mezzo, sarebbe impossibile per loro continuare nella tattica di ritirarsi verso l'interno per attrarci fino al Gebel, dove parve finora potesse usufruire di formidabili posizioni, di efficaci cannoni, del favore delle tribù nemiche. Appare ora evidente che la situazione si è aggravata. A Garian i viveri dovevano necessariamente difettare e nelle ultime settimane anche le carovane provenienti dalla Tunisia sono diminuite. La cooperazione delle tribù del Gebel, nelle quali i turchi confidavano molto, doveva apparire assai problematica. Il nemico dunque ha dovuto spostarsi per necessità varie, intrascurabili. Riversandosi sul fronte orientale del litorale, i turchi si sono oggi riservati la sola via di scampo e di ritirata su Zuara; ma noi, logicamente, dobbiamo credere che i francesi non avranno a gioire della presenza di migliaia di arabi presso le loro frontiere. Di questa presenza i francesi potrebbero a ragione preoccuparsi. Essi, infatti, non potrebbero non temere che gli arabi, aizzati dai turchi, fomentassero qualche insurrezione negli arabi delle tribù soggette. Non appare perciò assurda l'ipotesi che i turchi, incalzati dalla nostra avanzata litoranea, cercheranno scampo nel territorio francese.

Fucilate contro Bu-Meliana

Frattanto, essi continuano a dare segni di vita e a farci avvertire la loro presenza con scarsi messaggi notturni e qualche scarica di innocua fucileria, quasi tutte le notti. A questo scopo essi inviano qualche gruppo arabo con l'incarico di disturbare le nostre trincee. Questa notte, proprio a mezzanotte precisa, alcuni arabi hanno tentato un attacco contro le nostre trincee di Bumeliana. Alcuni arabi, con la solita audacia, hanno osato avvicinarsi a trecento metri dalle nostre trincee, davanti all'osservatorio della batteria da campagna ad affusto rigido, comandata dal capitano Biggo, dove trovasi il riflettore elettrico per le esplorazioni notturne. Questo riflettore agisce ad intervalli. I pochi arabi audaci hanno atteso che il riflettore si spegnesse; indi hanno tirato nella oscurità. Si sono uditi pochi colpi di Mauser. Nascosti entro profonde buche sabbiose, al di là dei nostri reticolati, gli arabi hanno tirato contro le nostre trincee e proprio in direzione del riflettore. Questo è stato subito riacceso, ma quando l'onda luminosa si è proiettata, ampio e lungo solco di luce nell'ombra notturna, nulla si è scorto. Gli arabi erano spariti.

Quattro arabi armati in una buca

«Un ufficiale, giunto ora a Tripoli da Ain Zara, mi riferisce il seguente episodio, che dimostra quale sia l'audacia degli arabi. Ieri, ad alcuni soldati del 40.o, parve scorgere qualche cosa che si muovesse presso il reticolato del fronte sud-ovest, a 500 metri appena dalle nostre trincee. Una diecina di soldati armati si diressero subito verso il punto dove avevano scorto il movimento. Giunti colà, uno strano spettacolo si offrì ai loro occhi. Entro una bocca di lupo abbastanza profonda, scavata dai nostri nel punto dove incomincia il reticolato, stavano accovacciati, muti, immobili come cadaveri, quattro corpi. Da sotto ai loro sporchi barracani facevano capolino tre fucili Mauser. I nostri soldati, dispostisi in giro intorno alla buca, spianarono i fucili contro i quattro arabi nascosti. Costoro, calmi, tranquilli, restarono immobili, non dissero parola nè fecero un gesto: si mostrarono rassegnati alla loro sorte. I nostri soldati avrebbero potuto fucilarli, ma invece intimarono loro di alzarsi, li privarono dei fucili e li condussero al Comando. Certamente, i quattro arabi si erano nascosti nella bocca di lupo, a poche centinaia di metri dalle nostre trincee, per attendere la notte e poi fare le solite scariche di fucileria contro i reticolati e dentro i nostri accampamenti.

Il dirigibile volerà presto
Gli arabi dell'interno portano le loro mandrie al mercato di Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 20, ore 21,15.

Continua la serie delle giornate di calma e di preparazione. Il nemico conserva la difensiva sulla linea di Suani-Ben-Adem, e mantiene il suo Comando ad Azizia. Il capitano Piazza, uscito per circa un'ora, osservava nuovamente la nota dislocazione delle forze nemiche. Qualche fucilata, tirata di nottetempo contro Ain Zara, non riesce a mutare il carattere nettamente difensivo dell'azione o, meglio, della inazione turco-araba. Questi attacchi, eseguiti da poche persone a scopo puramente dimostrativo, sono così lievi, che le nostre linee non li degnano neanche di risposta. Al mattino, le ricognizioni che escono nel deserto, scoprono appena qualche impronta di piedi scalzi nelle sabbie, qualche bossolo di cartuccia Mauser o Martini, dietro qualche rialzo di terreno o la cresta di una duna. Il tenente Gavotti è ancora ad Homs. Come vi avevo telegrafato fin dalla sua partenza, egli è rimasto colà per compiere qualche ricognizione sugli accampamenti nemici.

Il grandioso "hangar" del dirigibile

Ho visitato oggi l'hangar del dirigibile. Il gigantesco lavoro è quasi finito: la vasta architettura di acciaio drizza nel cielo i suoi archi traforati, poderosi, altissimi. La sua altezza è tale, che dalle tombe dei Caramanli l'hangar è perfettamente visibile, sebbene siano interposti i bastioni spagnuoli e tutta la città. Non rimane da sollevare che la base del fianco occidentale dell'hangar; posdomani, anche questo lavoro sarà eseguito, e così l'ossatura metallica sarà compiuta. Occorreranno poi altri due giorni pel montaggio delle enormi tele, che rivestono lo scheletro; quindi, il 24 sera, l'hangar sarà pronto a servire al suo scopo. I lavori furono iniziati il 5 febbraio; la costruzione, così, costò tre settimane di opera alacre, intensa, continua. Ma questo sacrificio sarà largamente compensato dalla resistenza dell'hangar, ch'è pesante, solido, profondamente ancorato nel suolo, preparato, come meglio non si poteva, contro l'ostilità degli elementi.

Domandai al comandante Scelsi, che vigilava attento l'opera delle sue brave squadre di areostieri, quando il dirigibile sarebbe uscito nel suo primo volo. L'aeronauta, assorto e taciturno, mi rispose:

— Spero che alla fine del mese il dirigibile potrà fare il suo primo viaggio. Ma ella dica che sino alla fine del mese [illegible] non potrà uscire...

Mentre l'ossatura metallica, grandiosa come una cattedrale, sta sollevandosi sulle sue ultime strutture, è stata estratta dalle sue casse la navicella del dirigibile. Il breve scafo di schietta architettura marina, ingombro di ordigni, sormontato dalle due eliche di alluminio, come un grande insetto, dalle sue antenne fu posato sulla sabbia, ove ora attende quasi di essere appeso al grande involucro e di fare il suo viaggio nuziale ad Azizia ed a Garian.

Buoi e montoni dell'interno sul mercato di Tripoli

Mi si assicura che ieri, nella loro vasta ricognizione, gli ascari riuscirono a catturare quattro arabi incontrati nel deserto in atteggiamento sospetto, e che, all'avvicinarsi delle nostre truppe, si erano dati alla fuga.

Continuano intanto ad arrivare dall'interno piccole mandrie di bovini e greggi di montoni floridi. Essi prendono generalmente la via di Tagiura, e vengono a trovare i buoni prezzi che si pagano sul mercato di Tripoli. Questo fatto, che da pochi giorni soltanto si verifica, è importante, perchè denota che la certezza di trovare sicurezza e vantaggio a Tripoli, presso gli italiani, si è diffusa all'interno e induce i pastori a sfidare coi loro armenti le difficoltà e il rischio del contrabbando.

Stamane uscì dall'ospedale Civile la bella fanciulla araba, amante di un ufficiale turco, che fu ritrovata ferita di proiettile ad Ain Zara, il 4 dicembre. Congedatasi dai militari e dalle suore, l'araba salì sopra un asino e andò pei fatti suoi. A qualcuno che la interrogò sulla sua destinazione, ella rispose che andava a ritrovare l'ufficiale turco.

Fra pochi giorni, l'archeologo prof. Aurigemma incomincerà i lavori di restauro dell'arco di Marco Aurelio, vergognosamente deturpato dalla barbarie della Turchia.

GIUSEPPE BEVIONE

Proficuo lavoro di preparazione a Bengasi
I turco-beduini respinti dalla cavalleria

(Nostra corrispondenza particolare)

BENGASI, 15.

Regna a Bengasi una tranquillità operosa. Il nemico pare che abbia compreso la vanità dei suoi parziali assalti contro questa o quella ridotta, contro questo o quel blokhouse, assalti coi quali non riusciva a recare quasi alcun danno a noi e nei quali esso invece subiva gravi perdite. I nostri soldati lavorano pacificamente e attivamente alla costruzione dei muri, che dovranno chiudere Bengasi e la Berca e proteggerle sicuramente contro ogni eventuale attacco.

Operosità silenziosa

La cronaca della guerra si riassume in qualche contrastato fermo di contrabbando e nelle audaci quotidiane ricognizioni della cavalleria, episodi in cui emerge spesso il valore individuale dei nostri soldati, ma che nel corso generale delle operazioni, hanno una importanza molto relativa. Ho detto che a Bengasi regna la tranquillità, però non bisogna troppo indurre da questa frase ed illudersi e accusare. Non bisogna illudersi che l'elemento arabo sia così fedele e sicuro come darebbe a vedere col suo atteggiamento esteriore; non è il caso forse di pensare ad una rivolta, non è il caso sopratutto di avere apprensioni, per la sicurezza pubblica in città, ma giova vigilare con cento occhi, perchè molti sono i segni che ci avvertono che qui si deve diffidare dell'elemento indigeno, come di un nemico domato, ma non abbattuto. E d'altro lato per la tranquillità che può parere una paura nelle operazioni guerresche, sarebbe inopportuno ed ingiusto accusare questo Comando militare di inattività. Posso garantirvi, per documenti avuti sott'occhio, che qui si lavora e molto. Si compie un necessario lavoro di preparazione, che quanto più è importante ed essenziale, tanto meno appare. Di questo lavoro non è assolutamente il caso di parlare... Me lo vietano impegni precisi e me lo vieterebbe, in ogni caso, quel riserbo, che anche al cronista più ansioso di notizie e meno discreto nel propagarle si impone in ogni caso in cui, come nel momento presente, sono in giuoco interessi d'ordine assolutamente superiore.

La dubbia sicurezza della guardia indigena

Gli episodi della cronaca di questi giorni, che meritano conto di essere segnalati, sono: l'arresto di tre guardie notturne indigene ed un'azione della cavalleria all'Anari. Le guardie notturne indigene sono un'istituzione bengasina, sulla cui opportunità molti qui sarebbero pronti ad elevare parecchi dubbi. L'istituzione consiste nello affidare la sorveglianza di ciascuna contrada della città e dei sobborghi, durante la notte, a un indigeno, il quale è ritenuto dalle Autorità responsabile di tutto ciò che accade nella sua strada. In teoria questo servizio di pubblica sicurezza può apparire abbastanza sicuro... L'indigeno impedirà che i suoi compagni compiano atti tali pei quali egli poi dovrebbe pagare di persona, ma in pratica invece il sistema dà spesso risultati ben diversi... L'indigeno si trova facilmente d'accordo coi suoi compagni, non nell'impedire, ma nel coprire qualche losca impresa. Così accadde che tre guardie notturne furono l'altra notte sorprese mentre corrispondevano, per mezzo di segnalazioni, con dei contrabbandieri, e premurosamente li avvertivano dell'approssimarsi di una pattuglia. Côlti in flagrante, furono arrestati, ed il Tribunale di guerra giudicherà di loro.

L'ultima demolizione dell'Anari

Ieri, 14, il mezzo reggimento di cavalleria, al comando del maggiore Diotaiuti, poco prima delle sette uscì dalla caserma e avanzò velocemente verso l'Anari.

Ricorderete che pochi giorni fa il caseggiato dell'Anari, a circa otto chilometri dalla Berca, era stato demolito dalla cavalleria stessa appoggiata da una batteria da campagna. Ricorderete anche le ragioni che avevano consigliato questa demolizione. Ma nella fretta dell'operazione compiuta, come particolareggiatamente vi dissi, sotto il fuoco del nemico era stato lasciato in piedi ancora qualche muro. Intento della cavalleria ieri mattina era di compiere definitivamente l'opera di demolizione. I tre squadroni, preceduti da qualche pattuglia di avanguardia, giungevano all'Anari verso le 7,45. Mentre il terzo squadrone di Lucca, comandato dal capitano Anselmi, insieme coi zappatori del mezzo reggimento iniziava i lavori per compiere l'abbattimento delle mura del caseggiato superstiti, il primo ed il secondo squadrone di Piacenza, comandati rispettivamente dal capitano Airoldi di Robbiate e dal capitano Pastore, varcarono l'uadi ora completamente asciutto che si avvallava dietro il caseggiato stesso e appiedavano e prendevano posizione per fronteggiare ogni eventuale attacco del nemico. Difatto poco dopo le nostre pattuglie avanzate segnalarono l'approssimarsi di alcuni gruppi di beduini. Questi aprirono il fuoco alla distanza di circa un chilometro e continuarono ad avanzare con la loro tattica insidiosa strisciando sul terreno, e valendosi di ogni menomo appariscente asperità di esso. I due squadroni risposero al fuoco con nutrite scariche di moschetteria, che valsero a rallentare l'avanzata nemica e ad arrestarla ad una distanza tra 700 e 1 800 metri. Intanto il terzo squadrone attendeva alacremente ai lavori di demolizione. Poco più di un'ora e mezza dopo che durava il combattimento, a tratti intenso, a tratti fiacco per l'esitazione del nemico e per la sua riluttanza a muovere ad un attacco decisivo, fu segnalato un grosso Corpo turco-beduino, che, venendo dal campo alle falde del Gebel, si dirigeva verso Dau-Pionba. Altra volta ebbi occasione di accennarvi a questa località, e tentando di riprodurre la pronunzia del nome, quale mi fu detto da qualche indigeno, adottai un'altra grafia. Oggi scelgo invece questa, poichè ho avuto occasione di consultare qualche carta recentissima dello Stato Maggiore, ove essa appare appunto scritta così. I nostri osservatori notarono che il Corpo turco-beduino che avanzava era munito di artiglieria. Evidentemente il nemico aveva intenzione di prendere posizione a Dau-Pionba, già spesse volte da lui occupata in azioni precedenti, e di là battere con la sua artiglieria l'Anari, ove si trovava la nostra cavalleria. Ma gli zappatori ed il terzo squadrone avevano compiuto la loro opera. Tutte le mura erano state minate con le cartuccie di gelatina esplosiva, ed il primo ed il secondo squadrone, che nel combattimento avevano inflitto considerevoli perdite ai gruppi beduini, che li avevano attaccati, cominciarono, a scaglioni, a ripiegare. Brillarono le mine e le ultime mura dell'Anari precipitarono con fragore di tuono, tra nubi di fuoco e di polvere. Radunatasi, lentamente la nostra cavalleria si ritirò. Verso le 11 i tre squadroni rientravano nelle trincee.

Cattivo tempo

Ieri ed oggi ha infuriato una bufera di vento. Ieri soffiava il ghibli. Il vento del deserto addensava sulla pianura immense piatte nuvole di sabbia.

Oggi soffia il garbi, o vento di ponente, che, secondo le previsioni meteorologiche degli indigeni, reca la pioggia e la tempesta. Nel pomeriggio, difatto, si sono avuti improvvisi violentissimi piovaschi. Il mare è burrascoso, così che i piroscafi si sono dovuti allontanare dalla spiaggia, e si teme che, se il vento non muta ed il mare non s'acqueta, il postale, che deve giungere da Derna, diretto a Siracusa, non possa nemmeno sbarcare e imbarcare i sacchi della corrispondenza.

Il programma dei lavori pubblici in Libia
esposto dal ministro Sacchi
Il porto di Tripoli - Le ferrovie - Le acque - L'edilizia

(*Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare*).

Roma, 21, notte.

All'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, questa mattina ho domandato fra il mezzogiorno ed il tocco:

— Ti ricordi della promessa che mi facesti molti giorni addietro? E' arrivato il momento opportuno di dirmi tutto ciò che il Governo ha fatto e si prepara a fare nella nostra nuova colonia africana in ordine alle opere pubbliche di maggiore urgenza.

— Sei venuto — mi rispose l'on. Sacchi — nel momento opportuno; dei colleghi non c'è più nessuno che attenda di esser ricevuto e c'è ancora tempo per la colazione.

— Per la tua colazione luculliana so che aspetti fin dopo il tocco per contentarti poi di una tazza di caffè e latte.

— E' una colazione molto igienica che fa molto bene a tutti coloro che hanno seguito il mio esempio ed il mio consiglio. Anche tu dovresti...

— Io desidero che tu mi spieghi il miracolo. Come hai fatto a sfatare la leggenda delle lentezze burocratiche per far andare in moto rapidamente il pesante carro dei lavori pubblici?

— E' vero, l'amministrazione dei lavori pubblici ha dato prova di mirabile rapidità e prontezza nel contribuire al grande sforzo che ora fa il Paese nella Tripolitania. Dapprima lo credetti necessario di mantenere un grande riserbo per non intralciare le operazioni militari, pur avendo predisposto gli studi opportuni fin dall'inizio della guerra; anzi...

— Anzi stavi dicendo che...

— ... Niente, c'erano anche prima a Tripoli dei nostri ingegneri del genio civile...

— Prima della guerra?

— ... Per il problema delle acque. Così appena il governatore chiese il mio intervento non ebbi bisogno di molto tempo per trovare funzionari ricchi di preparazione ed animati da grande slancio.

— Li avevi sotto mano.

— Vuoi una prova della mirabile rapidità? Eccola. Verso la metà del mese di dicembre è richiesto l'intervento del ministro dei lavori pubblici. Il giorno 16 dello stesso mese il Consiglio dei ministri autorizza una prima spesa per il porto di Tripoli, per i lavori di riparo per le siluranti e per le navi commerciali. Il giorno 20 dello stesso mese il progetto di massima del porto è già pronto.

— Piano. Permettimi di esprimerti il mio...

— La cosa, è vero, appare incredibile, ma diventa credibile quando si sappia che si profittò degli studi che l'ing. Luiggi aveva compiuto alcuni anni addietro per incarico del Ministero degli esteri e si tenne conto degli scandagli eseguiti nel dicembre dal *Ciclope*. Dunque il giorno 20 il progetto di massima è pronto, ed il giorno 26 il commendatore Luiggi parte con varii altri funzionari per Tripoli, e partono anche i rappresentanti delle più importanti ditte commerciali.

— Quando venne fuori la necessità della costruzione della strada ferrata?

— Contemporaneamente alla necessità della costruzione del porto. A richiesta del Ministero della guerra, io ed il comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie dello Stato, prendemmo subito in esame il problema ferroviario, non ricusando di assumere la cura diretta delle costruzioni. Il giorno 28, sempre dello stesso mese, un decreto-legge autorizza la Direzione generale delle ferrovie dello Stato a provvedere alla costruzione della linea, all'acquisto e al trasporto e allo sbarco dei materiali. La rapidità continua in quest'anno. L'8 gennaio parte da Venezia con un carico di 10 chilometri di binario un piroscafo, e lo seguono a breve distanza altri tre piroscafi, tre rimorchiatori, chiatte e pontoni. Il giorno 9 torna da Tripoli la schiera degli ingegneri e degli imprenditori andati laggiù per il porto, mentre altri funzionari del genio civile restano a Tripoli per la conduttura dell'acqua potabile ed il piano regolatore, ed altri ispezionano Bengasi, Derna e Tobruk. Il 16 gennaio ha luogo l'asta per il primo lotto di lavori del porto. Della Commissione aggiudicatrice facevano parte il Magnanini, che è membro della Commissione per il canale di Suez, il Ruvà, che studiò e diresse i lavori a Candia, il Coletta, che progettò grandiose opere nell'Eritrea e nel Benadir, il Luiggi, che tenne alto il nome italiano nei porti dell'Argentina, ed ha studiato quelli di Massaua e di Mogadiscio.

— I lavori furono aggiudicati alla ditta Almagià.

— Sì, alla ditta Almagià, che costruì il porto di Alessandria d'Egitto, ma anche le altre ditte concorrenti erano ben note per simili costruzioni. La tecnica portuaria italiana è molto apprezzata in tutto il mondo. Il 20 gennaio fu firmato il contratto, e ora tutti gli acquisti di materiale sono fatti ed i lavori avranno presto un impulso vigoroso.

— Che puoi dirmi dei lavori ferroviari?

— Ti posso dire che essi rappresentano un successo notevole del comm. Bianchi e dell'amministrazione ferroviaria. Se il mare non fosse stato tanto cattivo da impedire lo sbarco durante molti giorni, adesso sarebbe già finita la linea Tripoli-Ain Zara, ed avremmo gareggiato con i canadesi e i russi che hanno il *record* della rapidità nelle costruzioni ferroviarie. Tra pochissimi giorni la vaporiera, traversando l'oasi di Tripoli, si spingerà fino ad Ain Zara.

— Si assicura che i lavori del porto di Tripoli sono di facile e non troppo costosa costruzione. E' vero?

— Per ora, si tratta della prima fase di un piano regolatore del porto che ha fortunatamente tutte le condizioni di un magnifico scalo naturale. Guardale qui — e così dicendo mi mise sott'occhio la carta. — E' un vasto specchio d'acqua che ha la profondità da sette a dieci metri, è riparato da un cordone di scogli lungo circa due chilometri. Come vedi, l'opera maggiore consiste nel riempire, arrobustire, consolidare, questo cordone di scogli, facendo una solida barriera. Noi faremo qui un bacino rettangolare bene difeso di metri 1800 per 1500, ossia il doppio di quello di Genova. Avremo così a Tripoli uno dei maggiori porti del Mediterraneo. Per ora abbiamo appaltato un primo tronco del molo foraneo lungo 650 metri, e una prima banchina di 250 metri, che saranno finiti entro l'anno corrente, e costeranno due milioni e mezzo di lire. Un altro milione di lire, lo spenderemo per la costruzione di pontili, per l'acquisto delle chiatte e dei mezzi di rimorchio e per la costruzione di edifizi sulle calate per il servizio dei lavori.

— Ma dove troverete la pietra?

— A Gargaresch sono cave di pietra già occupate dall'amministrazione dei lavori pubblici, la quale si riserva di liquidare le competenze ai proprietari se le cave risulteranno di proprietà privata. E vi sono anche cave nel Garian, e, se non basteranno le une e le altre, l'impresa si servirà dei massi artificiali.

— A quando l'inaugurazione del nuovo porto?

— Spero nell'anniversario dell'occupazione di Tripoli.

— Andrai tu ad inaugurarlo?

— Chi lo sa?

— Dei lavori ferroviari non mi hai detto nulla di speciale.

— Per ora le linee di esigenza militare prima da Tripoli ad Ain Zara, poi lungo l'oasi nei due sensi.

— Sistema Decauville?

— Si era cominciata una Decauville a settanta centimetri, che ora servirà per il trasporto dei materiali nei varii luoghi dell'oasi. Per la linea Tripoli-Ain Zara ho fatto adottare lo scartamento da 95, affinchè la linea possa servire anche ai bisogni civili. Abbiamo inoltre l'enorme vantaggio di poter utilizzare i materiali che le ferrovie dello Stato hanno già per le Sicule e per le Calabro-Lucane. Questo materiale si trova già nei depositi nostri, e non essendo ancora costruite le linee, cui era destinato, può essere convenientemente destinato alla Libia senza portare un aumento di ritardo nei lavori in Italia.

— Non sarebbe stato meglio adottare uno scartamento eguale a quello adottato dalla Francia nella Tunisia, e dall'Inghilterra in Egitto? Bisogna pur prevedere una magnifica linea mediterranea da Alessandria d'Egitto ad Algeri, e magari lungo la costa marocchina.

— In Algeria e in Tunisia vi è un vero campionario di armamenti, da quello normale da 144, che erroneamente si è adottato nei primi tempi, a quello da 100 e da 95. In Egitto vi è un altro scartamento ancora, quello di 1,05. Come vedi, la vagheggiata linea litoranea Alessandria-Algeri, dovrebbe in ogni caso avere diversi scartamenti. Il nostro scartamento da 95 è un buon tipo coloniale. Nelle colonie non va punto lo scartamento normale: questo è un principio ormai acquisito. Lo scartamento minimo di 60 e 75 adottato nel Congo e nel Sudan, ha gravi difetti e non è più seguito da nessuno nelle nuove costruzioni.

— Non hai disposto nulla per la Cirenaica? Mi pare che i bisogni siano anche più gravi e più urgenti in Cirenaica per le grandi difficoltà di approdo.

— A richiesta delle autorità militari ho disposto che a Bengasi, a Derna ed a Tobruk siano costruiti dei pontili, che sia iniziato su vasta scala il drenaggio a Bengasi, onde offrire un sicuro asilo alle torpediniere, e che a Tobruk si provveda alla costruzione del faro. Riassumendo, posso dirti che ho già provveduto ai bisogni immediati della nuova colonia per ciò che concerne i porti e le ferrovie.

— E' già pronto il piano regolatore della nuova città di Tripoli?

— In primo periodo di attività, cioè fino a che si sia provveduto all'assetto definitivo delle nuove terre, i funzionari incaricati delle opere pubbliche in Libia hanno dovuto limitarsi a studi preparatori. Gli studi di tecnici fatti finora non sono che un buon materiale. Ma c'era qualche cosa di urgente, ed era costituito dalle numerose domande di privati cittadini che vogliono fabbricare a Tripoli. Occorreva perciò di urgenza un piano regolatore dell'abitato di Tripoli per evitare che una attività disordinata impedisse lo sviluppo futuro della città.

— Hai adottato il progetto dell'ingegnere Luiggi?

— Sì. La città attuale deve essere rispettata, salvo l'isolamento di alcuni monumenti romani, come l'arco di Settimio Severo. Conserveremo l'attuale carattere della città, imitando ciò che hanno fatto i francesi a Tunisi e gli inglesi con il Muschi del vecchio Cairo. Le nuove costruzioni dovranno svilupparsi fuori e precisamente a sud-est di Tripoli vecchia, nell'oasi tra la ricca vegetazione in buone condizioni di sottosuolo, mentre ad ovest il terreno è più basso e più sterile. L'attività portuale e industriale troverà un migliore luogo in una zona a nord del porto e a ponente di Tripoli, ove è agevole il collegamento ferroviario, e potranno sorgere stabilimenti per la lavorazione dei legnami, dell'olio, dello sparto, dei saponi industriali, che già si stanno iniziando.

— E' vero che dovranno essere demolite le mura della città?

— Il progetto dell'ing. Luiggi stabilisce una netta divisione tra la città vecchia e la nuova mediante un'ampia passeggiata di circonvallazione con la demolizione, per dar aria e salute alle vecchie case, delle cortine delle antiche mura costruite da ingegneri italiani sotto Carlo V, ma conservando e restaurando, come a Firenze, le porte e i bastioni che la proteggono, e il castello che, a suo tempo, potrà servire per un Museo.

— Tripoli non è Firenze. Procura di salvare le vecchie mura così come sono, anche perchè furono costruite da ingegneri italiani. E' più caratteristico che una vecchia città sia circondata dalle mura che la tengono quasi nascosta, e non ci facciamo accusare di vandalismo in Tripoli, come siamo stati accusati a Roma.

— Nella costruzione delle nuove strade noi conserveremo le moschee, i marabutti, le tombe degli arabi mediante larghi *rond-points*, sacrificando all'occorrenza il geometrico rettifilo.

— Dio ti guardi, nella Libia, dal rettifilo tanto monotono e venuto in uggia anche in Europa. Per l'acqua potabile che cosa si è fatto?

— Gli ingegneri del genio civile sono laggiù a disposizione della Direzione generale di Sanità. Per l'acqua potabile Tripoli è nelle condizioni delle Puglie e del sud della Sicilia. Dove per la natura calcarea del terreno permeabile le acque piovane si infiltrano subito nel terreno e non scorrono, occorre ritirarle dal sottosuolo, come si fa comunemente nella Siria, in tutto l'Egitto e in Tunisia. In questi ultimi tempi, del resto, si è formata una nuova disciplina, l'idrologia sotterranea, che ha molti studiosi. Per i problemi giuridici della ricerca e dell'appartenenza delle acque sotterranee, io ho costituito una Commissione, sotto la presidenza del senatore Scialoja, e la convocherò tra pochi giorni.

— A Tripoli non aspetteranno gli studi di questa Commissione per avere l'acqua potabile.

— A Tripoli bastano le acque dei pozzi di Bumeliana e di Ain Zara. Quelle dei pozzi, sollevate con pompe a vapore verranno alzate in un serbatoio già in costruzione e poi portate in città con una conduttura di tubi di quindici centimetri di diametro, già ultimata. Le acque dei pozzi di Bumeliana e le vene d'acqua di Ain Zara saranno raccolte in un serbatoio di 2000 metri cubi già in costruzione. Le sorgenti presso il forte Hamidiè serviranno ai bisogni della [illegible]

gazione. Vorrei ora spiegarti i miei criteri di ministro dei lavori pubblici in fatto di politica coloniale, ma è già troppo tardi.

— Hai ragione, sarà per un'altra volta.

— Non hai che a tornare qui, come oggi, nella contro-ora.

— Va benissimo. Intanto, grazie cordiali.

G.

Da Alessandria d'Egitto

L'"Aida„ all'aperto con le Piramidi e la Sfinge per scena - Enver bey fa consegnare il forte di Solum all'Inghilterra - La commedia del servo di Niazi-bey.

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto le seguenti notizie:

«Per iniziativa dell'attuale impresario della stagione di opera italiana al teatro *Alhambra*, signor Bracale, avrà luogo 18 marzo prossimo una rappresentazione straordinaria dell'*Aida*, la quale sarà eseguita all'aperto, collo sfondo delle piramidi e della Sfinge, dagli artisti della detta compagnia in unione a quelli della compagnia francese del teatro kediviale. La rappresentazione sarà allestita con uno sfarzo senza precedenti. Nella sfilata del secondo atto, prenderanno parte, oltre a innumerevoli comparse, anche 200 beduini montati su cammelli. La marcia trionfale sarà eseguita da 180 professori di orchestra e da tre bande. La illuminazione delle Piramidi sarà fatta dal plenilunio.

«Soltanto in questi giorni Enver bey ha autorizzato la consegna del forte di Solum alle truppe egiziane, le quali sino ad ora si erano accampate nelle vicinanze. Huster Pascià, direttore del servizio dei guardiacoste egiziani, ne ha preso possesso, facendone telegrafico rapporto al Governo del Cairo. Sono così state ripristinate le comunicazioni telegrafiche tra l'Egitto e la località posta all'ovest di Solum, le quali erano state interrotte all'inizio delle trattative per l'occupazione di Solum da parte dell'Egitto.

«Giunge notizia che il colonnello turco Niazi-bey, sarebbe sempre in Egitto, e che quindi la persona che fu arrestata a El Kantar e condotta ad Alessandria da dove fu rimpatriata a Costantinopoli, non era il colonnello, ma semplicemente un suo servo, che, avendo qualche somiglianza col padrone, si prestò alla commedia per permettere al suo padrone di raggiungere indisturbato il campo turco di Bengasi attraverso l'Egitto. Manca però la conferma di tale notizia».

Le atrocità turco-arabe
documentate dal Governo ad uso delle Potenze

Roma, 21, sera.

Si afferma che il Governo italiano ha fatto una pubblicazione sulle atrocità turco-arabe, così intitolata: «Memoria del Governo italiano sopra le atrocità commesse dai turco-arabi, in danno dei soldati italiani, caduti uccisi o feriti nei combattimenti del 23 e del 26 ottobre; sull'azione degli stessi arabo-turchi contro le Ambulanze e sull'impiego da parte loro di proiettili deformabili».

La Memoria consta di tre parti. Una breve prefazione, nella quale il Governo dichiara come esso e la stampa si siano astenuti dal dare diffusi particolari intorno alle atrocità, per rispetto alle famiglie dei morti, e che intende ora far conoscere alle Potenze quali siano stati i sistemi di guerra dei turco-arabi. Le violazioni delle norme di guerra da essi compiute si possono riassumere in tre capi:

1.o — Uccisione di feriti caduti e scempio di cadaveri degli uccisi (violazione degli articoli 1 e 3 della Convenzione internazionale di Ginevra, 1906); 2.o Attacco delle Ambulanze: uccisione di personale sanitario nell'esercizio delle proprie funzioni, (violazione degli articoli 8 e 10 della stessa Convenzione); 3.o Uso di proiettili deformabili, (violazione della Convenzione internazionale dell'Aja, del 1899).

La seconda parte della pubblicazione contiene tutti gli allegati, e cioè: rapporti di ufficiali e testimonianze sullo stato in cui furono trovati i cadaveri dei nostri soldati. La terza parte della pubblicazione, importantissima, contiene le riproduzioni delle fotografie, documenti inoppugnabili di efferate crudeltà.

I turchi fortificati a Zanzur
con 20 mitragliatrici e 5 cannoni?

Roma, 21, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 20: «Con grande sorpresa mi è stato assicurato che i turchi, i quali stanno fortificandosi a Zanzur, sfidando i tiri delle nostre artiglierie piazzate a Bargaresch, sono riusciti a provvedersi di mitragliatrici e di cannoni. Secondo queste informazioni, le trincee che il nemico ha scavate tra le dune del Funduk-el-Tokar, dominante l'oasi di Zanzur, sono state fortificate dal nemico con venti mitragliatrici e cinque cannoni da montagna.

«I pezzi da montagna sarebbero quelli stessi di cui si è parlato ripetutamente e che i turchi erano riusciti a portar via da Tripoli, internandoli al Garian. Difatti finora non ne hanno fatto uso per timore di perderli. Se si sono decisi a piazzarli a Zanzur, vuol dire che tentano di giuocare l'ultima disperata carta. Le mitragliatrici invece sarebbero arrivate per la via Sfax-Gierba-Zuara, cioè col solito sistema di contrabbando a mezzo di piroscafi incrocianti in acque territoriali francesi, che scaricano il materiale da guerra diretto ai turchi su barconi che insinuandosi fra gli scogli, di cui la costa è frastagliata, raggiungono Zuara».

Una manovra turca
che mette di buon umore i nostri soldati

Roma, 21, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, 19: «I turchi hanno rialzato, puntellandole alla meglio, le famose tre palme presso le quali avevano tempo addietro posto un accampamento, forse nella illusione di farci credere che essi siano tornati ad occupare quella posizione. La ingenua manovra ha destato fra le nostre file un po' di buon umore.

«I meharisti eritrei hanno compiuto stamane una riuscita ricognizione verso le posizioni sud-ovest del nemico. Nessuna novità di dislocamenti è stata avvertita nelle truppe turco-arabe.

«Il 93.o fucilieri ha compiuto stamane anche esso brillanti esercitazioni. Gli altri reparti di truppa e specialmente quelli giunti di fresco compiono continuamente esercitazioni di tiro. Corre la voce (che non può essere formalmente e precisamente controllata) che circa tre settimane or sono un piroscafo che, a quanto si dice, batteva bandiera greca, si sia accostato di nottetempo alla costa di Misurata, facendo convenuti segnali luminosi, e malgrado il tempo orribile e il pauroso stato del mare, per mezzo di imbarcazioni minori abbia operato uno sbarco di armi, viveri e munizioni destinate al campo nemico».

Come oggi la Camera
ricevendo comunicazione del decreto sulla Libia
farà l'alto elogio dell'Esercito e della Marina

(Per telefono alla "STAMPA„)

Roma, 21, notte.

Siamo alla vigilia di una seduta della Camera che rimarrà storica negli annali del Parlamento. Montecitorio presenta fin da oggi la fisonomia dei periodi eccezionali: 300 deputati si trovano già alla capitale; oltre un centinaio vi giungeranno tra stasera e domattina. Per ora la grande preoccupazione è quella di trovare i biglietti per le tribune per la seduta di domani. La seduta di domani sarà brevissima poichè, salvo mutamenti, essa si ridurrà alla manifestazione di solidarietà con il Governo e di plauso all'esercito ed alla marina. Viene infatti ventilata la proposta di sopprimere, per domani, le commemorazioni dei deputati, senatori ed ex-deputati morti a Camera chiusa, rimandandole alla seduta di venerdì. Cosicchè la seduta si limiterebbe al plauso dell'on. Marcora all'esercito ed alla marina ed a brevi parole dell'on. Lacava decano della Camera per associarsi, a nome dell'assemblea, alle parole del Presidente e ad altrettanto brevi parole di ringraziamento e di esplicazione dell'on. Giolitti a nome del Governo: dopo di che, presentato il decreto di legge sull'annessione della Libia e procedutosi dal Presidente alla nomina della Commissione parlamentare per l'esame del decreto stesso, la seduta verrebbe tolta per dare modo ai ministri di recarsi al Senato.

Gli oratori

Un particolare non è ancora fissato, se cioè la seduta verrebbe ripresa lo stesso giorno dopo il ritorno dei ministri dal Senato, ma finora si propende per il rinvio a venerdì della discussione sul decreto di annessione. Il programma della seduta di domani sarà dunque, salvo mutamenti dell'ultim'ora, assai limitato. Eppure la ricerca dei biglietti per assistervi è divenuta addirittura affannosa. Le misure restrittive adottate dalla Presidenza della Camera, che desidera evitare il soverchio affollamento delle tribune, e l'infiltrazione di elementi sospetti, non è valso a frenare l'insistenza delle richieste. I trenta deputati che, per ragioni di turno, hanno diritto domani a due biglietti della tribuna, sono assediati di richieste. I questori on. Visocchi e Podestà, i quali dispongono dei biglietti rimanenti, si trovano molto imbarazzati di fronte alla necessità di opporre un rifiuto anche a colleghi eminenti. Si sono già distribuiti tutti i biglietti disponibili, disponendo però che non appena le tribune saranno interamente occupate, si vieti a chicchessia l'ingresso a Montecitorio.

Per giudizio concorde, la seduta di domani assumerà importanza e significato politico tale da poter essere paragonata soltanto alle storiche sedute del Parlamento subalpino, agli albori del risorgimento italiano.

Stamane l'on. Marcora si è recato a Palazzo Braschi ed ha avuto un colloquio con l'onorevole Giolitti, colloquio nel quale furono regolati i particolari della seduta di domani per quanto riguarda l'azione del presidente della Camera e del Governo. L'on. Marcora ha ricevuto nel pomeriggio la visita di moltissimi deputati che si sono recati a fare omaggio al presidente della Camera. Questi era in ottima condizione di salute. Nel colloquio di oggi fra l'on. Giolitti e l'on. Marcora, questo ultimo ha accennato alle parole patriottiche con le quali egli aprirà la seduta. Il discorso dell'on. Marcora sarà breve ed efficacissimo. Tutta la Camera lo ascolterà in piedi al pari dei ministri e degli spettatori delle tribune. Le dichiarazioni che l'on. Giolitti farà in risposta all'on. Marcora saranno anche esse brevi.

In sostanza il Presidente del Consiglio dirà alla Camera ciò che sarà poi contenuto nella breve relazione ministeriale sul disegno di legge per la convalidazione del decreto per la sovranità dell'Italia nella Libia. Nessun deputato prenderà la parola dopo l'on. Marcora, Lacava e Giolitti, e ciò per non aggiungere inutile accademia alla solennità della manifestazione. Tutto, si può dire, è regolato per la seduta di domani.

I socialisti

Una sola incognita rimane, cioè il contegno dei socialisti durante la manifestazione all'esercito, temendosi per un istante che qualche manifestazione spiacevole possa turbare la portata storica di questa seduta. I socialisti - si osserva - hanno manifestato la loro contrarietà alla conquista della Libia. Messi a contatto con la realtà, nessuna volta essi si sono voluti mostrare estranei alle vicende, in cui vivono, per tornare all'antica denegazione che li mette in vera luce di irreducibili. Il gruppo socialista potrebbe benissimo fare una manifestazione contraria, anche una semplice astensione dal saluto alle truppe, pur di manifestare il proprio dissenso dall'impresa di Tripoli. Ma se i socialisti non si abbandonano a manifestazioni ostili verbali clamorose, basterebbe che essi rimanessero seduti quando la Camera si leverà in piedi per salutare le truppe combattenti perchè venisse lievemente intaccata la superba manifestazione che domani farà la Camera. Ma questi timori sembrano all'ultimo momento dissipati. Parecchi deputati socialisti dichiarano che la dimostrazione patriottica di domani avrà il consenso anche di una considerevole parte del gruppo socialista e ciò anche per differenziarsi dall'on. Turati. Il segretario del gruppo, on. Montemartini, ha convocato per domani il gruppo socialista. Lo scopo della riunione è anche quello di esaminare l'atteggiamento che il gruppo dovrà assumere durante la manifestazione per l'esercito e la marina.

Un altro punto è ancora da regolare nei particolari della composizione della Commissione parlamentare nominata dal presidente.

La Commissione

Non è ancora definitivamente stabilito se la Commissione sarà di nove o di dodici membri. Debbono essere scelti ancora alcuni degli uomini parlamentari che faranno parte della Commissione. A proposito della Commissione stessa viene ora in luce un interessante episodio retrospettivo che riguarda l'atteggiamento dell'Opposizione rispetto al Governo nella questione della guerra. Qualche settimana addietro, appena conosciuta la convocazione della Camera per il 22 febbraio, si riunirono a Montecitorio alcuni degli uomini più in vista dell'Opposizione e riconobbero l'opportunità di fare conoscere al capo del Governo che, pur riservandosi la propria libertà di azione per ciò che riguarda la discussione sulla guerra, che avverrà a suo tempo in Parlamento, l'Opposizione costituzionale intende mantenersi pienamente solidale col Governo, nel dibattito che sul decreto di annessione della Libia avverrà nelle prime sedute della Camera. Perciò l'Opposizione darà il proprio concorso al Governo non soltanto per l'approvazione del decreto senza discutere, ma altresì per la composizione della Commissione parlamentare che dovrà esaminare il decreto di annessione. In questa riunione, alla quale partecipò l'on. Sonnino, venne dato incarico all'on. Bettòlo di scegliere il mezzo migliore per far conoscere all'on. Giolitti le intenzioni dell'Opposizione costituzionale. L'on. Bettòlo pregò l'on. Pompeo Molmenti di recarsi dall'on. Giolitti per manifestargli quanto sopra. L'on. Molmenti parve il più indicato alla delicata missione perchè senatore ed estraneo alle competizioni politiche. Il senatore Molmenti chiese l'8 febbraio un abboccamento all'on. Giolitti ed il presidente del Consiglio nello stesso giorno fece pregare l'on. Molmenti di recarsi da lui alle 18 a palazzo Braschi. Il colloquio Giolitti-Molmenti fu cordialissimo. Il presidente del Consiglio ringraziò vivamente dell'appoggio che l'Opposizione costituzionale intende dare al Governo nelle circostanze attuali e mostrò di apprezzare il disinteresse politico dell'Opposizione in tale circostanza. Avvenne poscia uno scambio di idee sulla partecipazione dei maggiori uomini dell'Opposizione alla Commissione che esaminerà il decreto.

La notizia di questo accordo tra Opposizione costituzionale e Governo ha prodotto a Montecitorio ottima impressione. Circa la nomina dei componenti la Commissione sono, per ora, sicuri i nomi degli onorevoli Sonnino, Luzzatti, Ferdinando Martini e Lacava. Pare certa quella dell'on. Bettòlo. Sono ancora incerti i rimanenti. Si fanno però i nomi degli onorevoli Bertolini, Orlando e Giulio Alessio.

Stasera anche questo particolare sarà regolato.

I gruppi estremi

La giornata di domani, oltre ad essere quella di una grande seduta parlamentare sarà altresì quella della riunione dei gruppi estremi. Già sapete della riunione dei repubblicani e radicali: la maggior curiosità si appunta sulla riunione dei socialisti. L'on. Bonomi diceva oggi a Montecitorio che nella riunione non si discuterà sull'atteggiamento da tenere di fronte al Governo ma unicamente si giudicherà sull'opportunità di assistere o no alla seduta di domani in cui si porterà il saluto ai combattenti per la conquista della nuova terra italiana. In ordine alla questione politica, cioè alle ragioni che condussero il Governo all'occupazione della Libia, il gruppo ha già preso le sue deliberazioni nel convegno di Bologna. «Non abbiamo quindi — aggiunse l'on. Bonomi — più nessuna ragione di dovere ripetere una discussione sulla quale le deliberazioni dei sinistri e dei destri del gruppo rimangono ferme e irrevocabili, cosicchè tutto si ridurrà ad una questione di tattica. I turatiani proporranno di rimanere assenti della prima seduta mentre noi dell'ala destra del gruppo vi parteciperemo e ci alzeremo anche noi quando la Camera invierà il saluto della patria ai soldati che combattono in Tripolitania e Cirenaica. Saremo quindi d'accordo con la sinistra del gruppo nel votare contro il decreto di annessione pur facendo tutte le riserve formulate già nell'ordine del giorno Bissolati al convegno di Bologna».

Queste sono le previsioni dell'on. Bonomi; ma è possibile che la discussione sull'atteggiamento dei socialisti nella questione del decreto di annessione, cacciata dalla porta, rientri dalla finestra, e si infiltri anche nella riunione di domani del gruppo. Dopo questa fisionomia di insieme dell'ambiente parlamentare, eccovi alcuni giudizi di varie personalità parlamentari di Montecitorio:

Giudizi

L'on. Enrico Ferri ha detto, che egli difficilmente prenderà la parola — lo ormai sto dedicando la maggior parte della mia quantità intellettuale alle riforme penali, agli studi giuridici ed all'insegnamento. Anche nel campo politico si ripercuotono necessariamente questi atteggiamenti, questa tecnica acquisita del mio pensiero.

L'on. Barzilai conferma le notizie negative già date, dell'incertezza del gruppo repubblicano di fronte alla questione della Tripolitania.

L'on. Mirri ha detto che, se per il Decreto da convertire in legge, per la sovranità sulla Tripolitania, si avrà una certa discussione, la soluzione favorevole della Camera sarà data a grande maggioranza, ed egli voterà appunto con la Maggioranza.

L'on. Graziadei ha detto che, il gruppo parlamentare socialista sarà concorde nel votare contro il progetto sulla Tripolitania. — Ciò — ha soggiunto — naturalmente, senza pregiudizio alle tendenze esistenti nel gruppo e alla diversità di apprezzamento del fatto compiuto, che sarà messo in rilievo dai discorsi dei deputati, rappresentanti appunto detta disparità di vedute.

A quanto si prevede, non meno importante e solenne, per unanimità di sentimento e per fervore di dimostrazione patriottica, riuscirà domani la seduta del Senato.

Il Presidente, on. Manfredi, commemorerà i senatori defunti, durante le vacanze, e terrà un discorso nobile ed elevato, allusivo alla conquista della Tripolitania ed al valore dei nostri soldati. I senatori, alla evocazione della Patria ed alla esaltazione dell'esercito, si leveranno in piedi.

L'aula di Palazzo Madama avrà veramente l'aspetto delle grandi occasioni. Parlerà poi, facendosi interprete dei sentimenti di tutti i suoi colleghi, il decano del Senato, onorevole Finali. Dal Governo saranno pure fatte dichiarazioni ispirate agli stessi sentimenti patriottici, e la seduta sarà tolta.

Il plauso solenne all'esercito e all'armata

Roma, 21, notte.

L'entusiasmo che si sprigionerà domani dalla Camera dei deputati, massimo come poche volte dal 1848 ad oggi, sarà consacrato in un documento parlamentare riassunto in un ordine del giorno. E' già noto che, dopo la mesta commemorazione dei deputati e degli ex deputati morti durante le lunghe vacanze, il Presidente della Camera, alzandosi in piedi, (e con lui si alzeranno tutti i ministri o quasi tutti i deputati) dirà nobilmente della conquista della Libia partecipando specialmente alla rappresentanza nazionale che in data 5 novembre il Re firmò il decreto (da convertire in legge) che proclamò la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. E' anche noto che l'on. Lacava, nella sua qualità di decano della Camera, esprimerà il plauso della rappresentanza nazionale e che dopo di lui parlerà il Presidente del Consiglio per presentare alla Camera l'accennato decreto. A tutte queste notizie già note bisogna aggiungere la seguente: appena il Presidente del Consiglio avrà finito di parlare, il Presidente della Camera annunzierà che è stato presentato un ordine del giorno ed inviterà la Camera ad approvarlo per acclamazione. L'ordine del giorno che sarà presentato dall'on. Lacava è il seguente:

«La Camera, con animo riconoscente ed orgoglioso, manda un saluto ed un plauso all'esercito ed alla marina, che, segnalandosi al mondo, mantengono alto il nome d'Italia».

Esso sarà firmato dagli on. Lacava, Bettòlo, G. Fani, Guicciardini, Carcano, Guido Baccelli e da un deputato radicale che sarà probabilmente l'on. Riccardo Luzzatto. E' da sperare che alla votazione per acclamazione di questo ordine del giorno concorrano tutti i deputati presenti.

Che questa speranza non sia ardita lo dimostra il tenore dell'ordine del giorno, non essendoci in esso alcuna frase, alcuna parola che possa riuscire ostica ad alcun gruppo, ad alcun deputato. In esso, non si fa punto cenno della piena ed intera sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, e nemmeno della conquista della Libia. Non c'è quindi nulla che possa non essere accettato dal gruppo socialista e da quei deputati repubblicani, che sono contrari all'impresa tripolina. Nell'ordine del giorno non c'è altro che un saluto ed un plauso all'esercito e all'armata che mantengono alto l'onore d'Italia. C'è forse un gruppo, un singolo deputato, che possa rifiutarsi? C'è un rappresentante della nazione, che non abbia un palpito per i figli d'Italia che si battono per l'onore della Patria, che non abbia sparso una lagrima per i figli d'Italia martirizzati ad Henni? Io non posso immaginarmi che la passione di parte, anzi che la convinzione anticoloniale più profonda, più tenace, più assoluta, possa trattenere un rappresentante della nazione dall'unirsi al plauso di tutta la nazione che domani echeggerà nell'aula della Camera dei deputati.

Finora è escluso che altri possa prendere la parola perchè, domani non ci sarà nulla da discutere. Approvato, per acclamazione, l'ordine del giorno e dato al Presidente l'incarico di nominare la commissione per l'esame del decreto da convertirsi in legge, la seduta sarà tolta. Non credo che la vanità arrivi fino al punto da spingere qualcuno a chiedere la parola per associarsi alle parole del presidente della Camera, dell'on. Lacava, e del Presidente del Consiglio. Tutti sanno che non dovrà parlare nessun altro e perciò si può prevedere che il Presidente non sarà costretto a fingere di non aver udito la richiesta. Non credo nemmeno che la convinzione anti-coloniale arrivi fino al punto di spingere qualcuno a chiedere la parola per fare una manifestazione ostile, o una semplice riserva all'ordine del giorno. Se questo avvenisse, sarebbe molto doloroso, sia che la dichiarazione fosse fatta, sia, peggio ancora, che essa sollevasse vivacissime proteste. La parola d'ordine dei ministeriali per tutte le sedute, nelle quali la Camera si occuperà della Libia, è di lasciare la più assoluta libertà di parola, di non coprire di rumore, di non apostrofare e nemmeno di interrompere gli oratori avversi alla piena sovranità e alla spedizione. Poichè gli avversari saranno relativamente molto pochi, la loro esigua avversione farà maggiormente risaltare il favore e l'entusiasmo della quasi unanimità.

In pieno mezzogiorno l'ombra di un individuo è troppo esigua in una piazza inondata dal sole.

G.

L'avv. Salem ricevuto dall'on. Giolitti

Roma, 21, sera.

L'on. Giolitti ha ricevuto oggi a Palazzo Braschi l'avv. Salem, il noto avvocato delle Banche Allatini e Modiani di Salonicco, venuto a Roma per chiedere al Governo un risarcimento dei danni causati dalla guerra alle due Banche italiane suddette. L'avvocato Salem fu dal presidente del Consiglio trattenuto a colloquio per circa mezz'ora. Si crede che anche all'on. Giolitti l'avv. Salem abbia parlato del Memoriale che egli ha presentato al Governo italiano intorno ai danni che dall'inizio delle ostilità avrebbero avuto le due Banche italiane di Salonicco Allatini e Modiani.

Continuano e sono anzi accresciute, dal colloquio odierno, le supposizioni e le voci sul vero incarico del quale sarebbe investito l'avv. Salem presso il Governo italiano. Il *Corriere d'Italia* raccoglie la voce secondo la quale Salem sarebbe incaricato di preparare le basi di un prestito che l'Italia potrebbe concedere alla Turchia, cessate le ostilità. Il *Giornale d'Italia* raccoglie, a titolo di cronaca e a questo titolo se la trasmettiamo, la voce in base a cui la missione dell'avv. Salem, più ancora che presso il Governo italiano, sia presso il grande Oriente di Roma che, a quanto si dice, avrebbe offerto un ricevimento intimo in suo onore. Tale missione sarebbe rivolta a promuovere un movimento per ottenere l'abolizione del decreto di annessione e la pace con la Turchia sulla base del protettorato italiano sulla Libia con l'alta sovranità del Sultano!... Inutile dire che se questa è la missione dell'avv. Salem, essa è destinata ad un sicuro insuccesso. L'avv. Salem può far fin d'ora le valigie. Egli parlando con alcuni suoi amici avrebbe detto che il Governo di Costantinopoli non è per nulla impressionato della situazione nello Yemen della cui rivolta esclude la gravità, ma potrebbe darsi che a Costantinopoli, al momento della partenza dell'avv. Salem non fossero ancora giunte notizie sicure e precise sulla estensione e sull'entità della rivolta araba. Ad ogni modo, osserva il *Giornale d'Italia*, la presenza dell'avv. Salem, vera o non vera che sia la missione che si presume gli sia stata affidata, non sarà stata inutile se egli esporrà ai suoi amici di Costantinopoli, la verità delle cose, così come egli avrà potuto osservarle. Quanto vivile e profondo entusiasmo animi sempre lo spirito pubblico italiano per l'impresa di Libia, l'avv. Salem ha qui certamente osservato, e d'altra parte egli è troppo buon finanziere per non sapere come l'Italia sia lontana dal fallimento finanziario. Domani poi, alla riapertura del Parlamento, egli potrà completare la sua edificazione vedendo con quale entusiasmo la rappresentanza nazionale, cancellando in un profondo sentimento di patriottismo e di dignità civile, ogni divisione di partito, ratificherà il decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica.

Berchtold a Roma

Berlino, 21, mattino.

Da Vienna telegrafano al «Lokal Anzeiger»:

«Il conte Berchtold, ministro degli affari esteri austro-ungarico, partirà quanto prima per Berlino, ove si presenterà all'Imperatore e avrà una conferenza col cancelliere dell'Impero e con Kiderlen Waechter. Il ministro andrà poi a Roma».

In Vaticano

Roma, 21, sera.

Stamane, il Papa ha ricevuto, in particolare udienza, monsignor Lobedy, vescovo di Arras, e monsignor Glorieux e famiglia.

Gli emendamenti al progetto di legge
sul monopolio delle assicurazioni
Il Presidente del Consiglio assiste alla riunione della Commissione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

Oggi, alle 15, si è riunita a Montecitorio la Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge Nitti sul monopolio delle assicurazioni. La Commissione è composta degli onorevoli Giovanelli, Celesia, Abbiate, Ciraolo, Carlo Ferraris, Bonicelli, Cottafavi, De Nicola.

Alla riunione sono intervenuti il presidente del Consiglio, on. Giolitti, e il ministro di agricoltura, on. Nitti. Quest'ultimo ha presentato alla Commissione gli emendamenti proposti al progetto di monopolio. Gli emendamenti riguardano sopratutto l'istituzione di un periodo transitorio.

L'art. 1.o contiene questa aggiunta: «Le polizze di assicurazione emesse dall'Istituto nazionale sono garantite dallo Stato».

L'art. 4.o dispone che metà delle multe vada al personale dell'Istituto nazionale.

All'art. 17 seguono due articoli nuovi.

Art. 17 bis: «I pubblici funzionari che nell'adempimento delle loro attribuzioni presso l'Istituto nazionale vengano a conoscenza delle trattative e dei rapporti fra l'Istituto stesso ed i privati, debbono serbare il segreto su tutto quanto è a loro conoscenza. In caso di trasgressione sono applicabili le sanzioni sancite dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, testo unico approvato con decreto reale 22 novembre 1908, per l'inosservanza del segreto d'ufficio. In ogni caso, è vietato ai pubblici funzionari e al personale dell'Istituto di tutte le categorie di comunicare agli agenti delle imposte notizie e dati comunque riferentisi a contratti fra l'Istituto nazionale ed i privati».

Art. 17 ter: «Le somme dovute dall'Istituto nazionale per effetto di contratto di assicurazione non possono essere assoggettate a pignoramento od a sequestro, salvo le disposizioni dell'articolo 453 del Codice di commercio».

L'art. 24 ter è stato nei primi tre comma così modificato: «L'Istituto nazionale di assicurazioni, su richiesta delle Imprese nazionali od estere di assicurazione sulla durata della vita umana, accetterà la cessione del portafogli dalle Imprese richiedenti, per il complesso dei contratti di assicurazione sulla durata della vita umana da esse stipulati nel Regno anteriormente al 5 giugno 1911, a condizione che le Imprese cedenti versino all'Istituto l'ammontare della riserva matematica corrispondente alla durata dei contratti, depurate dalle spese di acquisizione non ancora ammortizzate».

La competenza esclusiva a risolvere le controversie che sorgessero sull'applicazione del precedente capoverso, spetta alla quinta Sezione del Consiglio di Stato.

«Le norme relative al calcolo della riserva matematica ed all'ammortamento delle spese di acquisizione agli effetti del presente articolo, saranno fissate per decreto reale, udito il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale di assicurazione».

Il passaggio dal regime attuale al regime nuovo è regolato dagli articoli 24 quater e seguenti:

Articolo 24 quater: «Le Compagnie ed Imprese che alla data del 5 giugno 1911 esercitavano legalmente nel Regno le assicurazioni sulla durata della vita umana, possono essere autorizzate a continuare la loro opera per non oltre 10 anni.

«L'autorizzazione è concessa con decreto reale, ed è subordinata alle seguenti condizioni:

«1.o che le imprese assicuratrici cedano all'Istituto nazionale il 40 0/0 di ciascun rischio assunto dopo l'entrata in vigore della presente legge;

«2.o che le Imprese assicuratrici nazionali ed estere impieghino in titoli del debito pubblico dello Stato o in titoli garantiti dallo Stato, vincolati presso la Cassa depositi e prestiti, la metà dei premi riscossi in corrispondenza dei rischi assunti e i frutti ottenuti dai titoli medesimi;

«3.o che le imprese assicuratrici depositino presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio le tariffe dei premi che ciascuna intende richiedere per le singole forme di assicurazione.

«Le Imprese nazionali od estere autorizzate a continuare nel Regno le operazioni di assicurazione sulla vita debbono comunicare integralmente tutti i contratti stipulati nel Regno all'Istituto nazionale di assicurazione, entro trenta giorni dalla perfezione dei contratti stessi.

«Le Imprese nazionali ed estere che denunciassero in modo incompiuto all'Istituto nazionale i contratti stipulati nel Regno, o denunciassero una misura di premio precisato inferiore a quello effettivamente corrisposto dall'assicurato, saranno passibili di multe nella misura di cui all'art. 4.

«Le tariffe di cui al comma 3 del presente articolo non possono essere mutate, se non è trascorso almeno un triennio dalla data del decreto di autorizzazione.

«Le variazioni di tariffe devono essere in ogni caso presentate al Ministero d'agricoltura almeno due mesi prima della loro andata in vigore.

«Le disposizioni concernenti la cessione di portafogli da parte di Imprese nazionali od estere all'Istituto nazionale di assicurazione, di cui all'articolo 24 ter, si intendono estese all'insieme delle polizze assunte dalle singole Imprese e riassicurate presso l'Istituto nazionale ai termini dei presenti articoli.

Articolo 24 quinquies: «La cessione del rischio da parte delle Imprese private di assicurazione all'Istituto nazionale sarà fatta contro il corrispettivo di una corrispondente aliquota del premio risultante dalla polizza di assicurazione, depurata della quota parte della spesa di acquisizione, in misura non mai superiore al 70 0/0 del premio del primo anno.

«Negli anni successivi l'aliquota di premio da corrispondersi dalle Imprese private all'Istituto nazionale sarà depurata delle spese di incasso, in misura non mai superiore al 5 0/0 del premio annuo.

«La quota di premio da corrispondere dalle Imprese private all'Istituto nazionale per la cessione di cui sopra non sarà mai, qual si sia la cifra di premio indicata nella polizza di assicurazione, inferiore a quella che l'Impresa sarebbe stata obbligata a versare all'Istituto nazionale in base alle tariffe depositate dall'Impresa stessa presso il Ministero d'agricoltura.

«In ogni caso la misura del premio che le Imprese di assicurazione debbono corrispondere all'Istituto nazionale per la cessione del rischio non potrà mai essere inferiore ai 9/10 del premio risultante dalle tariffe adottate dall'Istituto nazionale».

Articolo 24 sexies: «L'Istituto nazionale sarà libero di non accettare la cessione di polizze corrispondenti ai rischi assunti, a giudizio del Consiglio d'amministrazione, senza sufficienti cautele.

«Le somme che l'Istituto nazionale deve versare alle Imprese assicuratrici per i sinistri avvenuti e per le polizze maturate, sono vincolate a favore degli assicurati e dei beneficiari delle polizze stesse».

La discussione

Data lettura degli emendamenti presentati dal Governo, si è impegnata su di essi una breve discussione, dalla quale è risultato che i commissari sono tutti in massima favorevoli agli emendamenti stessi.

Le contestazioni si ridussero più che altro a questioni di forma. Risposero alle domande rivolte al Governo sugli emendamenti gli onorevoli Giolitti e Nitti, dopo di che il Governo decise di rinviare ad altra adunanza la discussione sulle lievi modificazioni da introdurre agli emendamenti proposti. Questa nuova riunione sarà tenuta martedì 27 febbraio, giorno in cui verrà iniziata alla Camera la discussione sul monopolio.

Ecco altri particolari sulla riunione odierna della Commissione parlamentare che esamina il progetto Nitti sul monopolio delle assicurazioni. L'on. Nitti illustrando gli emendamenti presentati al primitivo testo del disegno di legge ha fornito ampie spiegazioni sul contenuto e le ragioni degli emendamenti stessi; quindi si è posto a disposizione della Commissione per qualsiasi ulteriore esame e schiarimento che possa essere ritenuto necessario. Tutti i commissari si sono compiaciuti degli emendamenti introdotti dal Governo come quelli che migliorano sensibilmente il progetto e sono destinati a far cadere molte critiche ed obbiezioni mosse al disegno di legge. Quindi fra ministri e commissari furono discussi ed esaminati i vari articoli. Per alcuni emendamenti furono concordate lievi varianti di forma; sopra altri si indugiò la discussione, come più specialmente sull'articolo 3. L'on. Abbiate, a proposito di questo articolo, ha domandato che fossero tenute in particolare considerazione le Società mutue di assicurazione prive di carattere speculativo e le Società operaie di mutuo soccorso. I ministri consentendo in via di massima che con una disposizione regolamentare le Società di mutuo soccorso possano continuare ad agire come intermediarie fra le rispettive Società e l'Istituto nazionale di assicurazione, non hanno però consentito nel pensiero dell'on. Abbiate per ciò che riflette le Mutue di assicurazione, e l'on. Abbiate per ciò ha fatto delle riserve. L'on. Celesia, pur compiacendosi del complesso degli emendamenti ed in particolare modo di quello che riguarda il periodo transitorio, si è riservato di esaminare se la durata di 10 anni stabilita per tale periodo sia sufficiente. Brevissima fu la discussione su qualche altra disposizione di minore importanza. La Commissione si riunirà probabilmente venerdì prossimo per licenziare il testo definitivo degli articoli.

Alla riunione mancava solo il commissario on. Carlo Ferraris, che fu relatore della minoranza nella discussione alla Camera del luglio scorso. L'on. Ferraris ha inviato una lettera, nella quale dichiara che, essendo egli contrario al principio del monopolio di Stato delle assicurazioni, ritiene inutile di intervenire alle sedute della Commissione in cui si discutono gli emendamenti al progetto Nitti. La riunione della Commissione è terminata alle 17.

La *Tribuna* così illustra gli emendamenti: «La caratteristica della soluzione proposta dal Governo è questa: essa permette alle Imprese attualmente esercenti l'industria delle assicurazioni di provvedere ad una graduale liquidazione della propria organizzazione amministrativa, finanziaria e tecnica, mentre dà i mezzi all'Istituto nazionale di consolidare la propria organizzazione tecnica e di esperimentare un ordinamento industriale capace di provvedere alla larga varietà di bisogni che lo sviluppo della previdenza va rendendo manifesto nei diversi ceti sociali. Con la concessione alle Imprese assicuratrici di continuare l'esercizio per un periodo massimo di dieci anni, si ottiene di separare nettamente le due fasi di carattere ben distinto nell'esercizio dell'industria delle assicurazioni. Nel primo periodo, la fase transitoria, che ha durata non superiore ai dieci anni, l'Istituto funzionerà in concorrenza con le Imprese private per tutte le forme di assicurazione, senza limite di valore delle polizze che possono essere assunte dalle Compagnie. Maturata la fase transitoria, trascorso cioè il periodo massimo di dieci anni, l'Istituto nazionale, che nel frattempo ha potuto raccogliere larga messe di esperienze, continuerà da solo l'esercizio dell'industria delle assicurazioni in regime di monopolio. Questa soluzione dà alle Compagnie la più ampia libertà di movimenti e provvede automaticamente al consolidamento finanziario e tecnico dell'Istituto nazionale. Con gli emendamenti proposti dal Governo nella fase transitoria, le Imprese private avranno tutto l'interesse di allargare quanto più possibile dalla attuale organizzazione.

Ad esse non sono imposti nè limiti di ammontare della produzione realizzabile in ciascun esercizio, nè limiti di tariffa, che intendono adottare nei rapporti cogli assicurati.

«La soluzione proposta dal Governo riesce egregiamente — conclude la *Tribuna* — a contemperare questi tre desideri manifestati durante la discussione del disegno di legge nella Camera e fuori: 1.o criteri equitativi per permettere il ritiro dell'industria e di tutte le Imprese attualmente esercenti nel Regno; 2.o garanzia di sviluppo della vita industriale dell'Istituto nazionale nel periodo di avviamento dell'esercizio; 3.o garanzia degli interessi degli assicurati».

Nuove comunicazioni celeri
con Tripoli

Roma, 21, notte.

Essendo intendimento del Governo di provvedere gradualmente al miglioramento delle comunicazioni con Tripoli, i Ministri dei lavori pubblici e della marina, hanno preso opportuni accordi per la istituzione di un servizio combinato ferroviario-marittimo, che avrà inizio col 1.o marzo p. v.

A tale scopo saranno attuate due corse settimanali dirette fra Siracusa e Tripoli, adibendovi il nuovo piroscafo *Tripoli*, recentemente varato in Palermo, (provvisto di un sufficiente numero di posti di classe), ed in corrispondenza alle corse stesse, sarà istituito un treno speciale celere da Roma per Napoli, Siracusa e viceversa, con carrozze-letti e vetture delle tre classi, in modo che per l'intero viaggio Roma-Tripoli, saranno impiegate circa ore 44, e circa ore 45, nel senso inverso.

Con queste due nuove corse, (che costituiscono il primo passo nell'intensificazione delle comunicazioni con Tripoli), e, tenuto conto di quelle già esistenti, Tripoli sarà collegato all'Italia nel modo sotto indicato:

CORSE CELERI NUOVE

Andata — Part. da Roma lunedì, alle ore 20,45 — Part. da Napoli, martedì, alle ore 6,15 — Arr. a Siracusa, martedì, alle ore 17 — Part. da Siracusa (Porto), martedì, alle ore 18 — Arr. a Tripoli, mercoledì, alle ore 16,50.

Andata — Part. da Roma, Venerdì, alle ore 20,15 — Part. da Napoli, sabato, alle ore 6,45 — Arr. a Siracusa, sabato, alle ore 17 — Part. da Siracusa (Porto), sabato, alle ore 18 — Arr. a Tripoli, domenica, alle ore 16,50.

CORSE CELERI NUOVE

Ritorno — Part. da Tripoli, lunedì, alle ore 11 — Arr. a Siracusa (Porto), martedì, alle ore 9,50 — Part. da Siracusa, martedì, alle ore 11,45 — Arr. a Napoli, mercoledì, alle ore 1,30 — Arr. a Roma, mercoledì, alle ore 8,50.

Ritorno — Part. da Tripoli, giovedì, alle ore 11 — Arr. a Siracusa (Porto), venerdì, alle ore 9,50 — Part. da Siracusa, venerdì, alle ore 11,45 — Arr. a Napoli, sabato, alle ore 4,30 — Arr. a Roma, sabato, alle ore 8,50.

SERVIZI ATTUALI

Andata — Part. da Roma, sabato, alle ore 15,25 — Arr. a Siracusa, domenica, alle ore 11,30 — Part. da Siracusa (Porto), lunedì, alle ore 2 — Arr. a Tripoli, martedì, alle ore 10.

Andata — Part. da Roma, venerdì, alle ore 10,45 — Arr. a Napoli, venerdì, alle ore 14,55 — Part. da Napoli, venerdì, alle ore 17 — Arr. a Siracusa, domenica, alle ore 13,30 — Part. da Siracusa (Porto), lunedì, alle ore 2 — Arr. a Tripoli, martedì, alle ore 10.

Andata — Part. da Roma, mercoledì, alle ore 19,35 — Arr. a Siracusa, giovedì, alle ore 21,30 — Part. da Siracusa (Porto), venerdì, alle ore 2 — Arr. a Tripoli, sabato, alle ore 6.

Andata — Part. da Roma, martedì, alle ore 13,35 — Arr. a Napoli, martedì, alle ore 18,23 — Part. da Napoli, martedì, alle ore 20 — Arr. a Siracusa, giovedì, alle ore 18 — Part. da Siracusa (Porto), venerdì, alle ore 2 — Arr. a Tripoli, sabato, alle ore 6.

SERVIZI ATTUALI

Ritorno — Part. da Tripoli, domenica, alle ore 11 — Arr. a Siracusa (Porto), lunedì, alle ore 15 — Part. da Siracusa, martedì, alle ore 8 — Arr. a Napoli, giovedì, alle ore 9,30 — Part. da Napoli, giovedì, alle ore 10 — Arr. a Roma, giovedì, alle ore 14,25.

Ritorno — Part. da Tripoli Domenica, alle ore 11 — Arr. a Siracusa (Porto), lunedì, alle ore 15 — Part. da Siracusa, lunedì, alle ore 17,40 — Arr. a Roma, martedì, alle ore 17,40.

Ritorno — Part. da Tripoli, venerdì, alle ore 12 — Arr. a Siracusa (Porto), domenica, alle ore 5,15 — Part. da Siracusa, domenica, alle ore 12 — Arr. a Napoli, mercoledì, alle ore 8,30 — Part. da Napoli, mercoledì, alle ore 10 — Arr. a Roma, mercoledì, alle ore 14,25.

Ritorno — Part. da Tripoli, venerdì, alle ore 12 — Arr. a Siracusa (Porto), domenica, alle ore 2,15 — Part. da Siracusa, domenica, alle ore 17,45 — Arr. a Roma, lunedì, alle ore 12.

CRONACHE LETTERARIE

Poesia eroica: D'Annunzio

Nessun poeta italiano poteva, quanto Gabriele D'Annunzio, rivendicare a sè l'ufficio di cantore dell'ultima gesta italiana: non solo per l'altezza dell'ingegno ma per un diritto, per dir così, di precursore. Nessun poeta italiano aveva negli anni della pace e delle idealità pacifiste affermato così nettamente, insistentemente, violentemente la necessità, la bellezza, la santità della guerra. Poichè nulla faceva prevedere che l'Italia avesse in tempo prossimo o lontano a trovarsi in armi di fronte allo straniero, poichè anzi quell'eventualità pareva farsi sempre più lontana e improbabile, il D'Annunzio aveva volto la sua poesia a celebrare le passate azioni guerresche della nazione italiana, con particolare simpatia per le gesta navali, e aveva cantato l'eroismo del conte di Saint Bon nel porto di San Giorgio, e glorificato i funebri del grande ammiraglio, e la forza navale aveva esaltato nei suoi ordigni bellici con acuta compiacenza. E quando nella spedizione delle nazioni europee contro l'insurrezione dei Boxers, alcuni marinai italiani erano caduti sulla terra di Cina, aveva levato un canto funebre che poteva apparire sproporzionato alla gesta; e negli altri *Canti della morte e della gloria, della Ricordanza e dell'Aspettazione*, aveva continuato il suo apostolato bellicoso che nel *Canto augurale per la nazione eletta* concludeva coll'apostrofe all'Italia:

Così veda tu un giorno il mare latino coprirsi
di strage alla tua guerra
e per le tue corone piegarsi i tuoi lauri e i
tuoi mirti.

Quel canto era echeggiato solitario: o se ebbe una risonanza estetica nell'animo degli Italiani, non è forse errato affermare che non ebbe una grande risonanza ideale. Il D'Annunzio ricordando ora a buon diritto quei suoi prolegomeni, sembra attribuire alla virtù della sua parola il presente rifiorimento patriottico, affermando che il secondo libro delle laudi pubblicato or son dieci anni, non fu pubblicato invano. E' compiacenza naturale, ma che forse non è fondatamente storica. Fu davvero il D'Annunzio il precursore ed il bardo animatore della nuova gesta? La questione sarebbe senza alcuna importanza artistica, se non aprisse il passo a comprendere la tempra dell'ispirazione d'annunziana.

Notevoli tutte per bellezza d'arte, bellissime talune, quelle varie odi e canzoni celebrative e augurali non direi fossero possentemente persuasive nel loro apostolato ideale. Non avevano certo quell'intimo calore di persuasione che animava i versi del Carducci, quei versi che scossero con fremiti patriottici il nostro cuore di adolescenti. Per quanto certa critica voglia considerare l'opera d'arte in sè, all'infuori della figura ideale e morale dell'autore, è proprio dalla totalità di questa figura che sgorga la maggior forza persuasiva. Abbiamo potuto non amare ed ammirare tutta o parte della poesia civile carducciana, ma nessuno di noi ha mai potuto disconoscere l'alta e commossa idealità patriottica, la profonda sincerità sentimentale.

Diverso era il caso del D'Annunzio. Per troppi campi egli aveva sfrenato la sua sensualità perchè egli potesse assumere ai nostri occhi la dignità austera del cantore civile; anche ai meno acuti quelle sue celebrazioni ed esaltazioni si rivelavano di origine esclusivamente sensuale ed estetica.

Era logico e fatale che nell'insaziabile sete di sensazioni, che è il cardine della natura d'annunziana, alla libidine erotica sottentrasse la libidine eroica: quella si esauriva nel suo godimento e lasciava frutti di cenere, questa si proiettava nei cieli della gloria: era incomparabilmente più alta, più vasta e duratura: la sensualità d'annunziana che aveva esaurito i campi del piacere sensuale, trovò un nuovo pascolo florido in quelli del piacere guerresco.

Era stata da prima brutale sete sensuale di spettacoli e fremiti cruenti e crudeli. Lo scettico e perverso dilettante di sensazioni rare, Andrea Sperelli, per cui i morti di Dogali erano « cinquecento bruti morti brutalmente » sognava stragi grandiose:

Vuoi tu pugnare?
Uccidere? Veder fiumi di sangue?
gran mucchi d'oro? greggi di captive
femmine? schiavi? altre, altre prede?...

Questa ardente sete sensuale del sangue e della strage, questo dilettantismo estetico della strage traluce da ogni passo dell'opera d'annunziana e s'esercita con acuto diletto nella rappresentazione di tutti gli spettacoli più atroci; dalle mani mozze e dalle scuri delle poesie amatorie alle possenti figurazioni della ferocia belluina nella descrizione verbale della vôlta della Sistina e nel Canto Amebeo della guerra nella *Laus vitae*. Il più maturo senso critico del D'Annunzio mostrandogli l'amoralità ripugnante di quella « divina bestialità » che lo faceva errare « fra la stirpe sanguinaria che maneggia il coltello » aspettando con ansia « il primo clamor della rissa » e fiutare con voluttà « l'odore del sangue ferino », meditare « il pregio e il mistero del sangue, sgorgato dalle ferite mortali » lo trasse a integrare quella sete sensuale nell'idealità patriottica, come nella sola che redime l'orrore della ferocia nella santità dello scopo.

Ma la trasformazione ideale e l'adattamento patriottico non hanno potuto velare completamente il nucleo originario, non hanno potuto mutare il fulcro della commozione poetica. E queste dieci *Canzoni della gesta d'oltremare* ne sono una prova.

***

Rigida ed armonica ne è la forma esterna; dieci canzoni di quasi uguale estensione disciplinate dalla severa catena della terza rima; ma l'architettura metrica chiude correnti poetiche di natura alquanto varia: l'apostrofe lirica si alterna alla pacata narrazione epica ed alla ricostruzione storica: la fantasia del poeta passa da un campo all'altro creando una certa incoerenza ideale e talora qualche confusione nella visione; e questa varietà e confusione negli stati d'animo si riflettono nell'impressione del lettore, nel quale il consentimento vibrante per una felice bellezza di evocazione è raffreddato e stancato da lentezze descrittive, da minuterie di ricostruzione archeologica, da pompa preziosa di terminologia arcaica.

La ragione ne è questa. La gesta italica d'oltremare ha destato nel poeta non un unico centro d'affetti, donde ne discesa una corrente di poesia omogenea, ma centri psichici e sensuali diversi e paralleli. Ha sollecitato in primo luogo il lirico celebrativo della grandezza della stirpe, il vate dei fati assegnati dal destino alla latinità, il poeta del secondo libro delle *Laudi*, creatura poetica alquanto voluta e artificiosa, nata più da una ragionata e sapiente cupidigia estetica che non da un impulso organico nativo; ha toccato in secondo luogo il poeta di cultura, l'illustratore curioso, sottile e sapiente di memorie storiche, vago di carattere arcaico e di saporose rievocazioni verbali: l'evocatore della *Città del Silenzio*; ha affascinato infine il poeta dell'intensa sensualità animale, il cantore dell'*Otre* e della *Morte del Cervo*. Queste tre correnti, idealmente legittime alla rappresentazione di una impresa, che, come quella di Libia, esaltando le fibre dell'anima italiana in un empito di orgoglio e di speranza, richiama necessariamente antiche glorie italiche e ne fornisce di nuove e palpitanti, non si sono fuse armonicamente nell'anima del poeta, come sarebbe avvenuto in una tempra poetica più semplice e sincera, nella quale i diversi elementi si sarebbero naturalmente disciplinati e proporzionati sotto la spinta dell'affetto dominante: si sono invece accostate materialmente come correnti letterarie già individuate. Ne sono nati squilibri e dissonanze ideali che l'uniformità metrica non vale a dissimulare. Inutilmente si cerca in questo poema l'unità: irresistibilmente si è tratti invece a rifare al rovescio il lavoro del poeta, a scomporre il mosaico, a dissociarne gli elementi.

Ne isolerei dapprima la rievocazione storica, la ricostruzione epica. *La canzone del Sacramento*, che, di su un antico carme pisano, canta l'impresa dei pisani contro il re barbaro di Mehedia, ne è il saggio più puro e più armonioso. Quella figurazione dell'eucaristia nel mare, se indulge talvolta al vezzo arcaico di terminologia marinaresca medioevale, è superba di evidenza, di colore, di movimento: nel verso duro ed asciutto è come un'eco di quegli animi ferrei, di quella selvaggia fortezza: le strofe che descrivono la pena degli schiavi cristiani nelle prigioni del barbaro sono fra le più felici del D'Annunzio:

Sono i fanciulli, sono i vecchi, gli avi
e i padri, son le donne violate,
schiavi alla mola, schiavi al remo, schiavi
al carico, sepolti nelle gune
del grano, come in cemeterii cavi,
muffi nelle cisterne e nelle mude,
riarsi dalla sete e dalla fame,
rotti dalla catena e dalla fune.
Bevono pianto, masticano strame.
Vivi non sono più nè sono morti.
Sono un cieco dolore in un carname.

E' l'evidenza esatta e balzante, la formola concisa e definitiva della grande poesia, sono accenti che si possono dire senza esagerazione, danteschi. Ma questa canzone è una cosa che sta a parte, compiuta in sè, e che con la impresa di Libia non ha che una parentela assai lontana. Quando, come nella *Canzone del sangue* dedicata alla glorificazione delle glorie genovesi, e in quella di *Elena di Francia*, in cui è richiamato alla memoria il passaggio di oltremare di San Luigi, e in quella dei *Dardanelli*, le imprese navali dei genovesi e veneziani sono affacciate volta a volta alle prove nuove, la narrazione antica opprime con la sua compiacenza minuta la gesta recente e la corrispondenza fra gli eroi antichi ed i novelli vi assume un aspetto meccanico. Un esempio fra i tanti. Parla delle tre galee genovesi che sconfissero nel Bosforo una flotta turca:

Eran tre saettie contro dugento
sàiche, fuste e galèe...

E conchiude immediatamente:

Taranto, Alfieri
d'Italia, quel tuo figliuol che ti fu spento
su la duna a Bengasi...
ben si mostrò di quella tempra...

La corrispondenza è generica: non ha nessuna intima identità poetica che le conforti la spontaneità persuasiva della poesia commossa e commovente.

***

L'elemento più spiccatamente lirico, l'afflato entusiastico del poeta che saluta la patria risollevata e protesa verso il meraviglioso avvenire informa la *Canzone d'oltremare* che apre la serie, e domina qua e là le canzoni della *Diana*, di *Elena di Francia*, dei *Dardanelli*. Non è la corrente più pura: è quella che favorisce la megalomania verbale e la libidine immaginativa per cui la nuova Italia vittoriosa è « più bella che la sua veste d'aria »; per cui, con brutta frase giornalistica, l'Italia è cantata « con la bocca rotonda del cannone », per cui le volontà di dominio « tuonano così forte » da soffocar il suono delle ossa morte che crollano, per cui, con un bisticcio più ingegnoso che poetico, l'Italia dai tre mari diventa « la Patria dalle quattro sponde »; per cui la Morte che ispira le Muse è detta « conduttrice più divina d'Apollo »; per cui non solo le stelle dell'Orsa, antichissime guardie dei piloti, ma le Pleiadi, e Merope, e Vega, e Sirio, e Sirra, e Aldebaran, e Polluce e Castore, e poi l'intera Via lattea sono chiamati, con la solita intemperanza d'annunziana di riferimenti, a scorta della nave ospedale che reca Elena di Francia; per cui infine nella Canzone dei Dardanelli il D'Annunzio è trascorso a quelle invettive e sarcasmi politici che come tutte le sue invettive mancano di misura, di agilità, di buon gusto e perciò di efficacia. Non già che egli non si riveli, pur tra gli eccessi e gli errori di questa ispirazione non scevra di gonfiezza e di rettorica, con qualche verso scultorio:

Oggi nova tu sei per ogni vena
sopra l'oblio dell'onta...

e

Siamo cinti d'oblìo. Siamo una gente
fresca e spedita, immemore dei giorni
squallidi, paziente e impaziente...

e ancora

Ogni tristezza dietro noi tramonta.
Chi tutta ancora nella torta fossa,
quando il fato con l'anima si affronta?

e con immagine ardita ma efficacissima nella pittura dell'Italia in attesa della nave che reca i feriti

La Patria è tutta
pallida, in piedi, con un volto solo.

Egli è tale squisito artista che la bellezza fiorisce sulle sue labbra anche quando si lascia indurre a *forzar la voce*.

***

Nelle canzoni centrali *dei Trofei* e *della Diana*, il D'Annunzio ha affrontato direttamente la poesia tragica della realtà odierna, l'immediata visione della battaglia. E' in questo campo che egli ha toccato la bellezza e l'efficacia maggiore. Era la sostanza poetica che più intimamente rispondeva alla sua natura sensuale, e qui ha scritto versi potenti. E non è meraviglia. In tutta la sua opera, lirica e drammatica, in poesia ed in prosa, le figurazioni violente, crudeli, atroci, sono quelle in cui la sua arte ha raggiunto l'espressione più alta, la genialità vera. A questa realtà umana vibra il suo essere profondo, e non solo la sua intelligenza. L'osservatore acuto, rapido, stringente, il descrittore implacabile vi ha trovato una messe abbondante. Nella sua parola i particolari minuti delle cronache dei giornali hanno trovato la loro forma scultoria e definitiva. E il poeta pittore, che ha dato tanto mirabili visioni di paese, vi ha racchiuso spesso in pochi versi l'aspetto, il profumo e l'anima del paesaggio africano, grave di solenni memorie romane.

Ma questa figurazione realistica, vivace, colorita, balzante, manca di sintesi e di architettura: è sproporzionata, dispersa, confusa: senti la febbre dell'improvvisazione, ma anche la fretta. Per connettere gli sparsi quadri che balzavano vivacissimi alla sua fantasia, il poeta ricorre alla comoda, ma retorica enunciazione degli antichi poeti di scuola: *Canto la libertà... canto la forza, canto le stive, canto il selvaggio anelito...* Più potentemente organati, questi quadri dovevano sorgere senza bisogno di enunciazione.

Accettiamoli come quadri sparsi, come nuclei di poesia intensamente sentita, che dovevano integrarsi in un complesso armonico che è mancato, e sono quadri potenti. Nella pittura delle banchine e degli imbarchi dei buoi e dei cavalli rivive il D'Annunzio che tracciò le indimenticabili pitture della *Laus Vitae*. Le tre terzine che rappresentano lo sforzo degli artiglieri che trascinano i cannoni, sono semplicemente stupende di fedeltà descrittiva e di rapidità evocatrice:

...il selvaggio anelito, la gola
che gronda, il lungo sforzo a testa bassa,
i polsi fra le razze della ruota,
le spalle che sollevano la cassa
e la portano.

Nè minore è la rappresentazione del morso alla guardia delle trincee:

Poggiato al pezzo il morituro imberbe,
che morderà la sabbia, i denti bianchi
ficca nel pane e nelle frutta acerbe

e mirabile sarebbe la figura del fuciliere sardo, se le simpatie isolane del D'Annunzio non lo avessero tratto a diffondersi oltre modo, con danno dell'equilibrio dell'insieme:

Non si volta, non grida e non motteggia.
Mira e tira. Una palla squarcia un sacco.
Una rimbalza su la canna e scheggia
la cassa. Un'altra viene a tiro basso,
a un po' lo gesta. Un'altra vien di schiancio
e lo striscia. Egli morde il suo tabacco.

E non è solo forza di rappresentazione realistica: è la felice ed audace immagine dell'

animo scolpito a tutta possa.

Tragica è la figura del ferito

E quegli ch'ebbe stritolato il mento
dalla mitraglia e rotta la ganascia,
e su la branda sta sanguinolento
è taciturno, e i neri grumi biascia,
anch'egli ha l'indicibile sorriso
all'orlo della benda che lo fascia,
quando un pio viso di sorella, un viso
d'oro si china verso la sua guancia,
un viso d'oro come il fiordaliso.

che è guasta dalla preziosità araldica dell'ultimo verso.

E' atroce di verità è la rappresentazione dei mutilati e crocifissi di Henni. Il D'Annunzio, che cercò tanto volte col lumicino alla sua sete di descrittore macabro immagini orrende, ebbe qui ad usura dalla realtà vera di che esercitare la sua virtù di evidenza. E questa virtù sovrana, se è qualche volta offuscata da immagini infelici, come quelle per cui gli artiglieri diventano « *dèmoni della vampa* » « *del fragore* », « *alacri sinfoneti della guerra* », rifulge attraverso tutte le canzoni: in quelle di Umberto Cagni e di Mario Bianco, culmina, pur nell'errore dell'ultima, nella superba rappresentazione della « schiera quadrata », che riconduce da Bir Tobras i feriti, tra le tenebre, il gelo e l'agguato nemico.

E' la schiera quadrata, che va dove
l'Eroe la riconduce. Ha seppellito
a Tobras i suoi morti. Ha visto nuove
stelle sorgere a lei dall'infinito.
Ha represso il singulto del morente,
ha soffocato il lagno del ferito.
Col ghiado illude la sua sete ardente.
Il mulo che portava l'acqua, porta
il carico di sangue. La cruenta
some non hanno un gemito. La scorta
è un solo ferro che respira.

Questa è poesia sana e grande. Ma è poesia che anche a primo aspetto rivela la sua unilateralità ideale: è entusiastica esaltazione della violenza, è, direi, libidine di eroismo. E noi, ammirando, sentiamo nel nostro intimo che la visione della guerra desta in noi altri affetti, più gravi e severi, sentiamo che non tutta la nostra umanità è toccata dalla parola del cantore, che forse la parte più intima ed elevata gli è sfuggita, e pensiamo che da un sentimento più semplice ma più profondo sarebbe sgorgata forse la parola suprema che qui fa difetto.

***

Ho detto errore dell'ultima canzone. Errore è stato quello del D'Annunzio di non comprendere che la gesta italica era troppo più alta della sua persona e dei suoi casi per fonderli in una sola poesia. Nulla importa a noi sapere che [illegible] *colori* il suo « esilio ». Sappiamo che il suo esilio non è precisamente quello di Dante e non è minimamente connesso colle sorti della Patria. Poco ci importa che egli prenda possesso della nuova anima della nazione, chiamandola « la mia più grande Italia ». Ma già ci pare inutile ed [illegible] che egli, dopo averci detto di aver sognato « il fato del Bonaparte », si identifichi in certo modo col Cagni e con Mario Bianco. E inopportuno ci sembra che nell'ultima canzone, prima di evocare la quadrata schiera degli eroi di Bir Tobras, evochi se stesso e la sua passeggiata a cavallo per le dune di Arcachon, e il non definito suo tormento, e la sua insonnia, e il silenzio delle stelle infauste nel cielo del suo esilio. Con quella mancanza di opportunità e di tatto, che insidia troppo spesso la sua attività, egli, dopo averci dato una collana di canzoni in cui sono bellezze non caduche, sente il bisogno di descriverci la « fornace imperterrita » la fucina travagliosa » donde sono uscite. No: è poesia d'altra natura. Un altro poeta ha avuto l'ardire di sposare l'angoscia del suo esilio alla suprema idealità del suo canto, ma era Dante.

ENRICO THOVEZ.

GABRIELE D'ANNUNZIO: *Le Canzoni della gesta d'oltremare.* — F.lli Treves, Milano.



Chiorino Natale, granatiere del 1° reggimento, nativo di Chivasso, proposto per la medaglia d'argento perchè nella battaglia di Gargaresch, ferito al piede destro, si slanciò ancora coi suoi compagni all'assalto alla baionetta.

I tabacchi esteri dell'Esposizione di Torino offerti ai nostri soldati in guerra

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli, 20: « Da parecchi giorni sono giunti in parecchie casse tutti i tabacchi esteri esposti dalle Case internazionali all'Esposizione di Torino. Gli espositori hanno voluto dare una prova di simpatia per il nostro Paese e per i nostri soldati devolvendo le merci esposte a Torino a beneficio dei soldati combattenti in Tripolitania e in Cirenaica. I tabacchi finissimi e le sigarette di lusso saranno quanto prima distribuite ai soldati, che si sono mostrati felicissimi del cortese dono ».

L'arresto di chi tentò uccidere Bernardino Verro

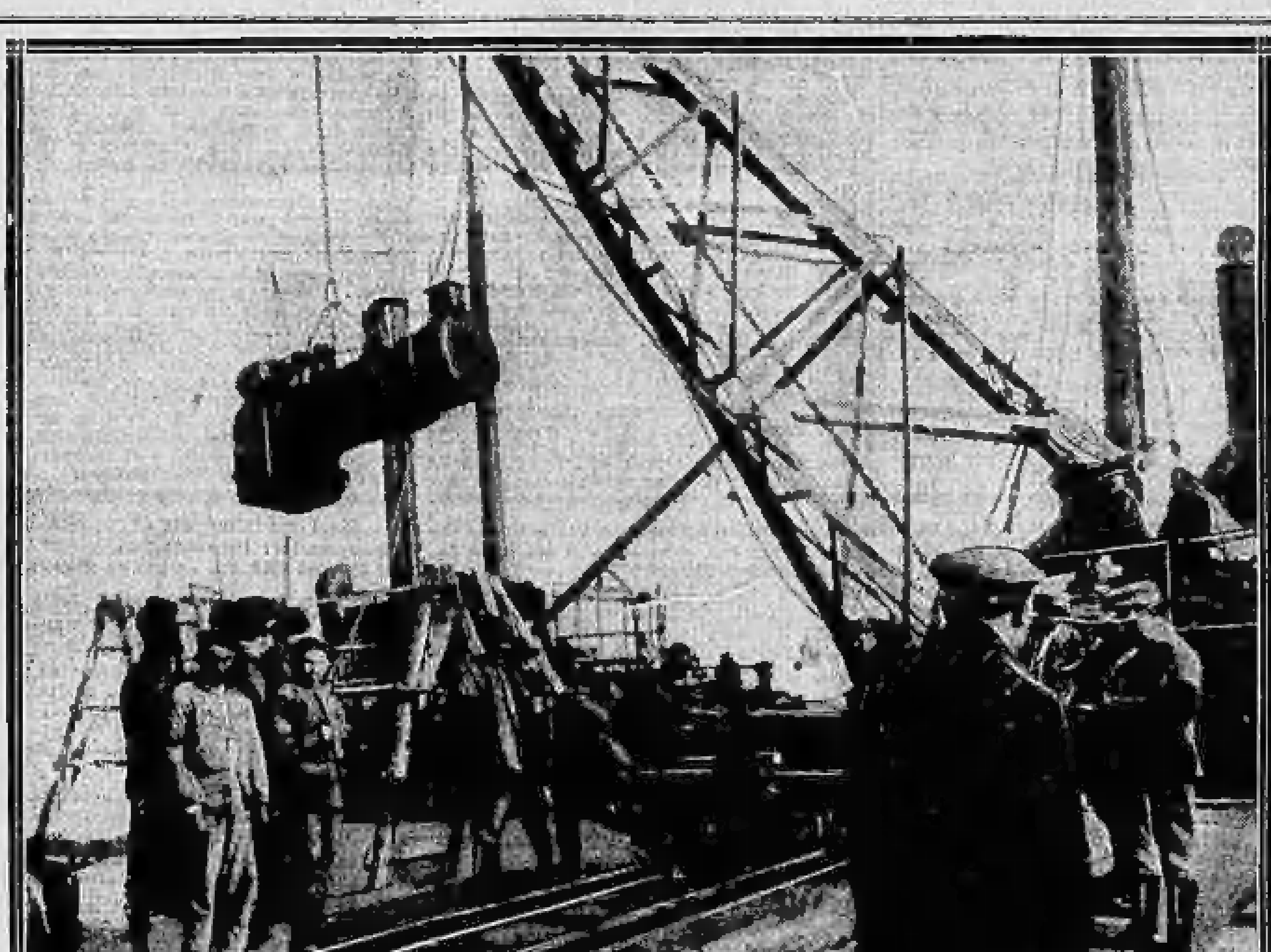
Roma, 21, notte.

Stamane a Messina verso le 3 il delegato Stagni, dopo aver compiuto le più attive ricerche, riusciva a trarre in arresto quel tale Letterio Bonanno, che trò parecchi colpi di rivoltella contro Bernardino Verro e da questi fu fatto segno ad altri colpi esplosi per legittima difesa. Il Bonanno si trovava in proprio domicilio in compagnia di un fratello, della moglie e di un figlio. All'intimazione del funzionario non oppose alcuna resistenza. Dichiarato in arresto, venne tradotto in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Uccide il suocero con una coltellata

Brescia, 21, notte.

A Bovegno l'ultimo giorno di carnevale è avvenuta una sanguinosa tragedia. Verso la mezzanotte il possidente Antonio Tanghetti essendosi imbattuto sulla pubblica via in suo suocero Pietro Tanghetti, di anni 60, lo aggrediva, squarciandogli il ventre con una terribile coltellata. La morte del disgraziato fu istantanea. L'omicida appena consumato il delitto si dava alla latitanza. Le cause devono ricercarsi in vecchi rancori.



Lo sbarco delle locomotive per la Tripoli-Ain-Zara

I funerali dell'on. Gallino

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 21, sera.

I funerali dell'on. Gallino furono una imponente dimostrazione di affetto e di cordoglio dell'intera cittadinanza. Intervennero i senatori Garroni e Cerruti; i deputati Canepa, Maccaggi, Carcassi, Pietro Chiesa, Cassara, Agnesi, Astengo, Fiamberti, Cavagnari, Croci, Giacobone, Doria, Ricci, Loero e Centurione; il prefetto, in rappresentanza di S. E. Giolitti; il prof. Roncalli, direttore della Scuola superiore di commercio, in rappresentanza del ministro Nitti; il comm. Boito, intendente di finanza, in rappresentanza del ministro Facta; il sindaco colla Giunta; il presidente e la deputazione provinciale; il comm. Ronco; i generali di divisione e di brigata; tutte le altre Autorità civili e militari; tutti i sindaci del Collegio di Pontedecimo; la Camera di commercio, e [illegible] notabilità e rappresentanze di istituti, Associazioni, scuole, ecc. I «caravana» del deposito franco trasportarono il feretro al carro funebre, sul quale vengono deposte le decorazioni e le [illegible] corone della famiglia. Il corteo mosse alle 10,30 dall'abitazione del defunto in via Roma. Precedevano molte Società locali e il Collegio di Pontedecimo con bandiera, un battaglione di fanteria e l'intera Collegiata di Nostra Signora delle Vigne. Seguivano il carro, di cui tenevano i cordoni, il marchese Garroni per il Senato; l'on. Cavagnari per la Camera; il commendatore Salvarezza, prefetto; il comm. Ronco; il sindaco prof. Grasso; il tenente-generale Ricci; il prof. Roncalli e l'intendente Boito. Immediatamente dietro il carro venivano in commovente gruppo i sei figli, di cui il maggiore ha 18 anni, il fratello e altri congiunti dell'estinto, i senatori, i deputati e tutti gli altri intervenuti. Lungo il percorso tutti i negozi erano semi-chiusi in segno di lutto e si addensava una folla immensa, che si scopriva reverente. Il corteo sostò in piazza Verdi, ove diedero l'estremo saluto, ricordando le alte virtù e le benemerenze dell'estinto, l'on. Cavagnari, il marchese Garroni, il sindaco prof. Grasso, il comm. Ronco, il prof. Roncalli, il prof. Rambino, a nome del Comitato dell'Esposizione di igiene, di cui l'on. Gallino era presidente, e il sindaco di Pontedecimo cav. Grondona. A nome della famiglia ringraziò l'onorevole marchese Riccio. Il corteo quindi si sciolse alle 11,45, e il carro, seguito dalla famiglia e da moltissimi amici ed ammiratori, proseguì per il camposanto di Staglieno, ove, celebrata la messa funebre, la salma fu deposta nella tomba di famiglia.

Giovanni Pascoli in convalescenza

Bologna, 21, notte.

Stamane Giovanni Pascoli si è alzato alle 10,30 di ottimo umore e sollevatissimo. La malattia quindi segue il suo corso normale e la convalescenza procede regolarmente. La notte è passata tranquillissima. Appena veglio Pascoli ha ricevuto la visita del commendatore Zanichelli, che ha riportato una ottima impressione dello stato di salute e di umore del Pascoli. Il medico curante però gli ha proibito di ricevere troppo spesso gli amici, onde evitare emozioni che gli riuscirebbero dannose. Ieri si recò alla casa dell'infermo il prof. Trompetti, che si trattenne in piacevole conversazione con lui per più di una ora. Il Pascoli durante il giorno legge coscienziosamente i giornali e si tiene a giorno di tutto ciò che si dice intorno alle sue condizioni di salute. Secondo il parere dei medici fra qualche giorno egli sarà in grado di uscire e riprendere a poco a poco la sua vita normale.

L'arresto a Bologna d'un generale turco

spia del Governo ottomano

Bologna, 21, mattina.

Il *Resto del Carlino* nella sua terza edizione reca: «Un telegramma da Roma avvertiva la nostra Questura che da Brindisi doveva giungere nella nostra città, un generale turco diretto a Milano e che doveva trattarsi di una spia del Governo turco e dava ordine che si procedesse al suo immediato arresto.

«Nello stesso tempo veniva telegraficamente avvertita la Questura di Ancona, che doveva sorvegliarlo fino alla stazione di Bologna. Il telegramma dava pure i connotati del generale viaggiante solo in uno scompartimento di prima classe.

Giunto il treno in Ancona, fu notato da un agente di P. S., l'individuo coi connotati corrispondenti a quelli indicati nel telegramma da Roma, e in due scompartimenti di seconda classe delle vetture che precedevano e seguivano quella in cui viaggiava il generale turco, salirono un brigadiere dei carabinieri e un agente in borghese che seguirono il generale fino a Bologna.

«Alle 0,45 il treno di Ancona giungeva sotto la tettoia della nostra stazione e il delegato De Simone con funzionari e carabinieri che si trovavano pronti sotto la tettoia, appena il treno si fu fermato, salirono nella vettura dove il generale si trovava quasi addormentato. Allora questi si svegliò di soprassalto e impallidì quando il funzionario gli si presentò invitandolo nel suo ufficio.

«Il generale non fece alcuna osservazione, ma ubbidì e si si recò seguito da guardie e carabinieri.

«All'ufficio di P. S. il delegato De Simone lo sottopose ad un lungo interrogatorio in francese, poichè il generale disse di non conoscere la lingua italiana. Dopo l'interrogatorio il generale fu trattenuto in arresto».

La retata di ieri della Polizia parigina

Parigi, 21, mattino.

Il *Paris Journal* dice che ieri sera, martedì grasso, vennero operati nel secondo circondario 290 arresti.

Nella serata al posto di polizia di via Thorel, erano rinchiuse nei sotterranei 250 persone arrestate, quando un individuo fece il brutto scherzo di tagliare la conduttura del gaz che rischiarava la sala. Ne avvenne un fuga e tutti i lumi si spensero. L'ufficiale di pace fece liberare tutti gli arrestati.

Nel nono circondario furono operati 150 arresti e 70 nel sesto circondario. In tutto furono mantenuti una ventina d'arresti per porto d'armi proibite. Questa cifra di arresti è però inferiore alla media.

Il *Matin* dice che alle 3 del mattino la cifra totale degli arresti era di 970, di cui una cinquantina furono mantenuti.

Giocondità di carnevale e tragedie d'anime a Roma

Roma, 21, mattino.

Il carnevale è finito a Roma in mezzo a discreta animazione e senza gravi fatti di cronaca. Le vie sono rimaste animate fino a tarda ora e l'ultimo dei veglioni, cioè quello al teatro Costanzi in onore della reginetta e delle principesse di Roma ha raccolti gli ultimi sprazzi dell'allegria carnevalesca. Il Costanzi era straordinariamente affollato. La battaglia di fiori e di confetti e di stelle filanti è durata fino all'alba. Alla battaglia hanno partecipato attivamente per parecchie ore la reginetta di Roma signorina Palmira Ceccani e la principessa del rione Colonna signorina Fernanda Battiferri. Le altre principesse degli altri rioni di Roma circondate dalla corte delle rispettive damigelle si erano date convegno al Costanzi, dove erano largamente rappresentati anche la Camera ed il Senato.

Il corteo seicentesco degli studenti organizzato dal Sindacato dei cronisti dei giornali di Roma, che avevano preparato questa festa, è riuscito elegantissimo. Pure assai elegante è riuscita un'altra mascherata di una comitiva di falsi teppisti, organizzata dall'artista drammatico Monaldi. Mentre l'allegria del carnevale agonizzava nelle strade di Roma si svolgevano due tragedie dell'anima sotto forma di due suicidi: in uno degli alberghi della stazione, si è suicidato ieri sera Adolfo Bianchi, di anni 57, impiegato, da pochi giorni giunto a Roma, ove aveva condotto vita misteriosa. Ieri sera a tarda ora non vedendolo uscire dalla camera, il personale dell'albergo aprì la porta e lo trovò cadavere. Si era sparato un colpo di rivoltella alla fronte.

Altri tre colpi erano stati esplosi per provare l'arma contro una parete della camera.

Contemporaneamente si svolgeva un altro dramma pietoso. Certa Teresa Del Giacomo, di anni 38, si è gettata nel Tevere rimanendovi annegata, in seguito ad un rimorso famigliare. La Del Giacomo giorni or sono aveva preso parte ad una rissa femminile. Era stata soccorsa dal proprio marito, il quale separando le litiganti aveva riportato delle abrasioni ad un braccio, le quali in seguito ad una infezione del sangue, hanno aggravato le condizioni del marito della Del Giacomo, tanto che questi si trova moribondo all'ospedale. Ieri sera a tarda ora la Del Giacomo avendo saputo che nessuna speranza vi era di salvare il marito, abbandonò l'ospedale in preda a disperazione e si recò sul ponte Sisto ove si gettò nelle onde del Tevere. I barcaiuoli riuscirono ad estrarla dalle acque, ma ogni sforzo per rianimarla riuscì inutile.

Pei superstiti delle campagne dell'indipendenza

Roma, 21, mattino.

L'on. senatore Cadolini ha inviato la seguente domanda di interpellanza alla Presidenza del Senato: «Chiedo di interpellare il Ministero intorno all'esecuzione della legge 4 giugno 1911, concernente gli assegni vitalizi ai superstiti delle guerre dell'indipendenza d'Italia».

A sua volta il generale Pedotti, presidente della Commissione nominata dal Governo per l'esame delle domande dei reduci delle patrie battaglie in base alla legge del 1911, ha chiesto al Governo che siano raddoppiati i membri della Commissione stessa ed i componenti dell'ufficio di segreteria, onde evitare le numerosissime lagnanze che pervengono alla Commissione per il ritardo nel decidere intorno alle domande stesse.

La Commissione ha potuto regolare finora la posizione di 27 mila reduci delle patrie battaglie che avevano [illegible] domande per la pensione. Rimangono ad esaminare almeno 120 mila domande di reduci senza contare le altre che possono pervenire fino al 30 giugno dell'anno corrente, termine utile per la presentazione delle domande. Per conseguenza il generale Pedotti preoccupato dall'enorme lavoro ha rivolto al Governo l'opportuna domanda di raddoppiare i componenti la Commissione ed i relativi uffici di segreteria onde il lavoro sia più sollecito.

Un piccolo sciopero di operai vignaiuoli della Champagne

Reims, 21, mattino.

Abbiamo avuto nella Champagne il saccheggio, l'incendio delle case produttrici di vini di champagne, il sabotaggio delle vigne, ed ecco ora che si parla di uno sciopero di operai vignaiuoli. Ieri mattina infatti si annunziava che gli operai vignaiuoli di Hautvilliers, uno dei più pittoreschi villaggi della Marna, si erano messi in sciopero. Mi sono recato ieri mattina in questo comune ed ho appreso che l'incidente era assai meno grave di quanto si era temuto. Anzi tutto bisogna dire che gli operai vignaiuoli della Champagne, che come i proprietari hanno sofferto del cattivo raccolto di questi ultimi anni e che soffrono oggi del caro vivere, si sono da qualche tempo organizzati in sindacati comunali, riuniti in federazione, la cui sede è la Borsa del lavoro di Epernay. Il loro scopo è di ottenere dai proprietari vignaioli una migliore retribuzione di lavoro in un certo numero di comuni. Il conflitto, che come ho detto non è grave, è scoppiato sabato sera: gli operai vignaioli passando alla paga fecero sapere che rifiutavano i lari offerti e reclamavano aumenti. Lunedì più di quattrocento operai non si presentarono dai loro rispettivi padroni. Intanto sono in corso trattative.

La questione del sabotaggio al Congresso socialista di Lione

Lione, 21, mattino.

Ieri al Congresso socialista il deputato Ghesquiere rivendicò la piena responsabilità del discorso pronunciato alla Camera e reclamò una sanzione che permetta a lui e a Compermorel di continuare a testa alta la loro propaganda.

Compermorel parlò nello stesso senso e ripetè le dichiarazioni già fatte alla Camera, ripudiando l'antipatriottismo, la violenza sistematica, il sabotaggio e l'incendio previsto e calcolato.

«E' per questo, egli aggiunge, che io ho detto che bisognava ci sbarazzassimo di questa logomachia rivoluzionaria».

Queste parole vengono vivamente applaudite. Compermorel termina chiedendo al Congresso di votare la mozione della Federazione del Gard la quale invita il Congresso a pronunciarsi contro i metodi sindacalisti che tendono a mettere il proletariato contro se stesso, a predicare il sabotaggio e l'azione diretta e invita pure il Congresso a lottare contro l'anarchia.

Lauche e Vaillant si oppongono alla votazione di questa mozione. Finalmente si decide che la mozione sia rinviata ad una Commissione che decida. La seduta è tolta alle 20 ma venne ripresa alle 21 e mezza per la questione della Massoneria.

REATI E PENE

Verso la fine del processo Cuocolo

Viterbo, 21, sera.

L'udienza si apre alle 11 e subito il Procuratore generale avv. Santoro chiede che per le ragioni già esposte nelle udienze precedenti, sia messo in libertà Vincenzo Postiglione.

Il Presidente ordina che il Postiglione sia messo in libertà se non è detenuto per altre cause: questi per oggi non può essere posto in libertà, perchè detenuto per altri motivi. Il Presidente comunica anche di avere ricevuto dall'on. De Tilla un certificato dal quale risulta che Di Domizio non è elettore politico, nè amministrativo in sezione Avocata, essendo stato cancellato di ufficio dalla Commissione provinciale nel 1907.

L'ultimo teste

Viene chiamato sulla pedana il teste Aurelio Argenio, colui il quale disse di avere eseguito la incisione dell'anello di Cuocolo entro l'anno del delitto.

Presidente: — Ricordate di avere parlato un giorno all'avv. Lioy dell'anello di Cuocolo presenti l'avv. Rucci e il consigliere di appello Laudati?

— Sì, avrò parlato nei locali della *Tribuna Giudiziaria* con Lioy e forse potrà essere stato presente il cav. Laudati, che io non conosco; certo che vi si trovava l'avv. Rucci.

Presidente: — Ricordate di avere detto che la incisione sarebbe stata eseguita da voi poco prima della vostra deposizione resa nel febbraio 1907, certamente dopo l'uccisione di Cuocolo?

Teste: — Io dissi nè più nè meno di quello che ho deposto alla udienza, e che è la verità.

Intanto l'avv. Salomone chiede che tutte le risposte dell'Argenio siano inserite a verbale, perchè si riserva di chiederne la incriminazione per falso. L'Argenio è definitivamente licenziato.

Si rinuncia alla deposizione di Jean Carrère, impossibilitato ad intervenire a Viterbo per ragioni di salute.

Quindi il presidente licenzia tutti i testimoni escussi.

Per la storia, oggi terminano 11 mesi e 10 giorni dall'inizio del dibattimento.

L'avv. Romualdi della Parte civile fa istanza perchè siano riesaminati i reperti di don Ciro Vittozzi per scegliere alcuni documenti che intende siano letti. L'avv. Romualdi sceglie fra i reperti un pacchetto con lettere e cartoline, che sono poste da parte, e domanda poi che siano considerate come lette, in modo che ognuna delle parti possa servirsi di tali documenti durante la discussione. La difesa non si oppone e il Presidente si riserva di provvedere alla istanza nel pomeriggio. Sono le 13 meno 10 minuti quando l'udienza è sospesa.

Udienza pomeridiana

Il Presidente, alle ore 15,15, legge una ordinanza, colla quale accoglie la domanda dell'avvocato Romualdi, e ritiene che si possano leggere alcune lettere e cartoline, che furono sequestrate presso il Vittozzi, e che hanno vero e proprio carattere di documenti.

Con l'accordo di tutte le Parti, le lettere e le cartoline si danno per lette.

Il Presidente interpella il Procuratore Generale, se crede di proporre altre questioni subordinate a quelle che risultano dall'atto di accusa, ed il Procuratore Generale dichiara di sostenere l'atto di accusa, salvo a dichiarare, durante la discussione, per quali accusati non riterrà possibile ritenere la imputazione.

Gli avvocati, interpellati uno per uno, dichiarano di non prospettare alcuna subordinata, e dopo questa ultima formalità, il Presidente dà la parola al rappresentante della Parte Civile, avv. Savino Rota.

Il primo oratore di Parte Civile

L'avv. Rota comincia, rivolgendo un saluto al Presidente, cav. Bianchi, che ha dato prova di imparziale rettitudine e di sapere profondo; saluta il Presidente aggiunto, cavaliere Carretti, i sostituti Procuratori Generali cav. Santoro e Tommasi; i giurati e la stampa, ed invia un saluto anche agli avversari e contraddittori. L'oratore passa quindi ad occuparsi della natura della causa, nella quale si sono espresse opinioni le più disparate, i propositi più contraddittori, si sono permesse le indagini più strane. L'avv. Rota trova giusto che, per ragioni di pubblica suspicione, il dibattimento si svolgesse a Viterbo, per rendere omaggio alla imparzialità dei giudizio. L'avv. Rota, dopo avere spiegate le ragioni della costituzione della Parte Civile, si occupa della mala-vita napoletana, e rileva le difficoltà di fare giustizia attraverso l'ambiente della mala-vita.

Ricorda gli attacchi di cui furono oggetto i testimoni, gli indagatori e gli ufficiali di polizia giudiziaria. Non è stata risparmiata l'ingiuria contro l'Arma dei Carabinieri, dalle corruzioni dei testimoni alla falsificazione degli atti e verbali e si è trovato persino un nuovo nome negli annali giudiziari: il trucco. L'avv. Rota entra quindi a parlare dell'omicidio Cuocolo e della uccisione della disgraziata Cutinelli e sostiene che i due reati debbono essere stati commessi da identiche persone e debbono ritenersi reati di malavita. Cuocolo era un basista, per quanto si tentasse di sostenere il contrario, nel furto della Santini, e Cuocolo stava a gettare le basi di altri importanti furti. La Cutinelli era una donna perduta, bella, forte, che riuscì facilmente a divenire prima l'amante, poi la moglie di Cuocolo. Le due vittime sono due tipi di criminali nati e quindi le causali del delitto vanno ricercate in affigliati nella malavita. L'avv. Rota sostiene che dopo le risultanze processuali si ha la prova che i banchettanti di Mimì a Mare non dovevano e non potevano essere estranei al delitto, rileva le contraddizioni in cui caddero Alfano e Rapi al primo arresto e afferma esser stato provato che fra Cuocolo, Rapi, Alfano e altri accusati passavano dei rapporti certamente di natura criminosa.

Alle 18,45 l'udienza è tolta e il seguito è rinviato a domani.

Le bottiglie dell'onorevole

(Tribunale penale - Sez. VI — 21 febbraio).

Con quale cura l'onorevole Giovanni Rastelli tenesse custodita nei più sicuri meandri della cantina la sua meravigliosa collezione di vecchie bottiglie d'ogni colore e d'ogni sapore — così da far invidia a quella dei suoi codici e delle sue pandette — è riferito in un verbale di Polizia, ove si legge che l'uscio, di solido e stagionato noce, era tenuto fermo da due robusti chiavistelli, da una spranga di ferro, da un lucchetto e... pare anche da numerosi puntelli. Dopo di che l'onorevole Giovanni Rastelli poteva legittimamente pensare che le sue bottiglie se le sarebbe bevute lui, o, tutt'al più, lui con gli amici... Ecco invece come avvenne il contrario:

La cantina dell'egregio onorevole, come molte di questo mondo, è sotto terra, e sotto terra, nella stessa casa di via Botero, N. 14, è pure una bottega da fabbro. Ivi erano impiegati nella qualità di garzoni quattro giovinetti, Michele Rapelli, Filippo Coggiola, Vincenzo Pidello e Clemente Ferrero. Costoro un giorno dell'estate scorso, che più degli altri invitava ai dolci ozi del loro sotterraneo, vagando di qua e di là scoprirono che una porta della loro bottega immetteva appunto lungo il corridoio... proprio di fronte alla famosa cantina dell'onorevole!

Se quattro garzoni di fabbro ferraio non sanno aprire e chiudere in perfetta regola una porta di cantina, anche se chiusa con due robusti chiavistelli, con una spranga di ferro, con un lucchetto e magari assicurata coi puntelli, possono cambiare mestiere e non pensarci più... Fu così che, un po' per l'amor proprio, un po' per l'amor delle bottiglie, in quel giorno d'estate, che più di tutti invitava ai dolci ozi del sotterraneo, incominciarono a scoprire i prodigi di quella meravigliosa collezione. Quindi furono alzati i calici alla salute dell'onorevole.

I quattro ragazzi continuarono un pezzo indisturbati: ma un giorno capitò loro come alla famosa gatta... La cameriera dell'onorevole, di ritorno dalla campagna, ricercando sopra uno scaffale sei fiaschi di barbera, non solo ebbe la sorpresa di trovare il posto vuoto, ma vuoto apparì, ai suoi occhi sgomenti, il posto di molte e molte bottiglie ch'erano il suo orgoglio e anche quello dell'onorevole.

Furono fatte le indagini, e la verità, se non il vino, tornò a galla. L'ultimo superstite di quei sei fiaschi di barbera fu trovato in un remoto nascondiglio dell'officina sotterranea.

I ragazzi furono arrestati, e un po' l'uno, un po' l'altro finirono per confessare. L'ottimo onorevole Rastelli dal canto suo perdonò... I brindisi fatti in suo onore, ed anche il Tribunale fu mite e condannò, condizionalmente, Rapelli, Pidello e Fornero a 5 mesi e 25 giorni di reclusione; Coggiola, perchè minore degli anni diciotto, a soli 3 mesi e 15 giorni.

Rivelazioni sul misterioso assassinio del russo a Roma nel 1909

Milano, 21, sera.

Il *Secolo*, ricordando alcune rivelazioni del questore Bondi, sul misterioso delitto del russo, ucciso nel marzo 1909, in via Frattina, a Roma, dà oggi un resoconto di alcune sue indagini.

Come ognuno rammenta, certo Edmondo Tarantovich fu avvelenato, poi rinchiuso in un baule e lasciato in una camera ammobiliata di proprietà di certa signora Ferro, camera, che da poco tempo era stata presa a pigione da un altro suddito russo, il quale si era qualificato per Vladimiro Tarasoff. Costui era scomparso pochi giorni avanti la scoperta del delitto, e dopo aver cenato nella tragica camera la sera stessa della sua improvvisa partenza da Roma, con l'uomo che fu trovato poi così barbaramente assassinato, e con un altro individuo, pure misteriosamente fuggito.

Naturalmente e con fondamento nacquero sospetti che il sedicente Tarasoff potesse essere l'assassino o uno dei complici, e la Polizia di Roma avvertiva di ciò con circolare cifrata le Questure del Regno, fornendo i connotati del ricercato.

Il questore Bondi ebbe sospetti su di un membro influente della colonia russa a Milano, ch'egli da lungo tempo sorvegliava. Costui aveva un vibrato *tich* nervoso, che gli contorceva il viso assai di frequente, e in modo speciale quando parlava, dall'angolo sinistro della bocca all'occhio sinistro.

Il comm. Bondi, per accertarsi meglio, richiese telegraficamente a Roma se nell'individuo segnalato da quella Polizia si fosse notato anche questo famoso *tich*, che avrebbe dovuto, più d'ogni altro indizio, servire alla precisa identificazione sua. La risposta fu affermativa. Nella circolare si era dimenticata una circostanza di così alta importanza.

Per approfondire sempre più le sue indagini, il questore di Milano, il quale nei suoi incarti aveva gelosamente custodita la fotografia del «russo influente», l'affidò al delegato Pedace, che allora era di servizio a San Fedele, incaricandolo di recarsi a Roma, e di mostrarla alla padrona e alla servente della pensione di via Frattina. E il risultato di questa nuova indagine fu che la domestica, certa Venanzi, riconobbe tosto nel fotografato il sedicente Tarasoff, mentre la signora Ferro ebbe qualche incertezza, pure non escludendo che si potesse trattare del suo misterioso e scomparso inquilino.

Il delegato Pedace, tornato a Milano, informò immediatamente il suo superiore, e il comm. Bondi stendeva regolare rapporto al giudice istruttore di Roma, incaricato di far luce su terribile mistero.

Ma con una continua serie d'ordini e contrordini le indagini giudiziarie languirono, poi si volsero su altra pista, sospettando tre rivoluzionari russi, profughi in Italia, e dei quali si dava la nota. Il comm. Bondi continuava a far pedinare il *russo influente*, che era ricomparso a Milano, ma, non avendo ordini in proposito, non osò agire in suo confronto.

Verso la metà di luglio gli agenti incaricati di sorvegliare a Milano il russo *influente* lo videro un bel giorno salire in treno con tutto il suo bagaglio e partire per Ventimiglia, quindi passare il confine...

Intanto l'Autorità giudiziaria, vedendo falsa anche la pista dei tre rivoluzionari, dichiarava non luogo per mancanza di imputati.

Nel novembre del 1910 il comm. Bondi pubblicava in volume le sue *Memorie*. In un capitolo di quel libro, l'autore accennava ad un sogno da lui fatto a proposito dell'assassinio del Tarantovich... Bastò quell'accenno perchè il Bondi, che allora si trovava indisposto ad Arona, fosse lungamente e ripetutamente interrogato dal giudice istruttore di Pallanza, per incarico dell'Autorità giudiziaria di Roma.

Il Bondi nelle sue deposizioni ha confermato ed illustrato i sospetti gravissimi sul conto di quel famoso russo dal *tich* nervoso, che assomigliava allo scomparso e sedicente Tarasoff di via Frattina...

Non si sa se il supplemento d'istruttoria sia tuttora in corso, o se anch'esso sia andato a dormire col resto nei polverosi archivi degli uffici giudiziari...

Persona che conosceva molto intimamente il *russo influente* e che ebbe, purtroppo, anche qualche rapporto d'affare con lui, lo vide di sfuggita ancora una volta nella nostra città nella scorsa estate... Era mutato accuratamente in viso... E proprio nella scorsa estate a Milano vennero funzionari romani per ricercare... l'uomo dal *tich* nervoso...

Vertenza Di Ciommo-Manca

In risposta al comunicato del signor Di Ciommo Giuseppe, comparso sul giornale *La Stampa* del 20 corrente, osservo: Non fui io per primo ad aggredire il signor Di Ciommo, che non conoscevo, nè io a profferire l'ingiuria «mascalzone»; ma fu precisamente il Di Ciommo, come possono attestare i numerosi presenti, che mi coprì di tale ingiuria, senza che il mio contegno, corretto, gliene desse motivo alcuno. Io reagii legittimamente contro chi mi insultava e mi aggrediva. Non potevo quindi, nè dovevo accettare il cartello di sfida del signor Di Ciommo, che gratuitamente mi aveva aggredito e che, invitato da me a farsi conoscere, si rifiutò, non seguendo quelle norme cavalleresche alle quali fa... appello e che gli imponevano, se si riteneva offeso, di qualificarsi immediatamente. La soluzione dunque all'Autorità giudiziaria.

7268 GIOVANNI MANCA.

FABBRICA NAZIONALE
di Vernici, Colori e Pennelli
"A. PARAMATTI"
Società Anonima — Capitale versato L. 1.600.000
Sede in TORINO - Via [illegible], 23

I signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per il giorno 8 marzo 1912, alle ore 10 antimeridiane, nella sala del Comizio Agrario, via San Dalmazzo, N. 16, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2.o Relazione dei Sindaci;
3.o Presentazione e votazione del bilancio dell'esercizio 1911 e riparto utili;
4.o Nomina di tre Consiglieri scaduti d'ufficio;
5.o Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1912;
6.o Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

In caso di mancata validità della prima convocazione detta Assemblea avrà luogo alle ore 14 del giorno stesso nella stessa sala, e sarà valida qualunque sia il numero degli Azionisti intervenuti.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi non più tardi del 4 marzo presso la Società Bancaria Italiana.

Torino, 20 febbraio 1912. 7580
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Cotonificio Valli di Lanzo
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale interamente versato L. 2,800,000

I signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per giovedì, 7 marzo 1912, alle ore 10, alla Sede Torinese della Banca Commerciale Italiana, via Santa Teresa, N. 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Sindaci;
2.o Bilancio al 31 dicembre 1911 e deliberazioni relative;
3.o Nomina di tre amministratori (escono di carica i consiglieri signori Cesare Goldmann, comm. Emilio Remmert e cav. Francesco Bolla, rieleggibili);
4.o Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti;
5.o Competenza al Collegio sindacale per l'esercizio 1912.

Per intervenire all'Assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni non oltre il giorno 1.o marzo 1912 presso la Banca Commerciale Italiana, sedi di Torino, Milano e Roma, la Banca di Gallarate in Gallarate e la Banca Popolare d'Intra.

Ove l'Assemblea andasse deserta per mancanza del numero legale, gli Azionisti sono riconvocati per venerdì 8 marzo, alle ore 10, nello stesso luogo e col medesimo ordine del giorno, senza ulteriore avviso.

Torino, 14 febbraio 1912. 7567
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Mercoledì mattina, dopo breve malattia, spegnevasi, nell'età di anni 77, in Torino, il

Cav. Uff. Geom. GIUSEPPE PUGLIESE

Il figlio Avv. MARIO;
i cognati EMILIA VITALEVI col marito Avv. GIACOMO SEGRE e famiglia; EUGENIA VITALEVI vedova PUGLIESE e famiglia; Avvocato MARCO, CESARE, Dottor DANIELE ed ETTORE fratelli VITALEVI;
i nipoti CLEMENZA PUGLIESE col marito GIUSEPPE OTTOLENGHI e famiglia; Capitano EMANUELE e Avv. LIVIO PUGLIESE, insieme coi congiunti tutti, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento della salma dall'abitazione del defunto, in Torino, corso Castelfidardo, 1, alla stazione di Torino, Porta Susa, avrà luogo alle ore 10 di giovedì, 22 corrente.

La sepoltura in Vercelli seguirà lo stesso giorno, alle ore 14,30, partendo da quella stazione ferroviaria.

Si prega di non inviare fiori, giusta il desiderio espresso dal defunto. 7029

Il 20 corrente, dopo breve malattia, in Palermo, rendeva a Dio l'anima eletta

Gabutti Oscarre

d'anni 36

Esempio di virtù e di lavoro

Accasciati dalla tremenda sventura ne danno il triste annunzio:
il padre Cav. PIETRO GABUTTI;
la vedova ROSTAGNO MARIA colle figlie PIERINA ed ALMA;
i fratelli, sorella, cognato, cognate e congiunti tutti.

La Ditta FRANK & LEHMANN di Colonia ha il dolore di partecipare alla clientela la perdita del suo carissimo viaggiatore

Gabutti Oscarre

avvenuta il 20 corrente a Palermo. 7488

Mercoledì mattina rendeva la bell'anima a Dio la damigella

CARLOTTA CROSA

d'anni 70

munita dei conforti della nostra Santa Religione.

La sorella POLISSENA CROSA ne dà il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corr. alle ore 10,30 partendo da via dei Mille, 23.

Profondamente commossi dalle dimostrazioni tributate alla loro cara

Contessa

Onorina Francesetti di Mezzenile

nata Biagini

i figli, le figlie, le nuore, i generi, i nipoti, riconoscenti ringraziano.

Torino, 22 Febbraio 1912.

Ieri, dopo brevissima malattia, spegnevasi serenamente fra la costernazione della famiglia, nella tarda età di 82 anni

Arditi Giovanni Paolo

Ne danno il triste annuncio i figli:
ANGELO colla consorte MARIANNA e figli EVELINA, RITA e ARTURO;
ANNETTA vedova POESI;
Cav. STEFANO colla consorte PHILIPPINE e figlio JEAN.

La presente valga di partecipazione personale.

Torino, 22 febbraio 1912.

Palmira Zucca

è spirata oggi in Serravalle Sesia, alle ore 12, dopo lunga malattia, sopportata cristianamente.

Ne danno il triste annunzio: il fratello GIUSEPPE, le sorelle OLGA e MARIA, e i cugini CELSO GIOVANELLI e Avv. ACHILLE TORELLI.

I funerali avranno luogo in Serravalle Sesia domani, giovedì, 22 corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Serravalle Sesia, li 21 febbraio 1912. (A

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (107

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Il conte abbassò la testa.

— Sangue di un serpe!... Sapete che questo vostro silenzio mi spinge a chiedere se la profezia possa riguardare questo mio parente, per il quale poc'anzi mi chiedevate di non mostrarmi nemico?

E siccome il conte si ostinava nel suo silenzio, il duca disse energicamente:

— Saint-Ibal, vi prego di dirmi oggi stesso il nome in questione, poichè dal momento che l'onore della mia casa è compromesso, io ho il diritto e il dovere di vendicarlo senza indugio!

— Ho la vostra parola, monsignore, e sono sicuro che non verrete meno!

— Sì, è vero! — esclamò di Beaufort con accento grave, rammaricato. Poi, in uno slancio di sincera amicizia, stendendo le mani al conte disse, commosso:

— Saint-Ibal, lasciatemi sperare che ci rivedremo!

— Monsignore, sarebbe lo stesso che mentire! — rispose il conte dopo aver ricambiata la calorosa stretta di mano. — Ormai io dipendo dalla sola volontà di colui che ci vede e ci giudica... Iddio vi abbia sotto la sua santa protezione!

E, dopo essersi inchinato profondamente, il conte di Saint-Ibal scomparve mentre il duca di Beaufort rimaneva seduto, pensieroso, triste, addolorato. Indi lentamente, si volse verso la tavola per riprendere la cena, ma d'un tratto respinse il piatto, si levò coi pugni serrati, gli occhi accesi, gridando:

— Andiamo a letto senza cena!... Le profezie di questo povero Saint-Ibal mi hanno tolto l'appetito!... Maledetto il miserabile che gli dà noia! Fosse anche mio fratello, sangue del diavolo!, gli spaccherei la testa come a un cane arrabbiato!

CAPITOLO XXIV

La pace

La fisonomia della maggior parte delle persone riflette quella della loro epoca, poichè i tempi fanno gli uomini.

Quantunque i deputati si opponessero a presentare al Parlamento un atto sottoscritto col nome di un uomo colpito da mandato di arresto, il cardinale Mazzarino aveva voluto apporre la sua firma al documento che era stato firmato dai principi, dai ministri e da tutti i deputati. Questo conteneva ventuno articoli di cui i principali erano: impegno di andare a San Germano, dal Re; non tener assemblee delle Camere durante l'anno 1649; amnistia per tutti coloro che avevano prese le armi; speranza alla Regina di farle ricondurre il Re a Parigi, a patto di diminuire le imposte.

Quando il primo presidente e i suoi colleghi si recarono a dar conto delle loro trattative all'assemblea, si levò un grande malcontento... La seduta fu molto tumultuosa... Ai rimproveri dei consiglieri frondisti si unirono i furori del popolo, il quale, adunato nelle sale, chiedeva che fosse lacerato l'infame trattato. Moulè sostenne l'assalto con la sua consueta intrepidezza, tenendo fronte ugualmente al risentimento dei suoi confratelli e agli impeti del popolaccio, tanto che gli stessi capi della Fronda temettero per la sua vita allorchè egli uscì fuori. Un forsennato gli appuntò la canna di una pistola alla gola. Senza scomporsi, Moulè si limitò a dirgli:

— Quando mi avrete ucciso, non mi occorreranno che sei palmi di terra!

Bravo: in seguito a molteplici colloqui e conferenze a San Germano, il cardinale riuscì a calmare le coscienze degli amici e dei nemici con la moneta di cui faceva maggior consumo: la promessa.

E fu così che finì la prima guerra della Fronda.

Il carattere comunicativo dei francesi non permetteva che si serbasse un lungo rancore.

Il duca d'Orleans e il principe di Condè si recarono in Parigi con tutti quelli che erano loro aderenti più in vista e vi furono ricevuti benissimo.

I duchi di Bouillon, d'Elboeuf e tutti i loro aderenti si recarono a Corte e, se la maestà del trono li sconcertò a prima vista, ripresero presto però il fare agevole proprio alla disinvolta nazione.

Infine, le persone dei differenti partiti si videro, si baciarono, si parlarono del passato, ne scherzarono, si riconciliarono pienamente e si guastarono poscia di bel nuovo.

Queste alternative si accentuarono soprattutto nelle partite di piacere delle persone di qualità.

Vi furon biglietti che non terminarono senza scontri cruenti.

Ad onta della pace, continuarono a diffondersi pasquinate, satire grossolane, canzoni sull'attaccamento della regina al suo ministro. Questi libelli intrattenevano la prevenzione del pubblico contro Mazzarino e il loro effetto piaceva molto al coadiutore.

— Noi abbiamo ancora per molto tempo — diceva — una buona provvista di immaginazione popolare.

Tra le persone che portarono a Corte se non la realtà, per lo meno l'apparenza del pentimento, non si videro apparire nè il duca di Beaufort, nè il Coadiutore.

Il primo rifiutò di ottenere il permesso di salutare la regina reggente mercè una visita al ministro. Il secondo adottò una misura media: rivolse un'arringa alla regina senza degnarsi di rivolgere un'occhiata al cardinale, che le stava allato, e in seguito ebbe col ministro un abboccamento segreto, nel quale si parlò del ritorno del re in Parigi, ritorno del quale il coadiutore voleva attribuirsi l'onore in pubblico.

Il ministro credeva, difatti, non poter mostrarsi al sicuro nella capitale, se il coadiutore non gliene avesse aperta la via. La regina gli fece sentire che gliene sarebbe stata obbligata e Gondy, che non voleva rinchiudersi alle spalle senza possibilità di ritorno la porta di favore regale, addolcì gli spiriti per tal ritorno, o piuttosto non li inasprì affatto. Cosicchè, quando il re fè il suo ingresso in Parigi, i parigini videro senza emozione il cardinale allo sportello della carrozza, subito dopo Condè, che servivagli da salvaguardia.

Fu l'ultimo servigio che quel principe rese al ministro; e fu quello anche il termine della riconoscenza di Mazzarino.

Si diceva persino in pubblico che già da qualche tempo il cardinale sopportava a fatica il fardello del beneficio e che il principe di Condè se ne era avveduto.

«Nelle monarchie, — ha detto Montesquieu, — gli imbrogli delle donne, le loro indiscrezioni, le loro ripugnanze, le loro gelosie, i loro ripicchi, quell'arte che hanno le piccole anime ad interessare le grandi non saprebbero essere senza grandi conseguenze».

Ed è appunto un'arte cosiffatta quella che spiegavano, sull'animo del vincitore della Fronda, sua madre e sua sorella duchessa di Longueville.

La prima, superba di un tal figlio, che riunendo il valore dei Borboni con la capacità militare dei Montmorency, la faceva la madre più illustre d'Europa, credeva che tutte le pretese fossero al disotto dei servigi del suo eroe.

La seconda, di bel nuovo riconciliata col fratello, voleva trovare in quel ritorno d'amicizia il credito che essa non aveva potuto trovare mercè la rivolta.

(Continua).

Un duello in Vaticano?

Il nipote di Leone XIII, delle armi a cavallo, è pregato da Sua Santità di non battersi col duca Altieri... delle armi a piedi.

Roma, 21, notte.

(A.) — L'«Osservatore Romano», di stasera contiene questo curioso comunicato:

«In seguito ai dolorosi incidenti avvenuti in questi ultimi giorni nella nostra città, l'illustrissimo Rev. Mons. Nazzareno Marzolini ha diretto stamane al conte Camillo Pecci, comandante la guardia palatina d'onore di S. S. la seguente lettera: «Ill.mo signore, — Per formale incarico ricevuto dall'eminentissimo signor cardinale Segretario di Stato, debbo significare alla S. V. Ill.ma che egli, dietro i gravissimi e dolorosissimi fatti avvenuti, proibisce in modo assoluto a Lei, appartenente alla Santa Sede, particolarmente quale comandante della guardia palatina d'onore di S. S., di battersi in duello. La prego e la scongiuro di volersi attenere a questo superiore divieto desistendo da qualunque azione e non dare all'augusto Pontefice questo gravissimo dispiacere. Mi creda, con distinta stima, di Lei dev.mo - N. Marzolini — Vaticano, il 21 febbraio 1912».

La prima impressione che il comunicato ha prodotto è stata quella che le minacce belliche, che sono in aria avessero varcati i confini del portone di bronzo, e che l'incidente, il quale ha avuto l'alto onore di un comunicato al giornale ufficiale della Santa Sede, traesse la sua origine da una questione in cui la politica non dovesse essere estranea. E invero, a chi conosce il carattere del nipote di Leone XIII e il suo franco parlare e il suo spirito mordace portato in tutte le questioni che interessano il Vaticano, la supposizione poteva essere fondata. Ma una rapida indagine ha subito tolto questa impressione: Il duello, cui accenna il comunicato, era stato provocato da un diverbio sorto al tavolo di giuoco di uno dei nostri circoli aristocratici, che il conte predilige e frequenta fra una ispezione e l'altra alla guardia palatina di cui egli è rigido comandante.

Il nipote di Leone XIII e la «Mascotte»

La partita ferveva, dunque, iersera, in una delle splendide sale del «Circolo degli Scacchi» al Corso Umberto I. Era al tavolo, fra gli altri, Ludovico Altieri, della principesca famiglia, che conta tra i suoi antenati, un papa, cardinali, guerrieri, e uomini di alto ingegno. Dietro di lui, seguiva con calore il baccarà nella costante perdita di Don Ludovico, il conte Pecci. Al giuoco i gentiluomini hanno curiose idee sulla fortuna o meno, che le grandi e le piccole cose loro vicine portano nell'andamento della partita. Il nipote di papa Altieri sembrò non attribuire al nipote di papa Pecci la virtù di un «port bonheur» ed espresse senz'altro il suo pensiero recisamente, tanto che il conte Pecci abbandonò nervosamente il suo posto di osservazione portandosi in una sala attigua, dove altri soci del nobilissimo Circolo si trovavano a conversare. Il conte Pecci non resistette a mettere, nella questione che portò fra i suoi amici, molta della sua mordacità, questa volta portandola aeramente su alcuni atti del padre di Don Ludovico, principe di Fiano, morto anni sono e che fu comandante della guardia nobile pontificia.

Lo schiaffo

Naturalmente, fra il comandante la guardia palatina e il comandante la guardia nobile, esistono le tradizionali rivalità che sono in ogni esercito del mondo fra arma e arma e specialmente fra armi montate e armi a piedi. La critica da parte del Conte Pecci varcò presto, nella foga del discorso, i confini, diremo, della cavalleria, e si addentrò in piena storia intima di casa Altieri. Ad un certo punto Don Ludovico comparve nella sala e senz'altro, portatosi presso il nipote di Leone XIII, che era in piedi presso un ampio divano, gli lasciò andare un manrovescio che, per non essere stato presupposto con tanta forza, fece quasi cadere sul divano il conte Camillo Pecci. Il resto si comprende facilmente: volontà nel colpito di reagire ad ogni costo, intromissione di amici, accorrere di valletti, tappeto verde abbandonato, dicerie e commenti da parte di qualcuno, qualche scherzo e qualche frizzo, e poi subito l'assoluta necessità da parte del conte Pecci di avere soddisfazione per le armi dell'offesa patita. Non si trattava solamente di uomini di lignaggio, ma di uomini d'arme. Alle armi pontificie non è però concesso naturalmente il duello. Farlo senza chiederne al Papa il permesso, fu giudicato impossibile per lo scandalo che così avrebbe cagionato; di qui la decisione di implorare al Santo Padre il permesso... di peccare.

Il conte Pecci in grave imbarazzo

Il Pontefice non solo ha negato, ma ha proibito il duello al comandante la sua guardia di palazzo, e per la grave comunicazione si è rivolto a colui che di casa Pecci è amico da antica data e che fu confidente di ogni segreto di Leone XIII ed ebbe nelle sue mani le chiavi del cuore e quelle della cassaforte del defunto pontefice. Ora, il bivio che si presenta al conte Pecci è gravissimo: o disubbidire, non solo alle leggi della chiesa, ma direttamente alla proibizione pontificia e battersi, o restare con l'offesa ricevuta ormai clamorosa, facendola possibilmente sanare da uno di quei tribunali che l'ingegno e la fervida propaganda di Filippo Crispolti invocano in simili casi. In ogni modo, egli difficilmente potrà restare a capo della guardia palatina di Sua Santità.

Tale il fatto di cui si parla da tre giorni in Vaticano e nei circoli aristocratici di Roma, e che ha rischiato e rischia ancora (poichè non si conosce ancora la decisione del conte Pecci) di far incrociare sul terreno la spada del nipote di Clemente X con quella del nipote di Leone XIII.

La Turchia ha bisogno degli zolfi italiani

Costantinopoli, 21, mattina.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un iradè il quale, sotto riserva dell'approvazione parlamentare, esclude gli zolfi italiani dal dazio doganale d'entrata del cento per cento; gli zolfi pagheranno soltanto un dazio dell'11 per cento.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 febbraio - Per gli stanziamenti sulle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 60. (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 70

Genova, 21 febbraio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 71 1/4 — Londra 25 44 —/ — Germania 124 22 1/2 — Svizzera 100 50 —/ — Belgio 100 56 1/4 — Austria 105 60 —/.

Cronaca Cittadina

La vertenza dei metallurgici automobilisti

I federati respingono la proposta Belli-Apolloni

La situazione è invariata. Perdura il profondo dissenso tra sindacati e federati e a nulla hanno approdato i tentativi per unire le due fazioni sulla base della proposta Belli-Apolloni da noi pubblicata.

Il comizio dei federati

La riunione degli aderenti alla Federazione è riuscita ieri assai animata appunto perchè si trattava di discutere la possibilità di una conciliazione. Il Comitato federale che aveva già esaminate le diverse proposte dimostrandosi favorevole all'idea di sottomettere la vertenza al giudizio delle organizzazioni, non aveva invece trovato accettabile la proposta Belli-Apolloni perchè «identica a quella dei dissidenti già respinta» e in tal senso deliberava di riferire al Comizio.

La relazione al Comizio venne fatta dal segretario Guarnieri, il quale credette opportuno di rileggere la dichiarazione inviata ai giornali in risposta all'ultima lettera dei dissidenti per dimostrare che, se la Federazione non aveva creduto di rispondere direttamente per lettera ai dissidenti, non li aveva lasciati senza risposta perchè la lettera comunicata ai giornali ribatte nel modo più esauriente le affermazioni dei dissidenti e dimostra come essi invochino a torto il comma 7 che rifletteva soltanto le proposte che sarebbero state fatte eventualmente dopo il contraddittorio, e dimentichino invece l'esplicita dichiarazione fatta da Colombino il quale ebbe a dire che la Federazione non avrebbe firmato il proprio decreto di morte.

Discusse quindi le giustificazioni addotte dai dissidenti per spiegare le scenate organizzate contro la Federazione. Se gli industriali non vogliono pagare le tre giornate, i dissidenti potrebbero prendersela con gli industriali e non con la Federazione. Si vede ancora una volta — egli dice — che a qualunque costo bisogna dare addosso alla Federazione.

«E' ben strano il modo con cui lo Zocchi prepara l'ambiente per la conciliazione. Va gridando di essere convinto che ci debba essere qualche cosa di losco e di tenebroso e riesce così a gettare l'ombra del sospetto sui dirigenti la Federazione nello stesso tempo che si affretta a dichiarare di escludere che l'accusa investa quelli che sono a capo della Federazione. Si scusa di non poter precisare i nomi per paura del Codice penale».

«Ebbene — dichiara il Guarnieri — noi siamo disposti a offrire allo Zocchi il mezzo più sicuro per dire apertamente ciò che pensa: precisi le sue accuse e faccia i nomi: ci impegniamo a non ricorrere al Codice penale e a lasciarlo giudicare da un giury, per quanto noi, al posto dello Zocchi, non avremmo esitato ad affrontare anche i rigori del Codice per denunciare i disonesti da lui scoperti».

«Rilevo intanto come non siano questi i mezzi più adatti al raggiungimento della pacificazione: se noi avessimo la convinzione dello Zocchi non attenderemmo il deliberato dei federati per rompere ogni trattativa: noi giudicheremmo impossibile un accordo con gente che riteniamo disonesta. Dal momento poi che la Federazione è stata accoppata, ai dissidenti nulla dovrebbe importare che essa addivenisse ad un accordo. Che effetto potrebbe avere l'alleanza con un... cadavere ambulante?».

Legge quindi la proposta Belli-Apolloni e l'ordine del giorno che viene proposto dal Comitato il quale suona così:

«Gli operai automobilisti federati, discutendo la proposta avanzata da Belli-Apolloni per stabilire le basi di un accordo tra organizzati e dissidenti:

considerando che la proposta non differisce in sostanza da quella che fu ripetutamente presentata dai dissidenti e che i federati non ritengono accettabile;

deliberano di invocare sul proprio operato prima e dopo la serrata il giudizio delle organizzazioni, cui sono sempre disposti a documentare le ragioni dell'atteggiamento assunto e confermano la precedente deliberazione di voler declinare ogni responsabilità circa l'andamento della vertenza e la sua eventuale soluzione».

Spiega quindi l'ordine del giorno.

«Noi vogliamo — dice — rimanere in disparte e lasciamo che i dissidenti facciano ciò che vogliono. Essi hanno impostata l'agitazione secondo i propri criteri: vadano fino in fondo».

Molti federati prendono la parola per dichiararsi favorevoli all'ordine del giorno proposto e Colombino aggiunge di associarsi alla dichiarazione fatta da Guarnieri a proposito dei sospetti sollevati dallo Zocchi e avverte che fra pochi giorni si potranno tenere i comizi meno di frequente. Conferma la decisione di essere disposto a dare alle organizzazioni tutte le spiegazioni che saranno chieste. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità e il Comizio si chiude.

La riunione dei sindacati

Mentre i federati si trovano alla Camera del lavoro, i sindacati convengono nello *Stadium*.

Nepote dà subito la parola a Fulvio Zocchi, il quale si compiace della fermezza e dell'organizzazione degli scioperanti, ed esprime la speranza che dalla decisione dei federati esuli qualsiasi spirito di partito ed essa s'informi ai bisogni della massa operaia.

Lamenta che la sezione bronzisti di Milano abbia con un ordine del giorno stigmatizzato gli scioperanti torinesi. Egli non riconosce a quella sezione il diritto di critica, perchè non conosce esattamente i termini della vertenza. Giudice della situazione è soltanto la massa interessata, che ha detto chiaro e netto il suo pensiero il giorno del contraddittorio.

Esamina la situazione sotto i due punti di vista che riflettono e la Federazione ed il Consorzio delle fabbriche, e dice che, se gli industriali sentono il bisogno di riunirsi per discutere le attuali condizioni della vertenza, segno è che non stanno troppo bene in casa, i «serratuoli».

Soggiunge che si hanno continue letterine e ambasciate sollecitatorie da parte di essi agli operai per tentare di trascinarli alle officine, e che la «serrata» esiste in linea di principio soltanto. E' bene che sia così, perchè i sindacati faranno la nota causa civile di danni per il pagamento delle giornate di «serrata».

Spiega che la massa deliberò uno «sciopero di difesa», poichè era pronta a rientrare nelle officine alle vecchie condizioni di lavoro, — migliori del regolamento-capestro, — riservandosi le eventuali trattative per qualche modificazione. Il lavoro fu abbandonato non per richiedere aumenti di paga, ma per non subire l'imposizione di condizioni peggiorative.

Siccome in quella medesima ora i federati stanno discutendo la proposta Belli-Apolloni, lo Zocchi dichiara che è necessario rinviare di 24 o 48 ore le deliberazioni per il Comizio generale e per il progettato corteo, che si farà in qualunque modo.

Rileva che la situazione economica degli scioperanti-serrati è tutt'altro che florida, ed annunzia che il Comitato ha deciso di formare oggi alcuni gruppi di sindacati perchè si rechino, coi loro bimbi, a raccogliere sussidi specialmente nei quartieri popolari. Zocchi soggiunge che nessuno deve vergognarsi di ciò, dal momento che «i figli della borghesia vanno a raccogliere somme per quelle imprese che loro interessano».

Esalta lo spirito di sacrificio della massa, che ha resistito anche alla campagna diffamatoria della Confederazione generale del lavoro, ed afferma che ormai, dacchè si è lottato per tanto tempo, è necessario resistere sino alla fine. Inneggia allo sciopero, fra gli applausi.

— Domani il Comitato delibererà — egli esclama — a seconda della risposta della Federazione, e, se questa avrà respinto la proposta di Belli-Apolloni, noi avremo bene il diritto di ritenerla un'organizzazione di krumiraggio!

— Sì! sì! Sono dei krumiri!

— Dei traditori!

In questo momento qualcuno reca la notizia che la Federazione ha terminato il suo Comizio e che la proposta Belli-Apolloni è stata respinta.

L'assemblea rumoreggia.

— Sono dei vili!

— E' Colombino!

— Abbasso la Federazione!

— Traditori! traditori!

Lo Zocchi domina il tumulto, che tosto finisce, e dice che, per quanto attendibile sia l'informazione recata da un compagno, è meglio metterla in quarantena ed attendere la comunicazione ufficiale. Avverte che, se la notizia sarà confermata, il Comitato di agitazione prenderà l'iniziativa di un Comizio generale di federati e sindacati, al quale esso Comitato si presenterà dimissionario, per dare modo all'assemblea di eleggersene uno nuovo, che rappresenti tutta la massa per le trattative. Scompariranno così Sindacato e Federazione, perchè al disopra delle persone stanno gli interessi e la dignità della massa.

Parlarono ancora brevemente Viscardi, Boschetti — che propone l'anticipazione del nuovo comizio a questa mattina — ed alcuni altri operai e la riunione è sciolta.

Alla Camera del lavoro

Dall'assemblea s'alza qualche grido:

— Alla Camera del Lavoro!

Molti gruppi, specialmente di giovani, s'avviano infatti verso il corso Siccardi all'Associazione generale degli operai.

Qualche centinaio di scioperanti alle ore 16 si trova quindi riunito dinanzi alla Camera del Lavoro, che appare quasi deserta.

La folla non fa alcuna dimostrazione: soltanto s'ode qualche fischio a quando a quando. Nel timore forse che la massa vada aumentando e per evitare eventuali incidenti, il commissario cav. Massara ordina i tre squilli sacramentali e fa sgombrare il corso Siccardi. Gli agenti operano un arresto per rifiuto d'obbedienza, ma più tardi l'individuo è rilasciato dopo una paternale.

Non avvengono incidenti, e dopo mezz'ora torna la calma assoluta.

Un invito a Fulvio Zocchi

Riceviamo con preghiera di pubblicazione questa lettera che si riferisce ad alcune frasi di Fulvio Zocchi nel Comizio di lunedì scorso:

«*Egregio Signor Direttore*,

«Perchè il signor Fulvio Zocchi — senza paura del Codice penale — possa trovare il coraggio e la lealtà di precisare le sue accuse e di fare i nomi, ci teniamo a garantirgli per conto nostro che se intendesse riferirsi alla nostra persona e all'operato nostro, siamo disposti a rinunciare alla sua condanna e ci contentiamo che egli chiarisca e documenti le sue affermazioni davanti a un giury di galantuomini.

«Con osservanza.

«Per la Federazione metallurgica

«*Buozzi, Guarnieri, Colombino*, segretari».

Lo sciopero dei cocchieri

L'annunziato sciopero dei cocchieri pubblici deliberato in un'adunanza di una quarantina di aderenti alla Lega, non ebbe ieri il consenso della grande maggioranza dei colleghi. Ieri infatti l'assenza delle vetture pubbliche fu talmente scarsa che il pubblico non si avvide nemmeno che vi fosse un movimento di sciopero. Nel mattino si trovarono alla Camera del Lavoro, trentadue scioperanti i quali deliberarono il seguente ordine del giorno:

«1° Mantenere le decisioni prese la sera di venerdì 17 corrente, cioè d'astenersi dal lavoro; 2° Riconfermare la Commissione dandole ampia fiducia».

A sua volta la Lega concessionari ci comunica il seguente ordine del giorno:

«La Lega concessionari vetture, gruppo XXIV della Lega Industriale, radunata in assemblea straordinaria, preso atto dell'adesione e dell'intervento di parecchi concessionari non soci; richiamando le deliberazioni prese in precedente assemblea circa le concessioni economiche fatte ai cocchieri, anche circa le spese di scuderia, concessioni che non è possibile oltrepassare date le condizioni in cui ora si trovano i concessionari di vetture, per le ingenti e crescenti spese che sono costretti a sostenere per la concorrenza degli automobili, per le innovazioni apportate dal Regolamento municipale, per gli scarsi introiti che si verificano; constatato che stamane la maggioranza dei cocchieri prese regolarmente servizio e solo più tardi fu obbligata a rientrare negli stabilimenti da un gruppo tumultuoso di dissidenti; protesta altamente perchè non è protetta la libertà del lavoro, ed invita l'autorità competente a voler provvedere ad evitare la prosecuzione di uno stato di cose lesivo agli interessi generali e non certamente voluto dalla massa dei cocchieri».

Il Prefetto a Roma

Ieri sera è partito per Roma il prefetto di Torino, senatore Vittorelli, ossequiato dal consigliere delegato cav. Scamoni, dal suo capo-gabinetto cav. Porro, dal segretario particolare cav. Motta, dal questore comm. Carmarino e da molti altri funzionari della Prefettura.

Un furto

Il signor Mottura Ferdinando, abitante in via Assietta, N. 65, fu derubato di una bicicletta che aveva lasciata nel sottoscala della casa suddetta.

Un cospicuo dono del Brasile alle nostre truppe d'Africa

Il commissario del Brasile alla nostra Esposizione internazionale, signor Delphim Carlos Silva, ha offerto per mezzo del cav. avv. G. B. Romano all'on. Giolitti per i soldati nostri in Tripolitania, le seguenti merci, che il presidente del Consiglio ha molto gradito incaricando l'avv. Romano dei ringraziamenti in nome suo e del ministro della guerra: 9 casse di tabacchi: sigari e sigarette del peso lordo di Kg. 532; 4 casse di 11,970 scatole di fiammiferi; 9 casse di vini e liquori del peso lordo di Kg. 1467; 12 casse di profumerie e prodotti farmaceutici di Kg. 1331; 13 casse di Mate del peso lordo di Kg. 537.

Definite le pratiche burocratiche necessarie, con molta sollecitudine, dovuta specialmente all'intervento di S. E. Giolitti e del ministro delle finanze, le suddette merci vengono stasera spedite da Porta Nuova dirette a Tripoli.

Gli ufficiali dei bersaglieri ad un reduce da Homs

Nella sala di convegno del 4° bersaglieri, gli ufficiali del Deposito del reggimento, nonchè quelli dei battaglioni 17° e 4° ciclisti offrirono ieri una colazione al maresciallo Giancarli reduce da Homs ove coll'8° bersaglieri si distinse in vari combattimenti e riportò una grave ferita che lo tenne in pericolo di morte. Il Giancarli ha ancora infatti conficcata nell'addome la palla nemica. La riunione è riuscita cordialissima e fu chiusa da un breve discorso del tenente colonnello Deziano il quale inneggiò al reduce glorioso ed ai bersaglieri che in Libia mantengono alte le tradizioni del Corpo.

La terza dizione di Ofelia Mazzoni

La terza recitazione di Ofelia Mazzoni, — con versi del Fogazzaro, del Graf, del Marradi, di Guido Gozzano, — è fissata per giovedì, alle ore 21.45.

Borseggiato del portafogli

Giuseppe Brosio fu Carlo, d'anni 44, abitante in via Nizza, N. 5, mentre si trovava sulla tranvia della linea Barriera di San Paolo-Barriera di Casale venne borseggiato del portafogli contenente 250 lire. Nel denunciare il fatto in Questura, egli dichiarò che il borseggio doveva essere avvenuto mentre la tranvia passava dinanzi alla chiesa della Madonna degli Angeli. Non seppe dare altre indicazioni.

La stagione di quaresima al Carignano ed al Chiarella

Al Teatro Carignano:

Stasera, giovedì. Concerto del celebre violinista Franz Von Vecsey, col seguente programma: 1. Concerto, Bruch — 2. «Faust», Fantasia, Wieniawski — 3.o «La Follia», Corelli — 4.o «Souvenir de Moscou», Wieniawski — 5. «Streghe». Paganini.

Venerdì, 23, sabato, 24, domenica, 25 febbraio: «Traviata», colla stessa esecuzione e colla stessa messa in scena del Teatro Regio.

Domenica, 25 febbraio, *matinée*, ore 15: Conferenza Paolo Giordani, corrispondente di guerra della «Tribuna» - I bersaglieri di Fara - Recitazione delle Canzoni di D'Annunzio, fatta da Gino Calza.

Da giovedì, 29 febbraio al 5 marzo: Compagnia Benelliana, diretta da Mario Fumagalli; prima attrice, Teresa Franchini.

Dall'8 al 14 marzo: Compagnia del Teatro Italiano, diretta da Achille Vitti, che, fra le altre, rappresenterà «Gloria», di D'Annunzio, e la «Furia Dormente», di Salvadori.

Dal 15 marzo al 4 aprile: Compagnia del «Gran Guignol», di Alfredo Sainati.

Al Politeama Chiarella:

A tutto il 25 febbraio: Compagnia di Operette Parigi, con recite straordinarie di Emma Vecla. — Dal 27 febbraio al 6 marzo: Rivista satirica: «Cose dell'altro mondo», di Berrini, Camasio e Oxilia, eseguita da studenti. — Dal 10 al 31 marzo: Ermete Novelli. — Dal 1.o aprile: Compagnia Caramba-Sconamiglio.

Una grande rappresentazione di gala del Bogo

Il largo successo che le Visioni Tripoline del Bogo hanno ottenuto nella cittadinanza ha indotto il Nume a concedere che i suoi cavalieri ancora si presentino alla folla ammirante. Essi preparano infatti, sotto il patronato della principessa Laetitia, un nuovo grande spettacolo di gala, a beneficio delle famiglie povere dei richiamati in Africa. Lo spettacolo avrà luogo oggi, giovedì, 22, alle ore 21, sempre nei locali del maneggio reale, in via della Zecca, 7, dove già si ebbero le altre rappresentazioni. Saranno presentati nuovi quadri di visioni tripoline e si replicheranno il prologo e l'inno del Bogo. Il prezzo del biglietto è di L. 3. I biglietti fin d'ora sono vendibili alla Segreteria del Circolo degli Artisti e al negozio Musy, via Po, 1. Questa sera, si venderanno alla porta del maneggio reale. Saranno anche validi i biglietti distribuiti per la serata dell'inaugurazione, che non siano ancora stati usufruiti.

La rappresentazione sarà unica.

I premi reali del Banco di beneficenza

Ecco i numeri estratti alla mezzanotte del 20, concorrenti ai premi donati dai Sovrani, dai principi e dalle patronesse: 1.o premio Posate d'argento, dono S. M. il Re, vinto dal N. 560 — 2.o Argenteria per champagne, dono S. M. regina Margherita, dal N. 744 — 3.o Astuccio tazze per the, dono S. A. R. duchessa di Genova madre, dal N. 1139 — 4.o Astuccio argenteria per toeletta, premio patronesse, dal N. 119 — 5.o Due vasi cristallo guerniti in bronzo dorato, premio patronesse, dal N. 1245 — 6.o Tavolino rotondo, premio patronesse, dal N. 616 — 7.o Quadro figura, premio patroni, dal N. 19 — 8.o Quadro paesaggio, premio patroni, dal N. 1055 — 9.o Pendolo e candelabri bronzo dorato, dono duchi di Genova, dal N. 295 — 10.o Mezza figura porcellana, dono marchesa Dalla Valle, dal N. 1062 — 11.o Grande vaso guernito con bronzi dorati, dono S. A. I. R. la duchessa Laetitia d'Aosta, dal N. 200.

Due drammatici tentati suicidi

In via Ormea, N. 101, abitano i coniugi Bornengo Giovanni e Sottocornola Rosalia, con una loro bambina. L'altra notte, la donna si coricò nel letto coniugale con la bambina, la quale è abituata a riposare presso la madre, ed il Bornengo si adagiò su un'ottomana e si addormentò. Verso le 3, egli fu svegliato da gemiti che venivano dal letto ove si trovava la moglie, e chiese ad alta voce spiegazioni, non udì risposta. Allora accese il lume, e al tenue chiarore della fiamma vide con terrore che la donna si era prodotta con un rasoio una profonda ferita al collo ed un'altra ai polsi. Per il dissanguamento seguito la disgraziata era svenuta, ed i gemiti soltanto attestavano che era ancora in vita. Coll'animo conturbatissimo, il Bornengo diede l'allarme, e giunte più tardi sul posto le guardie municipali, si pensò di trasportare la disgraziata al San Giovanni a mezzo di un'automobile.

Il dottor Ferruccio Ferrero, che la ricevette, la giudicò subito in pericolo di vita. Tentò tuttavia energicamente tutti i mezzi che la scienza suggeriva al grave caso e riuscì a scongiurare la temuta imminenza del pericolo.

Interrogato sulle cause del drammatico atto, il Bornengo disse di ignorarle. Narrò soltanto che da alcuni giorni la donna si dimostrava preoccupatissima perchè era stata citata a testimone in un processo. Ciò era bastato per conturbarla; il che dimostra che la disgraziata era sofferente di nervi.

— Un altro drammatico avvenimento dello stesso genere è avvenuto verso le 5 di ieri mattina, in via Verona. Il soldato del 7.o artiglieria da fortezza Ricchierino Ettore, spinto non si sa ancora da quali motivi, si sparò due colpi di rivoltella al ventre e cadde ferito sul selciato. Il rumore delle detonazioni chiamò l'attenzione di un casigliano della casa N. 37, il quale sollecitamente scese per vedere che cosa era avvenuto. Visto il poveretto nello stato in cui era, egli ne diede avviso ai pompieri della caserma delle Fontane. Tre pompieri si recarono subito sul posto con una barella e, in unione ad una guardia municipale, pure sopraggiunta, trasportarono il disgraziato all'Ospedale Militare, dove fu ricoverato e giudicato in gravi condizioni.

L'emozionante arresto d'un ladro di biciclette

Ieri, nel pomeriggio, all'angolo di via Ospedale e via Lagrange, si udirono improvvisamente grida di: «Al ladro! al ladro!». Chi gridava così era il signor Giovanni Carbone, negoziante, e residente in via Montebello, 33. Questi, che s'era recato per commissioni nella casa di via Ospedale n. 3, aveva momentaneamente deposta la bicicletta nel cortile. Accorgendosi al ritorno che un ladro era pronto per impossessarsene e prendere la volata. Senza perder tempo, il signor Carbone in due salti tentò raggiungerlo, ma più lesto il ladro, abbandonando la bicicletta, gli sfuggì per via Ospedale sperando [illegible]. Le gambe del ladro fecero prodigi, intanto era accorsa gente. Si gridò da ogni parte: «Al ladro! al ladro!», finchè esso cadde in trappola. E la trappola gli fu tesa all'angolo di via Lagrange dall'agente di P. S. Elia Nunzio della Sezione Borgo Po, che per caso di là passava. Sorse tra i due una viva colluttazione: la guardia fu obbligata ad estrarre la rivoltella e s'ebbe alla fine un dito morsicato. Ridotto all'impotenza, il mariuolo fu condotto in Questura e identificato per certo Enrico Farinelli, d'anni 20, tornitore disoccupato, abitante in via S. Francesco da Paola n. 25, pregiudicato e da poco uscito dalle nostre carceri.

Egli fu tosto accompagnato a rivedere l'antica sua dimora.

I violenti

Al San Giovanni fu medicato la scorsa notte dal dottor Ferruccio Ferrero certo Villi Guido, d'anni 24, abitante in via Alessandria, numero 10, operaio, il quale era stato ferito in via Po da uno sconosciuto, che lo percosse senza alcun motivo. Il sanitario giudicò che la riscontratagli ferita lacero-contusa alla testa potrà guarire in sei giorni.

— Lo stesso sanitario medicò pure di una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra, il commerciante Virando Dino, abitante in via Bava, N. 36, il quale pure era stato percosso per nessun motivo da uno sconosciuto in via Po.

— Un terzo ferito ebbe bisogno delle cure dello stesso sanitario. E' il vetturale Balzola Celestino, abitante in via Reggio, N. 64. Egli era stato ferito di coltello alla mano sinistra da sconosciuti mascherati, che aveva incontrati all'angolo del corso Regio Parco e via Padova. Fu giudicato guaribile in cinque giorni.

Il delitto di una sartina

Neonato gettato vivo da una finestra

I tentativi per salvare la creaturina

E' un capitolo di romanzo vissuto: tragico romanzo di dolore e di vergogna. Nel rievocarlo il cuore sussulta di sgomento per l'atto orrendo che fu potuto compiere e di sdegno per colui che trasse una giovane alla rovina.

Forse la protagonista di questo dramma, non inconsueto, è la meno colpevole: occorrerà valutare, prima di esprimere un giudizio reciso, tutte le circostanze che hanno preparato il compimento di quello che è delitto atroce.

Da quanto si è stato possibile apprendere in una prima e rapida inchiesta ecco come esso è avvenuto.

Da tempo abita in un alloggio al quarto piano di via Santa Teresa, 10, la signora Teresa Vigna vedova Mandosio, la quale ha una figlia di ventiquattro anni, Amalia, ed un figlio attualmente soldato in Tripolitania.

La giovane lavorava da sarta e conduceva, a quanto dicono i vicini, vita quieta. In casa la signora aveva accolto come dozzinante un giovane impiegato, tal *Mario F...*, il quale è ora accusato di essere la causa prima ed unica del dramma.

Il giovane affittava dalla signora Vigna-Mandosio una camera e quindi aveva modo di corteggiare la ragazza, la quale — essa almeno lo afferma — non voleva saperne di lui. E' questa la verità? Il giudice istruttore è chiamato a rivelarlo con la sua indagine.

La giovane sartina ha narrato che una notte lei e sua madre furono colte da un pesante sonno, come se qualcuno avesse propinato loro un potente soporifero, e la persuasione delle due donne è che il giovane corteggiatore abbia profittato di quello stato anormale per ottenere dalla ragazza ciò che non gli era stato concesso.

Quando il tempo rivelò all'Amalia Mandosio la sua vergogna, la madre procurò che nulla trapelasse, affinchè i vicini ignorassero per sempre l'accaduto. Intanto si sarebbe tentato d'indurre il Mario F... a compiere il suo dovere.

Ma chi spinse la sartina al delitto: o meglio, chi lo compì virtualmente?

L'altra notte la disgraziata giovane fu colta dalle doglie, e ieri mattina, alle sei, una creaturina sana e robusta, un bimbo, gettava il suo primo vagito.

L'Amalia era assistita da sua madre, ma le condizioni sue parvero aggravarsi e allora fu necessario l'intervento di un'ostetrica. Fu chiamata la signora Abriata, abitante in via San Tommaso, 2, ma la levatrice non volle assumere la responsabilità in un simile frangente e fece intervenire il dottor Ottolenghi. Questi fu stupito naturalmente di non trovare il neonato che era già stato fatto sparire prima dell'arrivo dell'ostetrica, alla quale si spiegò il caso come una emorragia improvvisa.

Come era loro sacrosanto dovere la signora Abriata ed il dottor Ottolenghi dopo aver prestato le cure necessarie alla puerpera, si recarono in Questura e denunciarono il fatto in ogni sua circostanza.

Il questore comm. Carmarino ordinò subito ai funzionari di fare indagini e la verità apparve ben presto. Il neonato era stato gettato vivo da una finestra che guarda nel vano fra l'edificio N. 10 e quello attiguo: una strettoia di appena ottanta centimetri che ad un certo punto è anche ingombrata da un grosso tubo di ghisa per l'acqua.

Il delegato Azzali fece avvertire i pompieri e uno di essi si calò dalla finestra nel vano per raccogliere il corpicino. Con grande suo stupore il vigile s'accorse che il bimbo malgrado la caduta viveva e gemeva, quasi invocando pietà. Il pompiere non poteva scendere di più: il grosso tubo di ghisa glie lo impediva. Allora si pensò a chiamare un piccolo spazzacamino: un ragazzo di 11 anni, Venanzio Domene, che esile e snello fu calato nello strettissimo vano tra i due edifici. Il minuscolo spazzacamino coraggiosamente compì la discesa, raccolse il bimbo che gemeva sempre, lo depose tra alcuni pannilini e lo portò su tra le braccia con tutta delicatezza. Il neonato aveva appena qualche leggera echimosi quantunque fosse caduto da una profondità di quattordici metri e fosse rimasto in quel luogo cinque ore! Un vero miracolo!

La creaturina fu trasportata subito alla Maternità, dove il funzionario aveva precedentemente fatto accompagnare la puerpera in istato d'arresto.

Dovendosi stabilire chi sia stato a gettare il neonato nel vano, il delegato fece tradurre in Questura la signora Vigna-Mandosio. Essa comprendendo che le si sarebbe intimato l'arresto fu colta da una crisi di nervi e quasi svenne.

Del fatto gravissimo fu avvertito il procuratore del Re.

L'arresto della madre e di una zia

Giunta in Questura, la signora Vigna-Mandosio fu lungamente interrogata sulle circostanze che potevano stabilire una possibile sua complicità. Essa, che era in istato d'animo accasciatissimo, affermò che era assolutamente all'oscuro di quanto era avvenuto nella camera della figlia. Ammise bensì di avere udito dei vagiti, ma quando il neonato era già stato gettato dalla finestra. Intanto, essendo risultato che nell'abitazione si trovava pure una cognata della vedova Mandosio, il funzionario volle udire anche le dichiarazioni di questa.

L'interrogata rispose che si trovava da pochi giorni a Torino, ove era venuta per passare gli ultimi giorni del carnevale, ed assicurò che anche lei seppe quanto era avvenuto nella camera in cui era la nipote soltanto a delitto compiuto. Dai due distinti interrogatorii il funzionario non ricavò però la convinzione che le due donne affermassero la verità, e perciò le dichiarò entrambe in arresto, in attesa di poter meglio precisare le circostanze rimaste finora non bene accertate.

Dalle notizie avute ci risulta che il bimbo, così miracolosamente conservato alla vita, si trova in buone condizioni.

Il preteso seduttore non sapeva nulla

Abbiamo parlato — riferendoci alle affermazioni della signora Mandosio e di sua figlia — di un giovine dozzinante che sarebbe accusato di aver sedotto la sartina ricorrendo perfino al sonnifero.

Spontaneamente il giovane accusato di così grave fatto si è presentato all'Autorità di pubblica sicurezza ed ha potuto dimostrare l'assurdità dell'imputazione di cui fu segno. Egli non è mai stato a dozzina dalla signora Mandosio, non ne ebbe mai ospitalità, ma si recò qualche volta in quella casa come conoscente. Da mesi e mesi egli non aveva più veduto la signora e soltanto pochi giorni fa incontrò la ragazza, che lo pregò di chiedere informazioni del fratello soldato a Tripoli. Mai la signora gli parlò dello stato anormale della giovane Amalia e tutta la narrazione della pretesa seduzione per mezzo del sonnifero risultò una invenzione, forse intesa a salvare in qualche modo la disgraziata. Costei era riuscita a nascondere il suo stato con tanta abilità che nessuno dei vicini, vedendola, avrebbe potuto supporla in condizioni così poco confacenti alla sua qualità di nubile.

Abbandonato dall'innamorata la ferisce gravemente con un colpo di rivoltella

La drammatica scena avvenne ieri mattina, verso le 7, in via Napione, e ne furono attori la giovane diciottenne Gemelli Luigia, da Rivoli, abitante in via Monferrato, N. 22, ed il meccanico Borsieri Guido, d'anni 22, di Roma, abitante in corso Cairoli, N. 22.

Fra i due giovani esistevano da parecchi mesi rapporti di reciproca simpatia, nati da un casuale incontro e dallo scambio di qualche complimento galante. I genitori della giovinetta, appena vennero a conoscere gli impegni affettivi che la figliuola aveva contratto, non giudicarono che la cosa offrisse per se stessa motivo di rimprovero. Si riservarono però — e questo era un loro dovere sacrosanto — di assumere intanto informazioni sulla condotta del giovinotto. I risultati delle loro indagini non corrisposero però alle speranze della giovinetta. Il Borsieri non risultava quel «buon giovane», che denunziava nel suo aspetto e nel suo contegno. In conseguenza i genitori della Gemelli consigliarono vivamente la fanciulla di rompere ogni rapporto di comunione coll'innamorato. Benchè il consiglio giungesse assai ostico alla ragazza, tuttavia essa seppe reprimere le ansie del suo cuore e piegò il capo alla fatalità, pensando assai giustamente che era meglio soffrire per qualche tempo, che mettersi nel rischio di soffrire poi per tutta la durata di una afflitta esistenza coniugale. Di tale suo proposito ella non tacque al giovanotto. Ciò avveniva circa due mesi fa. Da quel giorno la fanciulla evitò, per quanto le era possibile, di incontrarsi coll'innamorato. Questo suo contegno esasperò il Borsieri, e l'esasperazione sua andò aumentando in proporzione della ripulsa sempre più recisa che gli opponeva la fanciulla. Nell'animo del giovanotto, reso torbido dal dolore dell'abbandono, andò così maturando il proposito di una vendetta atroce, che rendesse impossibile alla ragazza di poter dare ad un altro l'amore che a lui veniva negato. Mosso da questo pensiero, lo sciagurato acquistò una rivoltella e si preparò ad effettuare il suo proposito. Il momento atteso venne questa mattina. Verso le ore 7, come abbiamo detto, la Gemelli si avviava alla fabbrica di cioccolato Moriondo e Gariglio, ove lavora. Giunta in via Napione, essa si vide improvvisamente venire incontro l'ex-innamorato. Non era la prima volta che ciò le accadeva, e perciò non se ne allarmò eccessivamente, benchè il Borsieri non le avesse nascosto quali erano i suoi propositi. Come altre volte, essa cercò quindi semplicemente di evitarlo, ma il Borsieri, appressatale di più, alzò improvvisamente la mano armata della rivoltella, e sparò due colpi successivamente. Uno dei colpi andò a vuoto; l'altro penetrò nella guancia, sotto l'occhio sinistro, e ne uscì dalla bocca.

Nel momento degli spari nessuno si trovava vicino; dimodochè il giovanotto, appena vide la fanciulla colpita, credendo di averla uccisa, potè darsi alla fuga indisturbato nelle varie vie della regione Vanchiglia.

La ragazza, raccolta pietosamente da un graduato delle guardie municipali e da una sua sorella, che la seguiva a non molta distanza, nonchè da altre persone accorse, venne trasportata al San Giovanni, ove fu ricoverata nella sezione Oliva. Il dottor Ferruccio Ferrero, che le prestò le prime cure, la giudicò guaribile in circa un mese.

Alla ricerca del Borsieri, già conosciuto per i suoi precedenti alla Questura, si misero gli agenti della squadra mobile, ma finora egli si mantiene latitante.

ECHI DI CRONACA

Solo tre giorni dopo...

l'accidente automobilistico toccato il 16 febbraio u. s. al signor *Piccolatti Alessandro*, travolto in via Genova dall'automobile N. [illegible], è occorso un caso anche più degno di rimarco.

Il sinistrato ha reso grazie vivissime al *Lloyd Anglo-Italiano* — Via Garibaldi, 10 — per lo splendore dell'indennizzo versatogli e la sollecitudine impiegata nella liquidazione dello stesso, con la seguente lettera, che ben volentieri pubblichiamo:

Torino, 19 febbraio 1912.

Spett. Lloyd Anglo-Italiano, Torino.

Vi ringrazio vivamente pel modo cortese e generoso col quale liquidaste la indennità spettantemi in seguito all'investimento automobilistico di cui fui vittima il 16 corrente [illegible] Alessandro.

[illegible] dal proprietario dell'automobile [illegible] presso di Voi, mi [illegible] vostra sede, in Via Garibaldi, N. 10, per [illegible] immediatamente il risarcimento del danno.

Con distinta stima. Vi riverisce

Fr. Piccolatti [illegible]

Resta così provato ancora una volta come urga e sia pratico garantirsi contro i sinistri automobilistici di qualunque genere con una polizza d'assicurazione della Compagnia del *Lloyd Anglo-Italiano*.

Stato Civile di Torino

21 febbraio 1912.

NASCITE: [illegible], maschi 12, femmine [illegible].

MORTI: [illegible]

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio [illegible], ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in [illegible] Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà [illegible] Chiarella). — Ore 21: Unico grande concerto del violinista Franz Vecsey — Ingresso L. [illegible].

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella. — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parisi). — Ore 20,45: [illegible] operetta in tre atti, musica di Franz Lehár; [illegible] — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO. — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: Attila, opera in tre atti, musica di G. Verdi — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Princesa d'ij bersaglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni; *Gigia a bala nen*, commedia di L. Pietracqua. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA - (Marionette Torinesi: Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*. [illegible] — Ingresso L. 0.40.

GRAN BOGO — (Maneggio Reale, via della Zecca, 7). — Ore 21: Visioni tripoline - Serata di gala con quadri nuovi — L. 3.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — [illegible] Tutti i martedì e venerdì, [illegible].

SKATING DURIO — [illegible]

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 4 — [illegible]

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 28. Dalle ore 9-12, dalle [illegible].

Ieri sera, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente

Giuseppe Balestreri

Tenente-Colonnello d'Artiglieria nella riserva, Cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Con animo profondamente angosciato ne danno il triste annunzio: la consorte LUIGIA CERRI; i figli DEMETRIO, Avv. UMBERTO, e MARY; il genero Rag. GUGLIELMO TEDESCO; il nipote VINCENZO TEDESCO, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 23, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Valeggio, N. 15.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Per espressa volontà del defunto si prega di non mandare fiori.

Torino, 22 Febbraio 1912.

La famiglia GALLEANI ringrazia commossa tutti coloro che vollero rendere l'estremo tributo al suo caro estinto

Galleani Giovanni

Ringraziamenti particolari al signor Cagliano cav. uff. Pietro, all'Amministrazione della Società Anonima Manifattura Pietro Cagliano ed ai sigg. Impiegati della medesima.

ULTIME NOTIZIE

I minatori ed i proprietari di miniere aderiscono volentieri all'invito di Asquith
Si spera di evitare lo sciopero

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

L'intervento del Governo nella crisi delle miniere è annunciato ufficialmente: fin da stamane fu pubblicata la lettera che Asquith diresse ai «leaders» dei minatori ed ai rappresentanti dei proprietari per invitarli rispettivamente a due adunanze indette dal Governo per domani. Il punto essenziale della lettera in cui il primo ministro giustifica l'intervento governativo è questo: «Lo sciopero, se si prolungasse, produrrebbe un arresto generale dell'industria, ed il Governo sente di non potere permettere che tale calamità avvenga senza fare ogni sforzo possibile per scongiurarla».

Le importanti riunioni si terranno, non al Palazzo della presidenza del Consiglio, ma in un'aula del «Foreign Office». Ad entrambe, insieme con Asquith, assisteranno anche parecchi ministri, tra i quali Lloyd George e Winston Churchill.

L'annuncio di Asquith ai Comuni

La voce che, tanto i minatori quanto i padroni, abbiano aderito volentieri all'invito del Governo cominciò a circolare questa mattina; ma fu confermata soltanto questa sera in una dichiarazione che il primo ministro fece alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione di Bonar Law.

Asquith annunciò di avere diretto ieri sera una lettera ai «leaders» dei proprietari di miniere e a quelli dei minatori, invitandoli alle conferenze di domani. Il primo ministro disse quindi essere lieto di avere ricevuto una risposta affermativa da entrambe le parti (applausi). Per ora, non è opportuno — concluse egli — di aggiungere altro.

Questa mossa fatta dal Governo, dopo parecchi giorni di titubanza, trova il consenso di tutta la stampa inglese. I capi del partito unionista promettono tutto il loro appoggio ad Asquith perchè le trattative abbiano buon esito. La stampa unionista, però, si lamenta che la decisione di intervenire sia giunta così tarda; ma gli organi liberali rispondono che il Governo volle prima lasciare esperire tutti i mezzi normali di arbitrati.

Barricate padronali

Questa sera, nei circoli londinesi il pessimismo dei giorni scorsi va svaporando: si spera che la crisi si risolverà senza sciopero. Nel campo dei minatori, pertanto, hanno tregua i preparativi diretti per il grande conflitto. Una riunione del Comitato esecutivo della Federazione internazionale dei minatori, tenuta oggi qui a Londra, con la presenza di delegati francesi tedeschi, belgi e austriaci, tenne sospesa ogni decisione in vista della conferenza di domani. Nel campo dei padroni, invece, si continuano a provvedere le difese per le eventualità del peggio. Alcuni di essi nel Nord hanno perfino fatto innalzare delle barricate presso l'entrata dei loro cantieri per impedire l'invasione nel caso di tumulto.

Asquith, nel pomeriggio di oggi ebbe un lungo colloquio col ministro del Commercio e col direttore degli enti arbitrali di Stato. Ieri sera tardi ignoravasi ancora ufficialmente il passo del Governo. I proprietari delle miniere pubblicarono un manifesto per illuminare il pubblico sulla posizione da essi assunta.

Questa sera, la Federazione dei minatori ha emanato un manifesto in replica a quello padronale: il manifesto dà molti particolari sulla questione del salario minimo e dichiara che i minatori lo esigono a qualunque costo.

La questione del salario minimo

Londra, 21, notte.

Il conflitto non è d'origine recente. Molti lo avevano preveduto fin dal 1909 all'epoca in cui la legge delle otto ore è entrata in vigore nelle miniere inglesi. Un simile mutamento ha prodotto naturalmente delle scosse. Ovunque, la legge imponeva una riduzione nella durata del lavoro. Tale era il caso delle miniere della Scozia e del paese di Galles. I minatori subirono sensibili perdite di salario e da qui la loro agitazione. Si sperò per un pezzo che questa sarebbe stata circoscritta alle regioni direttamente interessate, e che la Federazione dei minatori inglesi sarebbe indietreggiata dinanzi allo sciopero generale; invece avvenne il contrario. Dopo avere un pezzo resistito alle sollecitazioni dei minatori del paese di Galles e di Scozia, la Federazione, dominata da qualche mese dall'influenza socialista, fece propria la dottrina del salario minimo, di cui i fratelli Webbs sono stati i primi propugnatori. La Federazione non vuole più sapere della scala mobile dei salari, che fu per un pezzo la base dei suoi contratti coi padroni: essa pretende stabilire in ciascuna regione del Regno Unito una cifra al disotto della quale non dovrà discendere il guadagno quotidiano di un minatore, qualunque sia il filone in cui esso lavora ed il reddito del suo lavoro.

Pertanto, i proprietari, nel loro manifesto di ieri si sono dichiarati per la prima volta disposti ad accettare il principio del salario minimo, senonchè si rifiutano di accordare questo salario senza che sia tenuto conto della produzione di ogni minatore; o, in altri termini, essi non vogliono che il sistema di lavoro a giornata venga sostituito sotto altra forma al sistema del lavoro a cottimo, che è sempre prevalso finora. Quella esigenza è naturalissima, ma non fa che accentuare l'opposizione, che accende la guerra tra i due partiti, opposizione che il Consiglio industriale arbitrale, istituito l'anno scorso, non è giunto ad abolire.

Era inevitabile che in queste condizioni il Governo giudicasse opportuno intervenire. La serietà della determinazione dei minatori non può essere messa in dubbio: 445.800 minatori hanno votato per il salario minimo e 15.700 soltanto contro. Non si tratta, dunque, di una burla.

Le proporzioni e le conseguenze del minacciato sciopero

Ora, le conseguenze dello sciopero generale sarebbero formidabili. Il numero dei lavoratori delle miniere propriamente dette, era, nel Regno Unito, nel 1910, di 830 mila. Il numero di quelli che attendono al lavoro cosidetto di superficie era di 190 mila. Uno sciopero generale dei minatori getterebbe dunque, a dir poco, un milione di uomini sul lastrico. Inoltre, in un paese esclusivamente industriale come l'Inghilterra, i contraccolpi sarebbero ancora più terribili. In capo a qualche giorno un milione e centomila operai della metallurgia, 942 mila operai delle arti tessili, senza contare quelli delle industrie meno importanti, sarebbero costretti alla disoccupazione. Il rincaro del carbone in pieno inverno colpirebbe pure duramente i consumatori, vale a dire il paese intero.

Frattanto, le prospettive della penuria di carbone hanno improvvisamente tolto il pubblico dalla indifferenza. In numerose località tutti si precipitano verso i depositi di carbone: a Newcastle, la folla è stata presa da un vero panico: si teme di mancare di combustibile. I negozianti al minuto ne profittano per alzare i prezzi, quantunque i negozianti all'ingrosso si attengano provvisoriamente all'aumento di tre scellini per tonnellata deliberato già il mese scorso. I direttori di officine fanno il massimo sforzo per aumentare le loro provviste, ma al contrario i proprietari di miniere mostrano poca premura a fare fuori i loro «stocks». Le Compagnie ferroviarie hanno da un pezzo preso precauzioni in vista dello sciopero, ma rifiutano di far conoscere l'importanza delle riserve che hanno accumulato. L'ammiragliato, dal canto suo, il quale consuma centinaia di migliaia di tonnellate tutti i mesi, ha preso le sue misure fin dal mese di dicembre noleggiando a Cardiff ed ai porti carbonieri del Nord tutti i battelli disponibili per trasportare il combustibile nei depositi della Marina.

Sir Edward Grey difende la politica anglo-russa in Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

La seduta odierna della Camera dei Comuni, dopo una serie di interrogazioni di interesse interno, fu dedicata quasi interamente ad un dibattito di politica estera relativo alla Persia. L'on. Ponsonby, radicale, presentò discutendosi l'indirizzo di risposta al discorso della Corona un emendamento, in cui afferma che il mancato mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza della Persia da parte del Governo inglese, secondo i termini del trattato anglo-russo del 1907, costituisce una grave minaccia per l'impero delle Indie e per i migliori interessi dell'Inghilterra. Al proponente, che svolse l'emendamento in un discorso alquanto vivace contro la politica di sir Grey, fecero eco altri oratori radicali.

A tutti rispose sir Edward Grey. Egli disse che l'attuale indirizzo della politica inglese in Persia non importa nessun pericolo strategico circa la frontiera delle Indie. «La frontiera — egli dichiara — è più sicura di prima. Quanto alla presenza di truppe russe nella Persia del nord, essa non è diretta ad operare una permanente occupazione del paese». Quanto alla situazione presente, Grey disse che l'Inghilterra ha preso posizione affatto contraria all'ex-Scià, e che non lo riconoscerà mai più. L'ex-Scià — aggiunse Grey — deve essere posto in pensione: non sarebbe la prima volta, nella storia del mondo, che una pensione immeritata viene accordata!

Il ministro parla quindi della nota anglo-russa presentata al Governo persiano e comunicata ieri dalla *Reuter*. Egli parla del prestito che Inghilterra e Russia anticiperanno alla Persia: esso è piccolo, ma basterà al Governo persiano per rimettere in stato di sicurezza le grandi vie del traffico e per garantire meglio l'ordine pubblico nel paese. Grey dichiara poi che nella nota è contenuto l'invito al Governo persiano di proclamare una amnistia generale. Questo punto fu consigliato dall'Inghilterra. Quanto alla possibilità di costruzione di ferrovie traverso la Persia, sir Edward Grey dichiara che, presto o tardi, le ferrovie in Persia avrebbero dovuto essere stabilite, e che il modo con cui il problema sta per essere risolto oggi non costituisce alcun pregiudizio per le condizioni strategiche della frontiera indiana. Alla fine, sir Edward Grey difese l'azione della Russia e disse che l'Inghilterra opera in perfetto accordo con essa, proteggendo però soprattutto i propri interessi imperiali e l'interesse dei commercianti britannici.

Dopo il discorso di Grey l'on. Ponsonby ritirò il suo emendamento.

La visita di Haldane a Berlino e la questione della ferrovia di Bagdad

Londra, 21, notte.

Il «Daily Chronicle» ha da Costantinopoli: «In seguito alle recenti conversazioni di Berlino, il ministro degli esteri turco sta preparando una risposta alle proposte fatte dall'Inghilterra nel luglio scorso, relativamente ad una estensione della ferrovia di Bagdad fino a Koweit, sul golfo Persico. Questa risposta è stata ritardata a causa della malattia del Gran Visir. Le basi dell'accordo saranno probabilmente un aumento del 4 per cento sulla tariffa doganale e una tassa sul reddito degli stranieri. I frequenti imprigionamenti dei membri dell'opposizione da parte del Comitato Unione e Progresso creano qui un malcontento generale».

Berchtold al cancelliere tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Le manifestazioni di cordoglio per la morte del conte di Achrenthal continuano. L'ambasciatore duca d'Avarna, nella sua qualità di decano del corpo diplomatico, andò ieri sera al palazzo del ministero degli Esteri invitato dal capo-gabinetto conte Szapary. Egli si recò nella camera ardente del defunto, ove depose ai piedi della bara una colossale corona di alloro e di palme con intrecciate delle rose bianche. Oggi il duca d'Avarna si recò di nuovo al ministero degli Esteri e depose nella camera ardente una magnifica corona di fiori per incarico di Re Vittorio Emanuele. Sul nastro di seta sono impresse le iniziali del Re colla corona reale. Un'altra corona, anche col nastro tricolore, fu deposta dall'ambasciatore a nome del marchese Di San Giuliano. La dedica dice: *Il ministro degli Esteri d'Italia, marchese Di San Giuliano a S. E. il conte di Achrenthal*. L'ambasciatore germanico depose ai piedi della bara una grande corona di palme e di giacinti e tulipani a nome dell'Imperatore Guglielmo. Anche parecchi altri Sovrani fecero deporre corone in proprio nome.

"Achrenthal considerò la Triplice base incrollabile della sua politica"

In occasione della sua nomina a ministro degli esteri il conte Berchtold inviò al cancelliere dell'impero tedesco, Bethmann Hollweg il seguente dispaccio:

«Per la grazia dell'Imperatore sono chiamato al posto di ministro degli esteri. Mi riesce particolarmente gradito salutare Vostra Eccellenza in questa qualità. Il mio defunto predecessore, così profondamente rimpianto, considerò la Triplice come base incrollabile della sua politica, e si acquistò colla sua fedeltà sempre provata all'alleanza quell'alto grado di fiducia che ebbero in lui le Potenze alleate. Succedendo ad Achrenthal, nella sua ricca eredità di rapporti intimi e pieni di fiducia col Governo tedesco, spero fermamente di poter contare sull'appoggio energico dell'amico e alleato».

Cordiale manifestazione russa

Il Presidente del Consiglio russo Kokozeff inviò a Berchtold il seguente telegramma: *«Appresi che, chiamato dal vostro sovrano, accettaste il posto di ministro degli Esteri e memore delle nostre antiche relazioni, vi prego, in questa occasione, di gradire le mie sincere felicitazioni, i miei migliori voti e credere alla soddisfazione particolare che mi produce la notizia della vostra nomina. Sono sicuro che i vostri sforzi tenderanno a rendere ancor più efficace l'azione comune dei nostri Governi pel mantenimento della pace».*

Il ministro degli Esteri di Russia Sazonoff inviò a Berchtold il telegramma seguente:

«Ricevete le mie felicitazioni e tutti i miei voti più sinceri».

Berchtold rispose così a Kokozeff:

«Molto sensibile alle parole di simpatia che avete voluto trasmettermi in occasione della mia nomina al posto di ministro degli Esteri, faccio i voti più sinceri che gli sforzi dei due Governi, inspirati da sentimenti eminentemente pacifici, servano a consolidare e sviluppare le relazioni fra i due paesi vicini e amici».

Berchtold rispose così a Sazonoff:

«Molto commosso dei sentimenti di simpatia che avete voluto esprimere, sono felice di avere occasione di riannodare le nostre eccellenti relazioni d'un tempo, delle quali conservo il migliore ricordo».

La *Neue Freie Presse* osserva che la speciale accentuazione della triplice alleanza del dispaccio del conte Berchtold al Cancelliere germanico dimostra che ormai a Vienna il mantenimento della Triplice è considerato come una necessità e come una cosa assicurata.

La lettera dell'Imperatore al ministro Burian dimissionario

La *Wiener Zeitung* pubblica la lettera autografa dell'Imperatore, ove questi, accettando le dimissioni di Burian da ministro comune delle finanze, si rammarica vivamente del suo ritiro, e gli esprime la sua riconoscenza ringraziandolo calorosamente per gli eccellenti servizi resi alla Monarchia come ministro comune delle finanze e nell'amministrazione della Bosnia Erzegovina.

Lo stesso giornale pubblica la lettera autografa, con cui l'Imperatore nomina Bilinski ministro comune delle finanze.

Come sapete, il Governo comune austro-ungarico è composto di tre ministri: di quello degli affari esteri, della guerra, delle Finanze, che è anche incaricato dell'amministrazione della Bosnia-Erzegovina. Mentre il ministro della Guerra come soldato è considerato neutrale, gli altri due ministri, per consuetudine, sono uno austriaco ed uno ungherese. Achrenthal era austriaco ed il ministro delle Finanze Burryan era ungherese. Ora il ministro degli Esteri Berchtold è di famiglia ungherese; perciò il Burryan si è dimesso per cedere il posto al polacco austriaco Pilinsky. Questi cambiamenti hanno però avuto per conseguenza il ritiro di due capi-sezione ungheresi del ministero degli Esteri, il conte Esterhazy ed il barone Müller. Ciò impressiona ed irrita gli uomini politici ungheresi. La stampa ungherese deplora che così si allontanino quasi tutti gli ungheresi dalle cariche più importanti, ciò che lascia sospettare che si voglia tramare qualche intrigo contro l'Ungheria. Qualche giornale rileva che il conte Berchtold non è ungherese di nascita, ma si è fatto cittadino ungherese solo perchè, in seguito al suo matrimonio, è divenuto proprietario di vaste tenute in Ungheria e quindi la cittadinanza ungherese adottata da Berchtold non basta a giustificare il ritiro di Burryan ed il conseguente allontanamento di altri ungheresi dagli uffici più importanti del gabinetto comune.

Una pittoresca descrizione dell'attacco arabo-turco contro Gargaresch
Una "Giovanna d'Arco" sudanese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* al campo turco manda da Senali ben Adham, in data 29 gennaio, una movimentata descrizione dello scontro di Gargaresch. Questa corrispondenza ha prima di tutto una importanza documentaria, perchè fa tre nomi di sceicchi, che sarà opportuno non dimenticare per il *redde rationem* a guerra finita. Questi tre sceicchi cominciarono con grande foga l'attacco degli arabi contro la posizione di Gargaresch, e si chiamano: Mohamed Lowi, di Zavia, Arabi, del Gebel, Sof, di Mhuorid.

Il resto è tutto colore, ma vi risalta una interessante figura di donna sudanese, che il corrispondente fa passare come una specie di Giovanna d'Arco mussulmana. Questa isterica forsennata corse insieme con gli arabi all'assalto delle nostre trincee: essa era avvolta in un grande barracano color marrone e non portava armi, ma soltanto un bastoncello di ulivo e lo brandiva selvaggiamente incitando i guerrieri della sua razza ad aprirsi una via sicura verso... il paradiso di Maometto, cacciandosi sotto il fuoco dei fucili italiani. Dopo il primo attacco, la furia venne colpita dalla scheggia di un obice al braccio destro, ma non si arrestò: essa balzò innanzi a passo di carica, agitando la mano sanguinolenta ed incitando gli arabi a guadagnarsi ferite altrettanto gloriose.

«Con una voce somigliante al nitrire di uno stallone inferocito — dice il corrispondente — la terribile guerriera ora minacciava ed esortava gli arabi, ora lanciava contro gli italiani orrende bestemmie. Essa pareva la simulazione della guerra afgana. I suoi urli si udivano distinti sopra i canti di guerra degli arabi e sopra il crepitio delle fucilate».

Dopo la battaglia, la feroce sudanese divenne l'eroina del campo turco-arabo. Essa si vedeva passare da una tenda all'altra con il suo braccio bendato e con il ramo di ulivo nella mano illesa. Essa non chiedeva allori: domandava soltanto un fucile, e si recò fino alla tenda dello Stato Maggiore per ottenerne uno. La contentarono regalandole una carabina. Appena ottenuta l'arma, la donna rovesciò la testa indietro, chiuse gli occhi e lanciò un alto grido, una nota musicale prolungata. Da ogni tenda, allora, degli urli simili fecero eco immediatamente alla guerriera, e tutto il campo rintronò di un grande coro selvaggio.

Il corrispondente tratteggia quindi lo svolgersi della battaglia, manifestando una spiccata reticenza sul numero degli arabi, che furono ingaggiati; ma non vale la pena di riferire il racconto, perchè l'inviato speciale del *Daily Express* si è dimostrato da lungo tempo incapace di scrivere la verità. Egli, naturalmente, dipinge lo scontro come una grande vittoria araba e dice che gli assalitori, non soltanto conquistarono tre linee di trincee italiane, ma vi catturarono una quantità di chepì, di zaini, di pagnotte, di fucili, di munizioni. Lo strano è — soggiunge il corrispondente — che tutto questo materiale catturato recava i talloncini di ben nove reggimenti, ed il corrispondente ne fu indotto a pensare che i tre battaglioni italiani attaccati a Gargaresch costituiscono un Corpo di uomini scelti da molti reggimenti e lanciati a spazzare le linee turche presso Zanzur.

37 europei e 67 indigeni imbarcati a Hodeida dal piroscafo Behic

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 21, notte.

Il piroscafo «Armando Behic», della Compagnia delle Messageries Maritimes», a richiesta del delegato del ministero degli esteri, ha imbarcato a Hodeida 37 passeggieri europei con l'assistenza di una nave da guerra italiana, e 67 indigeni che ha trasportati ad Aden.

Uno scontro ferroviario sotto una galleria in America
Quattro morti

New York, 21, notte.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto nel tunnel di Hoosac nel Massachussets, che è il più lungo tunnel nell'America. A 2500 piedi dall'entrata ovest del tunnel è avvenuto uno scontro tra un treno viaggiatori ed un treno merci. Il fuoco, che si è appiccato ai vagoni, e le esplosioni che ne seguirono, rendono impossibile avvicinarsi al luogo dell'accidente. Le autorità non credono di poter entrare nel tunnel prima di sabato o domenica. Nell'attesa la circolazione è sospesa.

Sono stati constatati finora quattro morti. Diciassette vagoni merci sono andati distrutti.

La spartizione dell'Africa fra le Potenze europee
Intorno agli accordi anglo-tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Dopo un breve periodo di tregua, la stampa tedesca riprende ad occuparsi delle trattative anglo-tedesche, e del loro probabile contenuto. Le notizie, che vi stralcio da qualche giornale, riguardano la divisione delle colonie africane, alle quali non soltanto la Germania e l'Inghilterra, ma anche la Francia sembra interessata. Si parla così, accanto alla triplice intesa ed alla triplice alleanza, di un accordo tra queste tre Potenze, inteso appunto alla divisione del continente africano. Non nascondo che tale ipotesi mi sembra delle più arrischiate e per qualche lato assurda. La Francia non ha dimostrato in verità molto entusiasmo in occasione della visita di Haldane a Berlino. Al contrario. Qui si osserva che è un vecchio piano delle Potenze coloniali arrotondare i propri imperi africani. Il pensiero di dare all'Inghilterra l'Africa orientale e alla Francia quella occidentale non può più essere messo in attuazione, perchè non si può oggi assolutamente trascurare la grande parte dovuta alla Germania ed anche le pretese della Turchia nell'Africa settentrionale, che sono già molte. L'Italia ha Tripoli e l'Eritrea. Le colonie portoghesi verrebbero vendute e il Nord America si accontenterà di un indennizzo. Nell'estremo Oriente non rimangono che due grandi possedimenti, uno la libera Abissinia desiderata dall'Inghilterra, l'altro lo Stato del Congo, a cui si rivolgono le mire della Francia e dell'Inghilterra. La Germania avrà naturalmente anch'essa in questa divisione la sua parte.

Gli uomini di Stato tedeschi hanno intenzione di giovarsi di questo progetto gigantesco per avere una serie di altri vantaggi che garantirebbero il ricco svolgimento del commercio della Germania in ogni parte del mondo. Ma si capisce in questo caso che si vuole alludere soprattutto alla ferrovia di Bagdad.

Ma una questione, che non è da disprezzarsi, riguarda l'Africa portoghese. Che cosa si è detto sui possedimenti africani del Portogallo in questi ultimi tempi è noto: dunque dapprima si è affermato e poi smentito che fosse imminente la vendita delle colonie portoghesi alla Germania. Si parlò in questo caso di un'azione segreta anglo-tedesca, che pure fu messa in dubbio da molti. Si disse anche da parte tedesca che se la Germania avesse avuto intenzione di acquistare dal Portogallo quelle colonie, avrebbe prima di tutto avvisato l'Inghilterra.

Le cose stavano fino ad oggi a questo punto quando un giornale di Berlino, il *Berliner Tageblatt*, pubblica stasera un articolo di un suo ex inviato a Lisbona secondo cui il trattato anglo-tedesco sulla divisione delle colonie portoghesi esisterebbe realmente. Il trattato, sorto occasionalmente per la mal sicurezza creata dalla crisi anglo-sud-africana, intende vietare che nel caso in cui l'Inghilterra e la Germania fossero impegnate in una guerra una delle due Potenze od anche una terza Potenza ne approfitti per impadronirsi di queste colonie portoghesi. In questo senso il trattato stabilisce che, se per caso un giorno il Portogallo volesse disfarsi delle sue colonie, la Germania e l'Inghilterra si obbligherebbero a garantirsi reciprocamente il privilegio dell'acquisto su tali territori nel modo in cui è fissato nel trattato. La buona volontà del Portogallo non è dunque posta neppure in discussione ed il Governo portoghese è stato amichevolmente posto a conoscenza del contenuto del trattato. Dunque, questo accordo segreto non è affatto rivolto contro il Portogallo: è una misura precauzionale per l'Inghilterra e la Germania. Il Portogallo non deve vedere in ciò nessun pericolo, anzi ottiene il vantaggio di una maggiore protezione. La seconda parte di tale questione riguarda l'eventualità che il Portogallo ceda questi suoi possedimenti.

Le dichiarazioni ufficiali portoghesi hanno però assolutamente smentito una tale ipotesi. Anche il giornalista dice che le colonie sono l'anima del popolo portoghese e afferma che la cessione è da escludersi e conclude citando le parole di un ministro della nuova repubblica: «Il Portogallo senza le sue colonie non ha nessuna ragione di essere».

Ma più interessante sul trattato anglo-tedesco è quanto pubblica stasera il *Lokal Anzeiger*, datato da Londra, e che il giornale dice di avere da fonte diplomatica particolare: «Dopo la storia dei precedenti che condussero alla visita di Haldane, precedenti noti, la corrispondenza afferma che le trattative anglo-tedesche condurranno alla definizione di una specie di protocollo, nel quale, in vista delle grandi questioni presenti nella politica mondiale, devono essere fissate le opinioni ed i punti di vista principali dei due Governi. Le due parti devono così prendere come una norma per la loro futura politica, cosicchè, in avvenire, ogni conflitto tra l'Inghilterra e la Germania può essere, a tempo opportuno, discusso ed evitato. Il protocollo deve contenere delle dichiarazioni di pace e di amicizia delle due parti e non vi deve essere dubbio sui desideri e sulle intenzioni dell'uno o dell'altro Governo. La Francia fu tenuta al corrente del procedere dei colloqui, ed essa è anche a conoscenza di tutto il protocollo. I colloqui non sono ancora terminati, ma pare inverosimile che le importanti questioni coloniali e di armamenti vi abbiano parte. La sfera di interesse del Sud Africa tra l'Inghilterra e la Germania sono già state limitate nel trattato del 1899. La questione degli armamenti futuri dipenderà principalmente dal grado di agitazione che scoppierà in tutto il mondo a causa dell'accordo della Germania e dell'Inghilterra.

Il *Lokal Anzeiger* afferma poscia che a Londra si è molto pessimisti, ma si può assicurare che le trattative prendono un corso soddisfacente e che il mondo da lungo tempo non ha mai avuto, come ora, così fondatamente motivo di guardare all'avvenire con piena fiducia e con sicurezza di pace.

Infine, sempre secondo la fonte diplomatica del *Lokal Anzeiger*, i colloqui tra le personalità dirigenti inglesi che ebbero un momento di sosta durante il viaggio di re Giorgio in India, furono ripresi al suo ritorno e precisamente nel Consiglio dei ministri del 6 febbraio, e si è concluso definitivamente di attendere un inizio di trattative con la Germania. Pareva tuttavia a taluno che fosse troppo presto, perchè gli avvenimenti della scorsa estate non erano ancora dimenticati, quando giunse da Berlino un cenno per iniziare lo svolgimento di queste trattative. Si sa infatti che Haldane partì da Londra il 7 febbraio. Su questo accenno il *Lokal Anzeiger* nulla dice: voi ricorderete però che in quel giorno si parlava dell'interessamento del Kaiser in tutta la questione. Questa ipotesi è la più probabile. Il giornale non dice quali siano i punti di vista del Portogallo, dichiara però che questo è un accordo politico concernente tutte le controversie che potrebbero nascere tra i due paesi. E' una cosa possibile? Il diplomatico del giornale semi-ufficioso di Berlino lo afferma.

Contemporaneamente a questo fatto un altro è degno della nostra attenzione. Si nota un certo raffreddamento nei rapporti anglo-russi. Specialmente la stampa conservatrice russa ha colto l'occasione della visita di Haldane e delle dichiarazioni dei rappresentanti dei Governi tedeschi ed inglesi per iniziare una campagna contro l'Inghilterra. Noi abbiamo sempre detto e letto su qualche giornale russo che Germania ed Inghilterra, al momento opportuno, si metteranno d'accordo. Il procedere dell'Inghilterra in Persia ha suscitato antipatia in Russia, specialmente nell'esercito russo del Caucaso. I giornali di Pietroburgo non lo nascondono nei loro commenti e non fanno presagire molto bene per le relazioni dei due paesi.

La risposta del cancelliere tedesco a Berchtold

Vienna, 21, notte.

Bethmann Holwegg rispose al dispaccio come segue:

«Ringrazio cordialmente V. E. del telegramma col quale aveste la cortesia di comunicarmi personalmente la vostra nomina a ministro della casa imperiale e reale e degli Esteri. Esprimo a V. E. per la prova d'alta fiducia che il vostro graziosissimo Sovrano vi dette le mie più calde felicitazioni nella ferma alleata convinzione che le relazioni di piena fiducia di amici ed alleati che il vostro indimenticabile predecessore coltivava con tanta coscienza del fine cui erano dirette, continueranno a svilupparsi nella maniera più facile.

«Augurandovi pieno successo nel compimento dell'alta missione assunta, prego V. E. di esser certo che farò ogni cosa con la ferma fedeltà all'alleanza per appoggiare, dove posso, con tutte le forze la politica di V. E.».

L'anarchico Albertini espulso dalla Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Si ha da Lorient: E' stato pronunciato un non luogo a procedere in favore dell'anarchico italiano Albertini, che era stato arrestato il 9 febbraio sotto l'accusa di spionaggio. Un decreto di espulsione è stato firmato contro di lui, e così gli agenti di polizia lo hanno tolto dal deposito ed hanno preso con lui ieri sera il treno delle 8. Albertini viene condotto alla frontiera svizzera.

Un discorso-programma di Roosevelt

Columbus (Ohio), 21, notte.

Roosevelt ha pronunciato oggi davanti alla riunione costituzionale dell'Ohio un discorso, nel quale ha esposto la sua attitudine nelle varie importanti questioni. Le sue argomentazioni avevano questa volta un significato tutto particolare, dato che il suo discorso era stato preparato con cura, era stato approvato dai principali partigiani della sua candidatura alla Presidenza e può essere considerato come un discorso programma. L'ex-presidente ha rinnovato in modo caratteristico la sua famosa arringa in favore della politica onesta. Egli si è pronunciato per i progetti dei progressisti, come per esempio le elezioni primarie dirette e le schede di voto ristretto. Egli ha pure sostenuto il diritto d'iniziativa e il *referendum*, purchè esso sia formulato in modo tale che non possa farsene un uso troppo frequente; ma egli ha esitato ad accettare il richiamo da parte degli elettori dei funzionari eletti, se non come ultima risorsa. Parlando della legge contro i *trusts*, Roosevelt ha espresso la sua fiducia in questa disposizione, perchè può essere utilizzata contro combinazioni, che sono veri monopoli; ma ha aggiunto che, allorchè minaccia Società che non si sono rese colpevoli di atti antisociali, questa legge è nociva. Roosevelt ha detto anche che la legge per se stessa non poteva realizzare che una parte dell'azione che il Governo deve svolgere.

I solenni funerali di un ufficiale dell'11° bersaglieri

Napoli, 21, notte.

Stamane, alle ore 11, hanno avuto luogo i solenni funerali del sottotenente Giovanni Battista Gavignoni, dell'11.o bersaglieri. Si sono recati, nella tetra giornata invernale, all'Ospedale della Trinità a visitare la salma del povero estinto molti ufficiali di tutte le Armi. Una scena commoventissima si svolse quando la signorina Luisa, unica sorella del bravo ufficiale, dovette essere allontanata con pietosa violenza dal letto di morte del suo amato fratello, che ella invocava invano con i nomi più cari, con le parole più tenere, dando sfogo a tutto il suo dolore. La scena fu di una commozione tale, che fece piangere tutti coloro che si trovavano presenti.

Alle ore 10,30, in automobile, è giunto il tenente-generale Musi, comandante della Divisione militare. Appena la salma fu portata a braccia dai suoi bersaglieri nel fiorito cortile dell'Ospedale, in un silenzio grave e solenne che pareva avvolgere ogni cosa, il tenente-colonnello Pasquale, comandante il Deposito dell'eroico reggimento, dette all'estinto l'estremo saluto.

Dopo aver reso gli onori militari alla salma, questa venne collocata nel carro funebre, tirato da sei cavalli bardati di nero. Sulla cassa, di noce con borchie d'argento, vennero collocati la sciabola, la sciarpa e il casco piumato. Molte e belle le corone, specialmente quella della sorella Luisa, quella dei medici della Trinità e quella degli ufficiali dell'11.o bersaglieri.

Il povero tenente era nativo di Cassine Torinese.

Soldato che uccide un compagno per gelosia

Savona, 21, notte.

Una grave tragedia si è svolta questa sera nella nostra città tra due militari appartenenti entrambi al 41° reggimento fanteria. Ho raccolto in fretta tutti i particolari che mi è stato possibile avere. Nel vicolo dell'Amore, situato nel corso Mazzini, attiguo al cinematografo Marconi, due militari, certi Antonietti Vincenzo, di Giovanni, di anni 22, nativo di Campo di Giove (Sulmona), e Antonucci Giovanni, pure della stessa età e della stessa leva, appartenenti il primo alla terza compagnia e l'altro alla prima, mentre si trovavano nel detto vicolo dell'Amore vennero a diverbio fra loro, causato, pare, da motivi di gelosia per una ragazza di 16 anni, figlia di un esercente, che ha appunto il negozio di fianco al cinematografo Marconi. I due militari dopo un vivace alterco vennero alle mani e ad un certo punto un grido straziante echeggiò nel vicolo. Accorsero molte persone, tra cui diversi militari usciti dal cinematografo. Si trovò l'Antonietti steso a terra nel sangue, e si vide l'Antonucci darsi a precipitosa fuga. Il caduto, sorretto da alcuni militari, fu accompagnato all'Ospedale civile, San Paolo. Egli durante il breve tragitto mormorava queste parole:

— Mi hanno ucciso! Mi sento morire!

Ricevuto d'urgenza nella sala chirurgica, il professore Cappellano, medico primario dell'Ospedale, assistito dal dott. Bornia, tentò la sutura del cuore, ma durante la difficile operazione il poveretto cessava di vivere. Egli aveva riportato una gravissima ferita di punta e taglio alla mammella sinistra tra la seconda e la terza costa penetrante in cavità. Il delitto fu commesso con un coltello.

Compiuto l'omicidio, l'Antonucci si restituiva in caserma, situata in via dei Mille, forse convinto di aver soltanto ferito leggermente il commilitone. Non appena però giunse in quartiere la notizia della morte del povero Antonietti, l'assassino scomparve, e per quante ricerche siano state fatte, non fu possibile rintracciarlo. Si ignora se si trovi nascosto in qualche angolo della caserma o se abbia preso il largo. E' ricercato attivamente.

Intanto, nella stessa portineria dell'Ospedale, il procuratore del Re conte Guglia, ed il pretore procedettero ad un lungo interrogatorio della giovinetta più sopra accennata, con la quale sembra che l'ucciso amoreggiasse. Ella venne pure accompagnata presso il letto, dove giace il cadavere dell'Antonietti, ma anche allora la ragazza avrebbe dichiarato di non conoscere il disgraziato, il quale era un ottimo giovane.

Questo grave fatto di sangue ha prodotto in Savona dolorosissima impressione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'ufficio: 98 67 1/2.
— Id. per fine corr. 99 05, 99, 98 95, 99.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 99 12 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 87 50) prezzi nominali 99 22 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 99 22 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 75 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 77 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 625, lettera 100 725.
Svizzera 4: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 5: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 3 50: denaro 25 42, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1477, 1476, 1477 50.
» Banca Commerciale 867, 868, 867 50.
» Credito Italiano 576.
» Bancaria Italiana 108 50.
» Ferrovie Meridionali 601.
» Ferrovie Mediterranee 414.
» Nav. Gen. It. Rubattino 380.
» Concimi Vicenza 125.
» Fiat 144 50, 144.

Mercato occupato dai riporti. Rendita da da 0 10 a 0 15 centesimi, ciò che procura offerte di denaro a tassi bassi dal 3 0/0 al 3 50 0/0 con iscarsa applicazione. Malgrado tanta facilità del denaro, dominava la pesantezza.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 febbraio, ore 12.

Rendita 3 50 fine corrente 99 05, 99, 98 95, 99.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 98 67 1/2.
Rendita 3 50 cont. (1906, corso medio) 98 78 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1476, 1477, 1477 50.
» Commerciale 868, 867, 867 50.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Ferrovie Mediterranee 414.
» Fiat 144 50, 144.

Cronaca della riunione pomeridiana

21 febbraio — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 99, 98 80, 98 975.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1476, 1476, 1476 1/4, 1474 1/2, 1474, 1475 1/2.
» Banca Commerciale 867, 866, 864 1/2.
» Bancaria Italiana 108 1/2.
» Meridionali 601.
» Mediterranee 414, 413 1/2.
» Fiat 144.

Dopo un'apertura assai resistente il mercato andò indebolendosi sensibilmente senza alcuna attività. I riporti continuarono facilissimi sul tassi segnati stamane.

Prezzi nominali 21 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	344 75
» » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	516 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	370 —
» Ferroviaria Novara 5 0/0	324 —
» » Cuneo 3 0/0	348 —
» » » 5 0/0	495 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	500 00
» Risanamento Napoli 5 0/0	510 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	357 —
» » » C 2.a » 1883 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	487 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	392 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	345 —	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sarde	500 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	353 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	498 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	107 50	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	493 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	493 —	Banca di Torino et.	— —
Carb. di calcio Roma	481 —	Società finanz. e Industriale torinese	112 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	491 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 —	» Consum. Gaz luce	242 —
» S. Paolo 3 50 0/0	486 —	» Elett. Alta Italia	247 50
Banca d'Italia 3 75	497 —	» Forze idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	1200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	507 —	Ferriere (già Vandel)	272 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	488 —	Fonderia Nebiolo e C.	311 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaierie Terni	1511 —
Società Ferr. Merid.	— —	Cerrano autom. «Scala»	20 —
» » Second. Sarde	310 —	Ing. V. Tedeschi e C.	142 75
» » Sicula	673 —	Flem. autom. S.P.A.	71 —
» » Mantova-Modena	514 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	730 —	Acqua potab. Torino	600 —
» » Pinerolo (1. em.)	422 —	Gener. Inter. Agric.	275 —
» » (2. em.)	324 —	«Frigolpos» Genova	760 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Zuccherificio Ferraresi	402 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	315 —	Venchi e C. cioc.	150 50
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Italiana	1215 —
		» Cartiere Meridion.	305 —
		» Manif. lane Borgos.	418 —
		» Calci Casale	392 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 92 1/2 — Id. fine corso 99 05.

Mediterranee 414 50 — Credito Italiano 577 50 — Banco Commerciale 866 — Banco di Roma 107 75 — Società Bancaria Italiana 108 50 — Banca d'Italia 1477 50 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 394 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 366 50 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1510 — Società Edison 623 50 — Savona 263 — Elba 215 — Ansaldo 280 — Industrie Zuccheri 301 50 — Cotonificio Veneziano 65 50 — Ferrovie Meridionali 602 50 — Birra 163 — Metallurgica 113 50 — Ferriere 137 — Concimi Chimici 125 — Viscosa 1090 — Distillerie 97 50 — Carburo 633 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 213 50 — Breda 369 — Italo-Americana 936 50 — Miani e Silvestri 100 75.

Cambi: Su Berlino 124 20 — Parigi 100 70 — Londra 25 44 — Svizzera 100 47 1/2 — Vienna 105 60.

***

Ci telefonano da Milano, 21, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 98 97; per fine mese 99 — Id. id. 1902 per contanti 98 90, per fine mese 98 90 — Ferr. Mediterranee 414 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 866 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 108 50 — Banca d'Italia 1475 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 381 — Raffinerie Zuccheri 367 — Beni stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 156 — Acciaierie Terni 1505 — Compagnia Edison 622 — Savona 260 — Elba 215 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferr. Meridionali 600.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 16:

Mercato agitato e contrastato. Dopo un esordio abbastanza fermo, si andò ressionando sui larghi realizzi sui Bancari e continuato vendite di pressione sulla Rendita. I riporti si annunciano mitissimi in relazione al riporto dalla Rendita. Banca d'Italia da 1479 reazione a 1474,50; Commerciali da 869 a 864. Deboli i Ferroviari. Sostenute le Raffinerie e Industrie. Eridania aperta ferma, chiude debole. Siderurgici abbastanza resistenti. Terni da 1516 a 1505. Ansaldo da 277 a 275. Elba a 214 e Savona 260. Rendita offerta, chiude ai minimi. Cambi frazioni meno tesi.

Rendita 99,05, 98,95, 98,90 — Banca d'Italia 1479, 1478, 1476,50, 1474,50 — Comit 869, 868, 867, 865, 864 — Credito 576 — Meridionali 601, 600,50 — Mittel 414, 413,25 — Rubattino 381, 380 — Raffineria 368, 367,75 — Industria 300, 300,25 — Eridania 757, 756, 755, 752, 750 — Terni 1516, 1512, 1505 — Armstrong 277, 275,50 — Elba 213,50 — Savona 260,50 — Molini 214 — Semolerie 279 — Ferriere 136,75 — Italo 91,50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 16:

Rendita 3,50 contanti 98,85.

Banca d'Italia 1475 — Banca Commerciale 866 — Credito Italiano 576 — Banco Roma 107 50.

— Bancaria 108 — Meridionali 602 — Mediterranee 415 — Navigazione Generale 381 — Tramways 215 — Elba 215 — Ansaldo 278 — Ferriere Italiane 136 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 148 — Montecatini 94 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1250 — Condotte d'acqua 235 — Immobiliari 222 — Beni stabili 316 — Impresa Fondiaria 121 50 — Carburo 627 — Kerka 321 50 — Concimi 130 50 — Azoto 124 — Soda 68 50 — Monterotondo 68 — Molini Pantanella 106 50 — Fondi Rustici 171 — Risanamento 71.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	21	20		21	20
Rend. franc. perpet.	94 90	94 95	Argentine 4 1/2	98 00	98 31
Rend. 3 perp.	94 90	94 90	Cred. Fondiar.	— —	786 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	84 50	84 25
Id. ital. 3 1/2	— —	98 45	Leitt. Toromb.	214 84	210 25
Cambi Londra	25 26 1/2	25 26 1/2	Ferr. Meridion.	597 —	599 —
Consolid. ingl.	78 — 1	78 — 1	Rendita Russa	84 —	84 75
Obb. Lomb.	275 —	274 —	N. prest. russo	100 25	100 30
Cambio Italia	99 9/16	99 5/16	Russo 1909	101 45	101 40
Turco nuovo	92 30	92 05	N. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1787 —	1785 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisine	480 —	480 —	Cathol. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 —	103 05	B. Comm. Ital.	860	860
R. Ungher. 4	94 30	94 70	Rendita Serba	89 95	89 30
R. Spagn. est.	96 10	96 15	Bulgara 1909	480	481 —
Banca Ottom.	685 —	687 —	Ferri Piomb.	149 —	149 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Kasnowica	1621 —	1628 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	678	677 —
Rame Londra	63 1/8	63 1/16	Thomson	825 —	820 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	185 —	185 —
Id. id. rendita	— —	— —	De Beers	500 50	510 —
Brasile 4 oro	88 70	88 60	Chartered	38 50	38 75
Credit Lyon.	1545 —	1545 —	Ferreyra	106 50	106 50
Andalouse	392 —	395 —	Radiofontein	43 50	43 —
Nord Espagne	445 —	445 —	Roodeport	—	—
Sara. aser.	456 —	449 —	Golds Fields	94 25	93 75
Rio Tinto	1752 —	1765 —	Geduld	13 25	13 75

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino

	20	21		20	21
Camb. Londra	20 30	— —	Credit. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	118 60	114 75
Cambio Italia	80 40	— —	Ferr. Medit.	— —	79 —
Credito Austr.	206 50	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo 1906	218 45	16 75
Id. 5 0/0 nuove	— —	— —	Deutsche Bank	260 57	64 50
Cons. Prum. 4	91 30	91 10	Disconto	186 25	186 50
Rend. Turca	91 90	90 —	Bochumer	220 75	220 37
Obbl. Ferr. It. 3	65 —	65 —	Gelsenkirchen	201 25	202 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza irregolare.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 21 febbraio

Organzino	Colli	9	Kg.	862.05
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	9	»	778.97
Lana	»	1	»	548.30
Art. coll diversi	»	—	»	—
Totale	C.	19	Kg.	2189.32
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	19	Kg.	2189.32

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	410	Kg.	35109.23
Pesati	»	4	»	67.71

Bestiame.

OLEGGIO, 18 febbraio.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1 04 — id. 2.a qualità 0 96 — Vitelli grassi 1.a qualità 1 30 — id. 2.a qualità 1 27 — id. 3.a qualità 1 24 — Giovenche e vacche grasse da 0 80 a 0 95.

Cereali.

OLEGGIO, 19 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 29 — a 31 — — Avena da 19 75 a 20 — — Meliga da 20 — a 21 — — Segale da 20 00 a 24 50.

Foraggio.

OLEGGIO, 19 febbraio.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 9 75 a 10 — — Agostano da 8 — a 9 50 — Terzuolo da 7 — a 8 — — Paglia da 5 25 a 5 50.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 19 febbraio.

Legna forte, al quintale, da L. 2 10 a 2 50 — Id. dolce da 2 00 a 2 —.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 19 febbraio.

Polli nostrani, per capo, da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 3 — a 4 — — Anitre da 2 75 a 3 25 — Piccioni da 0 70 a 0 80 — Oche vive, al chilo, da — — a — — — Tacchini da — — a — — — L'uova fresche, alla dozzina, da 1 25 a — —.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari

PIACENZA, 15 Febbraio.

Perfosfato minerale. — Situazione immutata. Il commercio primaverile è entrato nella massima attività, favorito dal buon andamento della stagione.

Nitrato sodico. — Mercato con nuovi aumenti, per la sostenutezza dei mercati del Nord e per l'attività richiesta. Si quota da frs. 26 35 a 26 75, a seconda dei porti.

Solfato ammonico. — Mercato con prezzi fermi a frs. 37 75, vagone ai porti del Mediterraneo, per consegna pronta e marzo-aprile. Per l'autunno si hanno dall'Inghilterra quotazioni di frs. 37.

Solfato rame. — Mercato con poche contrattazioni. Il nazionale è più sostenuto da qualche fabbricante, ma per alcune basi i prezzi sono immutati.

Notizie agrarie

Roma, 21, sera.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di febbraio:

Nell'Alta Italia si ebbero in questa decade pioggie copiose ed in molti luoghi cadde la neve, che però si sciolse rapidamente. La soverchia umidità non fu utile alla vegetazione, per cui è sentito il bisogno di un periodo di tempo freddo ed asciutto. I lavori campestri rimasero sospesi.

Nell'Italia centrale le condizioni delle campagne sono buone nelle Marche, nell'Umbria ed in gran parte del Lazio. In Toscana si lamentano le pioggie eccessive e la troppo mite temperatura.

Vi è difetto di precipitazioni nella regione meridionale adriatica ed in generale in tutte le campagne del sud si è preoccupati della temperatura relativamente alta, che determina uno sviluppo troppo precoce delle varie colture.

Lo stato dei campi è soddisfacente in Sicilia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 febbraio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,4; ore 15: 738,5; ore 21: 738,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,6 Minima + 2,5

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 10,0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 1,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 9,0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 0,8

22 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 20; tramonta alle ore 18, minuti 6.

Società

Saluzzo. — Con atto 7 gennaio 1912, a rogito Cogo, notaio a Barge, tra i signori Beltramo Giuseppe, Orfait Paolo, Bassetto Giacomo, Rossetto Pietro ed altri 37 individui venne costituita, con sede in Barge, una Società cooperativa, sotto la denominazione: « Società cooperativa di produzione e lavoro fra scavatori e scalpellini di Barge e dintorni », avente per iscopo il commercio della pietra e l'assunzione di qualsiasi lavoro attinente all'arte della lavorazione della pietra, sia per appalto, sia per liciitazione privata, procurando lavoro in primo luogo ai soci, poi di preferenza agli operai iscritti nelle sezioni della Federazione Nazionale Edilizia, ripartendone i frutti a profitto della previdenza e della cooperazione. La durata della Società è fissata a cinquant'anni dal giorno della costituzione.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

CITTA' DI TORINO

Pubblicità sulle lamiere di pubblici orinatoi

Presso il Servizio Municipale della affissioni (via Bellezia, 4, piano terreno) sono visibili le condizioni a cui è subordinata la concessione della pubblicità sulle lamiere dei pubblici orinatoi. Le Ditte che intendono concorrere dovranno presentare le loro offerte all'Ufficio stesso in busta chiusa, entro il 29 febbraio 1912 su carta bollata da L. 3 60. 7399

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

ANONIMA

Capitale sociale L. 50,000,000, versato L. 43,246,470

Sede Sociale e Direzione Generale in Milano

Avviso di Convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di sabato 9 (nove) marzo 1912, alle ore 10 (dieci), presso la Sede della Società in Milano, via Tommaso Grossi, N. 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Presentazione del bilancio sociale al 31 dicembre 1911;
2. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
3. Relazione del Collegio dei Sindaci;
4. Deliberazioni sugli oggetti di cui ai numeri precedenti;
5. Deliberazioni circa il riparto degli utili;
6. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio d'Amministrazione; nomina di otto Consiglieri in luogo degli scadenti per anzianità, signori: Baragiola dott. cav. Pietro, Pasquali comm. Pietro, Belloni cav. Gaetano, Da Zara comm. Giuseppe e Mastotti Bianconcini dott. cav. Lodovico, e dei Consiglieri nominati dal Consiglio durante l'esercizio, signori: Ferroncelli comm. Nicola, Louis-Dreyfus Louis e Rosenfeld Franz, tutti rieleggibili, ed eventuali altre nomine;
7. Determinazione della retribuzione dei Sindaci e nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti per il 1912.

Qualora l'assemblea andasse deserta per mancanza del numero legale, la seconda riunione avrà luogo il giorno 16 (sedici) marzo 1912, alle ore 10, sempre alla Sede della Società, ed in questa si delibererà qualunque sia la parte di capitale rappresentata.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà farsi non più tardi del giorno 3 (tre) marzo p. f. nelle ore d'ufficio, presso una delle Casse seguenti: 7470

ad *Alessandria, Chieri, Chiasso, Como, Cuneo, Erba Incino, Genova, Milano, Monza, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Torino, Venezia* agli Stabilimenti della Società;

» BERGAMO: Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti;
» NAPOLI: Banco di Roma;
» PADOVA: Fratelli Mion;
» ROMA: Banco di Roma;
» TREVISO: Banca Trivigiana - Cambio Valute;
» BASILEA: Banque Cantonale de Bâle, Société Anonyme de Speyr e C.;
» LUGANO: Banca della Svizzera Italiana;
» WINTERTHUR: Banque de Winterthur;
» ZURIGO: Banque Cantonale de Zurich, Banque de Winterthur;
» TRIESTE: Filiale della Banca Union.

Milano, 20 febbraio 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società dei Sylos di Venezia

Sede in Venezia

Capitale sociale L. 2,000,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno 10 marzo 1912, alle ore 11, in Venezia, in una sala del Palazzo Treves, Ponte Barozzi 2236, gentilmente concessa, per deliberare sul seguente 7456

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1911 e fissazione del dividendo;
4. Nomina del Collegio Sindacale;
5. Fissazione della retribuzione al Collegio Sindacale per l'esercizio 1912.

Qualora l'assemblea andasse deserta, la seconda convocazione seguirà nello stesso luogo e nella stessa ora il giorno 25 marzo 1912.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi a tutto 13 marzo 1912 presso le Sedi del CREDITO ITALIANO di GENOVA, MILANO, ROMA e TORINO, e presso i Signori Alberto Treves e C. di Venezia.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A chiunque voglia impiantare in casa piccole fabbricazioni, sapone, candele ed altre industrie, occorrendo facilissimo, guadagno garantito, piccola spesa, chiedere catalogo e Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 7404 F

AMMINISTRATORE proprietario comparteciperebbe coscenzioso amministrazione casa. — Scrivere casella 1140 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7305

BORGOMANERO. Appalto costruzione strada ponti comunali armate edificio scolastico 12 marzo. Imperio presuntivo 182,800 00. Chiedere avviso Municipio. 7395

COMPRA vendita automobili. — Garage Martano Vittorio Comp., via Nizza, 63. c 3409

DESIDERANDO acquistare olio puro oliva, rivolgersi Balaldi, Ospedaletti Ligure. 7351 G

RATE. Mobili, tappezzerie, drapperie, bagaglio. — Scrivere: Famigliare, via Nizza, 14. 7361

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 114. c 4909

CORSI conversazione francese; lezioni inglese, francese; traduzioni. — 7, Massena (pianterreno). c 7853

INGLESE diplomata darebbe lezioni inglese, francese, Preparazione esami. Traduzioni. Ottime referenze. — Professoressa, posta. c 7069

MATEMATICA, computisteria, lezioni, ripetizioni domicilio. — Scrivere cassetta 1090 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7494

SCUOLA pratica chauffeurs. Circolare a richiesta. — Via Berolo, 88. c 7352

STENOGRAFIA, Dattilografia modernissima, perfezionata, 15 lezioni private, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 7530

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BONNE à tout faire cercasi per piccola famiglia. — Scrivere cassetta 1094 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7368

CERCA, piccola famiglia, donna seria, cameriera buona cuciniera stiratrice. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1103 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7343

CERCASI primaria lavorante modista disposta viaggiare. Buone condizioni. — Scrivere: B. Bori, fermo posta, Torino. 7459

CERCASI seria commessa per negozio, bella presenza, pratica articoli novità signora e confezione camicette. Non risponderà ad anonimi. Ritiro corrispondenza il 25 corr. — Scrivere cassetta 1097 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7462

CERCASI scritturale, conoscenza francese, contabilità; lire settanta mensili. — Piano, Garage. c 7436

CERCASI d'urgenza sistemate sarte. — Rivolgersi via Sepolcro Santacosa, 8. c 7357

CERCASI per Roma buona direttrice sarte, vitto, alloggio in famiglia. Buone condizioni. — Scrivere: Fermo posta B. Bori, Torino. 7458

CERCASI fattorino per corretto 12-15 anni. — Via Bodoni, 5. 7367

MANOVALE imballatore, serio, onesto, cercasi per articoli meccanici. — Scrivere cassetta 1106 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7583

PORTIERIA per coniugi, 30 mensili. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 5. c 7337

QUINDICENNE per commissioni corretta, bicicletta, paga 30, mensile. — Ferri e Ambrosetti, via Gonstatia, angolo Artisti. c 7502

SOCIETA' Cooperativa luce elettrica Ivrea ricerca direttore tecnico amministrativo. Primo stipendio L. 2500. — Inviare domande e referenze entro febbraio. c 7381

TIPOGRAFI cercansi a Genova, compositori, macchinisti, legatori. — Scrivere alla Società Industriali Grafici, via Santa Agnese, 7. 7402 G

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO, serio contabile corrispondente onesta Aziende esportatrice offresi disposto viaggiare, primarie referenze. — Scrivere cassetta 1101 A. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7515

CAMERIERA mezza età, seria, serie referenze, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1075 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7372

CERCA occupazione da cameriera o bambinaia donna trentaduenne parla francese, italiano. — Scrivere cassetta 1095 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7456

CHAUFFEUR meccanico provetto, diplomato, cerca posto Casa signorile; dispongo serie referenze. — Scrivere cassetta 1053 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7336

CINEMATOGRAFI. Distinto operatore elettricista, primissime referenze, lunga pratica, cerca posto. Disponibile subito. — Scrivere H. 2295 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7123 G

CONDUTTORE caldaie vapore primo grado impiegherebbesi ovunque. — Vigliotta, posta, Alba. c 7052

CONIUGI soli, robusti, cercano portieria Stabilimento o importante Casa. — Rigliero, via Po, 38. c 7367

DISTINTISSIMA maestra trentaquattrenne, provenienza, perfetta conoscenza francese, offresi compagnia, governo casa, vari madre. — Rosa, posta. c 7230

DISTINTISSIMA signorina, insegnante, impiegherebbesi decorosamente, anche solo pomeriggio. - Scrivere: Insegnante, via Urbano Rattazzi, 3. c 7345

DISTINTA Signora, seria, occuperebbesi commesse qualsiasi genere, pamphlet pratica. — Laurenti, 24, posta. c 7354

FATTORINO Sesso, con bicicletta, cerca posto referenze. — Merito, posta, Torino. 7369

INGLESE ventiseienne, collaboratore giornali, volendo perfezionare lingua italiana, cerca impiego come segretario, corrispondente. Parlando correntemente francese. Ottime referenze. — C. 13674 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7402 M

ISPETTORE tecnico pensionato ferroviario accetterebbe occupazione analoga. — Caluso Giovanni, Torino. 7363

QUARANTACINQUENNE occuperebbesi come imballatore, spedizioniere. — Via Lanzo, 66, Castelli Francesco. c 7353

RAGIONIERE ventottenne, attualmente bene impiegato, pratico contabile, corrispondente, cassiere, accetterebbe, per migliorare, posto presso importante Ditta. Disposto certificati, referenze e cauzione. — Scrivere casella postale 214, Torino. 6793

SAPONIERE provetto, certificati, disponibile anche per insegnamento. — Scrivere H. 2312 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7403 G

SIGNORINA offresi dama compagnia presso seria Casa; disposta anche recarsi estero. — Scrivere cassetta 1098 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7309

SEGRETARIO contabile comparteciperebbesi semplicemente amministratore oppure occupazione decorosa; miti pretese. — Inserzione 7397, posta. 7397

STENODATTILOGRAFO offresi Torino impiegherebbesi buona Ditta. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1097 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7365

STENO Dattilografa tedesco, corrispondente tedesco italiano, francese, nozioni inglese, lunga pratica ufficio, desidera migliorare. Preferisce ufficio ove applicare propria attività. — Scrivere cassetta 1087 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6435

STENODATTILOGRAFO disponibile alcune ore del giorno. — Società Stenografica, via Melchiorre Gioia, 6. c 7453

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE conveniente: 3000 cede drogheria, cioccolateria, confetteria, vini. — Rivolgersi negozio Commercialità, Bertholler, 17. c 7476

A lire 800 urgenza cedo negozio drogheria, alimentari, merceria. — Rivolgersi Commercialità, Berthollet, 17. c 7475

A Porta Nuova negozio stoffe, tessuti, anche solo locali. — Rivolgersi Commercialità, Berthollet, 17. c 7474

ALBA. Da rimettere avviatissimo Negozio chincaglierie, posizione centrale; serie referenze. — Scrivere cassetta 1102 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6782

AVVIATISSIMO primario albergo città in provincia di Cuneo rimettesi causa partenza. — Scrivere cassetta 1099 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7303

BOTTIGLIERIA Bar rimettesi minimo adatto. — Numero inserzione 7530, posta, Torino. c 7530

CAPITALI cercansi avviata nuova industria, immenso avvenire. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1102 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7558

CERCO 20-30 mila sviluppo avviata, lucrosissima industria. — Offerte cassetta 1008 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6026

CONIUGI soli, eggiunti commerciabili, associerebbersi con coniugi o persona sola, disponendo 1000, campo ingrandimento. — Scrivere M. M. 50, posta, Torino. 7433

CINEMATOGRAFO città primissima Torino, importante reddito, grandioso, elegante, rimettesi ventilazione. Fitto annuo dossile disponibile. — Scrivere cassetta 1098 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7335

DROGHERIA avviata affitterebbesi rilevandola in seguito. Offerte serie; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1103 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7466

FARMACIA ottima rendesi presso città Biella. — Dalà, Galliani, 13, Torino. c 7360

NEGOZIO mercerie con unito alloggio rimettesi. Poco rilievo. Fitto mitissimo. — Scrivere: Rolando, fermo posta. 7404

RIMETTESI avviata pensione, camere ammobiliate, motivo salute. — Bertagna, posta. c 6667

TRATTORIA Bottiglieria Fontana, bigliardo, ritiro commercio, rimetterebbesi. — Corso Palestro, 3. c 7006

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A 40,000 contanti vendesi casa nuova vicinanza Barriera Nizza. — Studio rag. Bussoni, Arsenale, 16. c 7449

ACQUISTEREBBESI casa civile reddito, buona costruzione, cinquanta trecentomila. Trattasi direttamente. — Dettagliati schiarimenti scrivere cassetta 1101 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7433

CASA angolo nuova costruzione, annesso terreno fabbricabile verso importantissima arteria centro industriale, vendesi centocinquanta. — Interessati riceveranno dettagliati schiarimenti dirigendosi Legale, posta. c 7471

CASA nuovissima su corso grande avvenire vendesi motivi famigliari decentemente. — Rivolgersi avvocato Carpignano, via Bertola, 10. 5810

CASA angolare, civile, negozi, vendo 145,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Pellice, 6, Torino. c 7006

CAUSA trasloco vendo Stabilimento industriale con fabbricato civile e cortile di mq. 45 circa, coperto a Shed. — Rivolgersi Drogheria Vinai, via Madama Cristina, 43. Esclusi qualsiasi mediatore. 6646

CENSO, Cedesi d'urgenza cascina collina splendida posizione, grande reddito, metà o meno. — Rugiulero Semile, Venti Settembre, 71, Torino. 5408

COMPERO villa vicinanze Torino, comodità tramvia. — Candido Croce, via Carlo Alberto, 36. c 7473

MUTUI prima ipoteca. Vendesi casetta villa, cambio. — Cav. Bardino, Ollivetta, 38. c 6002

PALAZZINA vendesi vani 8, annesso laboratorio mq. 100. — Rivolgersi Roncheto, via Giuseppe, 8, Barriera Casale. c 7463

PIOVA' (Asti) vendesi 2800 casa centrale con piani, bottega, bellissima cascina, are 90 vigna, campo. — Portinaio, Superga, 28, Torino. 7360

TERRENO a L. 4 vendo affitto a ditta. — San Massimo, 47, Moiocco. c 7439

VENDESI ad affittasi terreno di giornate 12 a varia coltura in regione Rangilia, Borgata dei Forni, 100. — Rivolgersi Ufficio Economato Municipio Torino. 7346

VILLA territorio Pecetto Torinese vende 25,000, 7 giornate di terreno unito. — Gervasi, via Palatina, 6, Torino. 7037

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due camere e cucina. — Via Rossele, 27, piano primo. 7383

AFFITTANSI Lo aprile locali mq. 400, palchettati, uso laboratorio, magazzino. — Via San Donato, 60. c 7307

AFFITTANSI Lo luglio, anche prima, locali pianterreno 7 ambienti, uso negozio, laboratorio, alloggio. — Via Saluzzo, 31. c 7460

AFFITTASI al presente alloggio Lo piano di 4 camere con cucina, gabinetto bagno e dipendenze. — Via Beaumont, 13. c 7460

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, vuoto oppure mobiliato, oppure sedendo mobili. — Corso Vinzaglio, 34, piano 1. — Rivolgersi alla portinaia. 7453

AFFITTASI locale d'angolo, piano rialzato, 6 vani, due entrate, una verso via, vicinanze Posta. — Scrivere cassetta 1081 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7365

AFFITTASI appartamentino elegantemente ammobiliato, libreriaio, pargomatrice, comodità moderne. — Portinaio San Massimo, 4. c 7537

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, calorifero, centralissimo, via Roma, 36, presente. c 7359

ALLOGGIO signorile di 8 camere al pianterreno, via Pietro Di Beaumont, 1, affittasi al presente. — Rivolgersi Ufficio Economato Municipio Torino. 7345

APPARTAMENTO mobiliato elegantemente, rimettesi causa partenza; comodità moderne; visibile dalle 11 alle 15. — Via Santa Giulia, 3, terreno. Ex Grand Hôtel Dora. 7460

BUONA signora porterei, procurando due, tre camere ammobiliate, possibilmente centro. — Scrivere Pranzi, corso Vittorio, 82. c 7400

CERCASI per luglio o ottobre appartamento di giardino 5-6 vani, più locale (anche indipendente) adatto studio pittura. — Offerte cassetta 1171 A. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7465

D'AFFITTARE per il Lo luglio alloggio signorile al secondo piano, 11 vani, mansardi, tre ingressi, adatto per ufficio. — Via Quartieri, 2. c 5473

D'AFFITTARE elegante palazzina 10 ambienti, giardino. Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 7403

D'AFFITTARSI pel Lo luglio 1912 due locali uso negozio. — Rivolgersi portinaio via Accademia Albertina, 8. 7452

FAMIGLIA distinta affitterebbe bella camera, volendo studio, salotto, primo piano. — Marconi, posta. c 7400

NEL nuovo casseggiato corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garage e giardini. c 6702

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rilevo mobilio. — Rivolgersi portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. c 7500

1.o aprile alloggio di 5 vani negli ammezzati, posto levante e ponente, L. 600 annue, visibile dalle 10 alle 12. Due camere attigue L. 200. — Piazza Gran Madre, 12, Torino. 7251

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camere mobiliate dietro pagamento, pianterreno. — Toselia, via Santa Chiara, 53, piano Lo. c 7501

BUONISSIMA pensione in famiglia signorile a L. 65 mensili. Posizione Porta Nuova. — Scrivere Costantino, 4, posta. c 7504

IMPIEGATO governativo trentenne, serio, desidera camera, possibilmente pensione, presso discreta famiglia cattolica. — Scrivere cassetta 1072 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7354

SIGNORA sola prenderebbe in pensione e alloggio signorina dabbene, vicinanze Porta Nuova. — T. C., fermo posta, Torino. 7398

SCOPO compagnia, signora affitta bella camera signora, signorina, distribuzione. — Orcio, via Rocca, 4. c 7400

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CHIRURGIA. Cercasi provetto viaggiatore, introdotto clientela Farmacisti ed Ospedali. Inutile offerte se non corredate da serie referenze. — Casella postale 193. c 7306

GIOVANE viaggiatore cioccolato, bonbons, offerte posto; certificati, referenze primissime. — Passaporto 888, Milano. 7402 M

OLIO oliva. Cercansi abili rappresentanti. — Via Astraldi ved. Bologna, Oneglia. c 7407

PIAZZISTA serio, cercasi urge, piccolo stipendio, provvigione. Possibilità posizione indipendente dopo esperimento. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1107 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7353

PRIMARIA Ditta articoli tecnici cercasi abile piazzista con clientela, nozioni ingegneria. Stipendio e provvigione. Esigonsi referenze prima ordine. — Scrivere cassetta 1104 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7351

SIGNORINA viaggiatrice vendesse moda, confezioni offresi seria Casa, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1098 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7303

TORINESE, quarantenne, capace, con piccolo reddito, patente tutto, alte referenze, pratico viaggi tutta Italia, specialmente Meridionale, ove, occorrendo, fisserebbe residenza; disposto viaggiare, modeste condizioni. — Allasio Giuseppe, via Alliora, Savigliano. c 7380

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A prezzo di fabbrica grandioso assortimento busse, piume, fantasie, aigrettes. Colle piume, ombrelloni splendide plateuses, pompons, bordi per cappello. Si lavano, tingono ed arricciano piume. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 5, Torino. c 7400

A. Assume qualunque informazione, commerciale, ricerche, investigazioni, sorveglianze, segretissime: Istituto Torinese, Lagrange, 11, Torino. 7407

ABITI, pellicceria, biancheria, pianoforte vendonsi. Compransi pellicce pegno. — Pecorsaro, via Nizza, 17. 7508

ARTURO 16 — Scongiurati, scriviati una parola; Roma, fermo posta. Aggiungi data ultima carta vista 1a. c 5020

BICICLETTE splendide da lire 60 a 120, garantite. — Via Carlo Alberto, 22. c 7301

BICICLETTE Fiat e Gerbino. Conclusione in vendita le ultime a prezzi imperdibili. — Ditta Peschetta, angolo via Santa Teresa e Genova. c 5075

BUONA occasione. Camera grande, camera letto. — Via San Secondo, 50. c 7605

M. E. — Grazie; mi troverò, con sincera gioia, sempre felice. 7513

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione, camera letto mogano, salotto, camere pranzo noce, di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 70, Torino. 7525

MOTORINO elettrico un cavallo trifase 200 volt completo quattro vendo occasione. — Via Nizza, 143. c 7456

MUSETTO adorato — Stai alcuna notizia! Aguardami come lieve! Appena puoi, fammi Ti saluto nuovamente tutto, ora, sempre! c 7513

OCCASIONE: Mobili, tappeti orientali, orientale, ricchissimo vendo e cambio con gioie, argenteria, ecc. — Rivolgersi portinaio via Roma, 5. c 7404

PENDOLA bronzo Impero, un tappeto ricchissimo vendonsi. Visibile dalle 10 alle 11. — Via Santa Giulia, 3, terreno. Ex Grand Hôtel Dora. c 7403

PENSIONE per cavallo in modesto privato. — Via Botero, 12, portinaio. c 7237

REMINGTON come nuova, occasione, vendo. — Piazza Carlo Emanuele, 243, Barriera Lanzo. c 7406

SCALA chiocciola in ghisa cerco, altezza circa 4,20. — Portinaio via Carlo Alberto, 33. c 7504

STIRATRICI. Vendesi macchina a taverna. — Rivolgersi giornalaio piazza Statuto, 15. c 7303

9999 — Trovato. Ricordami come incancellabile rimembranza momenti felici. c 7503

VIS-A-VIS vendesi raro — Indirizzi V. C. 4, posta. c 7400

2 — Impossibile, il posto, il posto [illegible] c 7400

Appendice della *Stampa* (10

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Non si cessa di essore innocente, madrina, perchè si conosce il male; ciò servirà a meglio evitarlo, ecco tutto! Ma insomma oggi le recriminazioni sono perfettamente inutili. Voi avete stimato opportuno di non dirmi nulla, io di dover tacere. Provo, nondimeno un grande sollievo nell'essermi liberata da un segreto che, dal resto, non era più tale per alcuno... Sicchè mi meraviglio, madrina, che mi parliate di sposar Michele.... Non comprendo più... Non capisco più niente... ma niente davvero... E' possibile che ora?...

La principessa fece un breve gesto d'ira.

— Vedi, piccina, cosa vuol dire mancare di fiducia con la propria vecchia amica.... Si crede di saper tutto quando non si sa nulla.... o quasi.

Ella tornò a sedere sul divano accanto a Geltrude, e le cinse con le braccia la cintola.

E disse, tra il serio ed il faceto:

— Giacchè, signorina, siete una signorina alla quale si può dir tutto, eccovi la storia accanto al romanzo.

E la principessa, con fine accorgimento, sorridendo, espose così la cosa:

— Io avevo introdotto in casa mia un abbominevole serpentello, una di quelle fanciulle dal sorriso angelico che mettono sossopra le famiglie, dove si ebbe la sfortuna di accoglierle. Quali erano i suoi progetti entrando qui? Aveva gettato gli occhi su Guglielmo Kreuzberg o su mio figlio? Credo, a dirlo fra noi, che Guglielmo avrebbe fatto la sciocchezza di sposarla; ma un principe essendole parso preda assai più ghiotta, finì con l'adescare mio figlio....

— Madrina, io non sono che una fanciulla; ma vi giuro che le prime mosse furono fatte da Michele.

— Santa innocenza!.... Ma l'arte di indurre un uomo, ed un uomo giovane ed ingenuo, a fare la sua dichiarazione, costituisce l'infanzia della civetteria! Maria De la Molhe-Ardent era una commediante impareggiabile, ecco tutto. Sapendo benissimo che un matrimonio era impossibile tra un principe Serenoff e lei, ha fatto in modo da farsi rapire e assicurarsi così qualche anno di lauta esistenza certa, del resto, che il giorno della rottura, il suo amante....

La principessa si fermò, poi:

— Ah, tanto peggio... l'ho detta... Non hai arrossito?

— A che serve l'ipocrisia, madrina?

— Ebbene, ella contava, ed aveva ragione di ritenerlo, che un principe Serenoff riparerebbe da gran signore il danno arrecato alla sua virtù...

— Oh, madrina, come mai Maria può essere stata capace di un simile calcolo? Ella così rigorosa in tutte le questioni d'onore — perchè me lo rammento benissimo — così fiera del suo nome!

— A parole!... Una figlia rispettosa del nome che porta si lascia forse rapire?

— Ma il loro matrimonio, madrina? Il pope che li attendeva? ...

— Un modo come un altro di far credere che si hanno ancora gli scrupoli! Qualche esigenza di quella persona romantica....

— Conosco la cappella, madrina, dove....

— Sarei curiosa che tu mi mostrassi un registro regolare in cui fosse ricordata quella cerimonia.

Geltrude imbarazzata disse:

— Sarebbe forse difficile, infatti, perchè quella piccola cappella, fra il nostro castello e la città di Novograd, aveva una sacrestia in legno che fu, non ha guari, bruciata; ed i registri naturalmente sono scomparsi nell'incendio... Ma si saranno rifatti, non è vero, madrina?

— Consultali, anima mia! — esclamò la principessa beffardamente. — E se vi trovi la menoma traccia di questo matrimonio...

— Dunque... Dunque Michele e Maria non sono veramente maritati?

— Niente affatto.

— E voi permettete, madrina?...

— Che cosa?

— Che vivano assieme!... Perchè, infine, egli ci lasciava sempre per tornare vicino a lei!...

— Credi forse che i giovani si guidino tanto facilmente? Io lo permettevo perchè non potevo fare altrimenti... Bisogna... bisogna bene che la gioventù si diverta!.... Dio mi perdoni se questa mattina io pensavo di doverti trattenere di argomenti così scabrosi!... Ma non posso fermarmi a mezzo della spiegazione. Eppoi la provochi tu stessa con la conoscenza che hai della vita, e che io nemmeno sospettavo che tu avessi.... Fosse Maria o un'altra.... a Michele occorreva una distrazione durante il suo soggiorno a Parigi..... Io non avrei, certamente, gettato Maria nelle sue braccia; ma giacchè ciò era avvenuto, non era meglio inchinarsi ed accettare una situazione della quale non soffrivamo che da lontano ed indirettamente?... Sapevo bene che un giorno o l'altro tutto sarebbe finito...

— E ora sperate... madrina... che tutto sia terminato? — chiese Geltrude con grande angoscia.

— Ogni ben pensato, mia cara, che non abbi mai reso mio figlio alcuna spiegazione su tale argomento. Il ritorno dalla sua scappata mi chiese perdono della leggerezza che aveva commesso, della mancanza di rispetto di cui s'era reso colpevole verso la mia casa...

« Perdonai purchè non desse a Pietroburgo lo spettacolo di questo scandalo. Su questo punto egli aveva prevenuto i miei desideri; aveva già condotto la sua amante in Francia ed era risoluto a non ricondurla mai in Russia... Ha mantenuto la parola, ed io non mi sono incaricata di sapere in qual modo vivesse a Parigi; ma tu devi ben supporre che la sua posizione ufficiale gli ha sempre impedito di mettere in evidenza la sua relazione con quella sciagurata... E adesso, senza parlare di lei, mi annunzia che abbandona definitivamente la Francia — segno che ha rotto quella relazione, pur ammettendo che abbia durato finora — e desidera passare alquanti mesi con noi prima di riprendere servizio a Pietroburgo... E questo mi sembra così chiaro, anima mia, che ti ritorno a domandare, come al principio di questo colloquio:

« Michele lo ami abbastanza per sposarlo? ».

Geltrude sentì un brivido in tutta la persona. Le sue guancie si imporporarono di nuovo, e le sue labbra tremarono.

La principessa soggiunse:

— Io, vedi che per solito leggo abbastanza facilmente nel tuo cuore, credo di scorgere nella guerricciola che facevi a Michele qualche cosa che assomiglierebbe a gelosia. Ora tu sai che adesso non ne puoi più avere...

— Oh, madrina... madrina, se fosse proprio vero che nessun vincolo religioso ha esistito fra Michele e Maria... E se veramente Maria fosse immeritevole di stima come voi affermate!... So bene che il male esiste... ma credere ad un male così brutto!

E Geltrude versò qualche lagrima.

La principessa reputò che non convenisse oggi andar più oltre. Si limitò a stringersi la fanciulla al seno, mormorando con grande tenerezza:

— Cara, cara fanciulla!

E nello stesso tempo una fiamma si accese nei suoi occhi d'uccello di rapina, mentre mormorava fra i denti:

— E' nostra, finalmente!

VI.

Il principe bello

Tornata nella sua camera virginale, Geltrude stette certamente cogitabonda una mezz'ora buona, con velleità improvvise di piangere, ma che non si estrinsecavano, forse a cagione delle belle cose sparse sul letto e sui mobili.

Oh come tutti i suoi desideri erano stati esauditi.

E con quale buon gusto erano state fatte le compere di quel corredo.

— Sembra un corredo da sposa.

Queste parole furono pronunciate da Katia, cameriera particolarmente addetta al servizio della principessa Geltrude; e bastarono per irritare la fanciulla.

— Come sei sciocca, Katia!... Ti giuro che se qualcuno pensa a prender marito non sono io quella!... Andiamo... invece di spalancar tanto d'occhi, aiutami a metter tutto in ordine.

Ma prima Geltrude si pose in ginocchio davanti l'icona — la vergine dorata col Bambino Gesù in braccio — sotto alla quale tremolava, in un bicchiere rosso, la luce di una lampada notturna, e le chiese perdono di questa bugia.

Perchè, in cuor suo, ella non pensava ad altro che al matrimonio.

E, dentro di lei, risuonava continuamente una voce, voce incantatrice, che diceva:

— Oh se fosse possibile!... Se fosse possibile!

Ed ella ammetteva che la principessa aveva letto bene nel cuor suo, che le guerricciuole fatte per tanto tempo a Michele, lo spirito di contraddizione con cui accoglieva tutte le proposte di suo cugino, erano effetto di gelosia e di rancore, misti ad una immensa delusione per non aver saputo conservarlo.

Michele, infatti, era un principe così seducente, così dolce, così spiritoso, così grazioso... Oh... anche un gran cattivo soggetto, ella non poteva dubitarne; ma le fanciulle come le madri, cioè tutte le donne, posseggono tesori di indulgenza per i cattivi soggetti!

Che Michele avesse fatto girare una mezza dozzina di teste; che fosse stato un deplorevole allievo; che avesse già mangiato l'eredità paterna, e perduto tanto al giuoco che la sostanza di sua madre ne era stata intaccata; che conducesse, a Pietroburgo od a Parigi, una vita regale, possedendo le più belle carrozze ed i più bei cavalli, e che nelle due capitali fosse il favorito delle attrici e delle ballerine, poco importava.

(Continua).